

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3315

MILANO

BRAIDENSE

1781

IL
DEMETRIO
MOSCOVITA
TRAGEDIA.



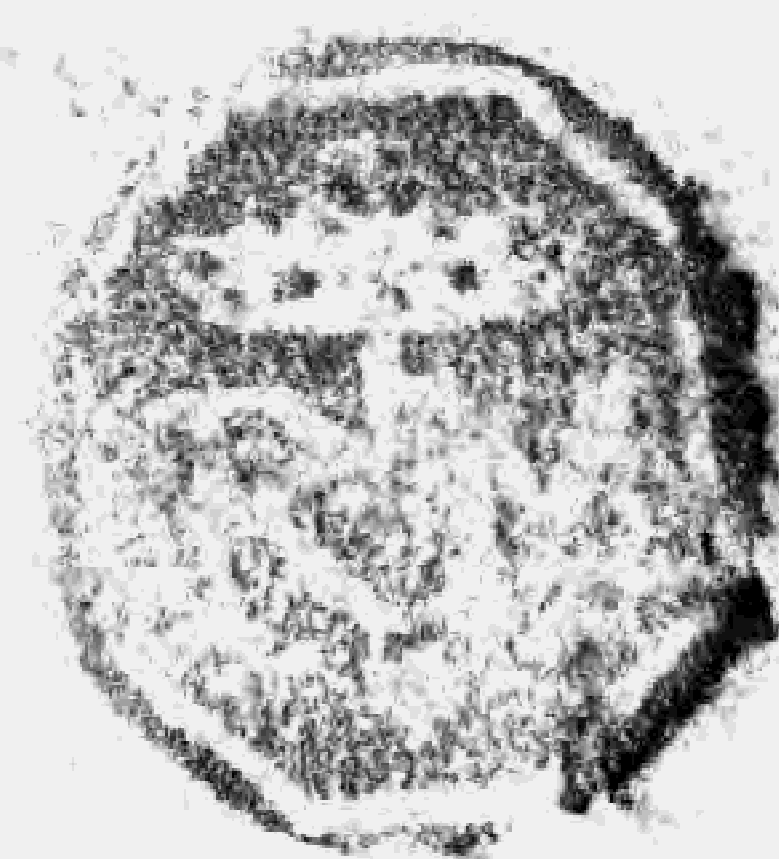
II
DEUTERONOMIO
CAPITULO
XVIII



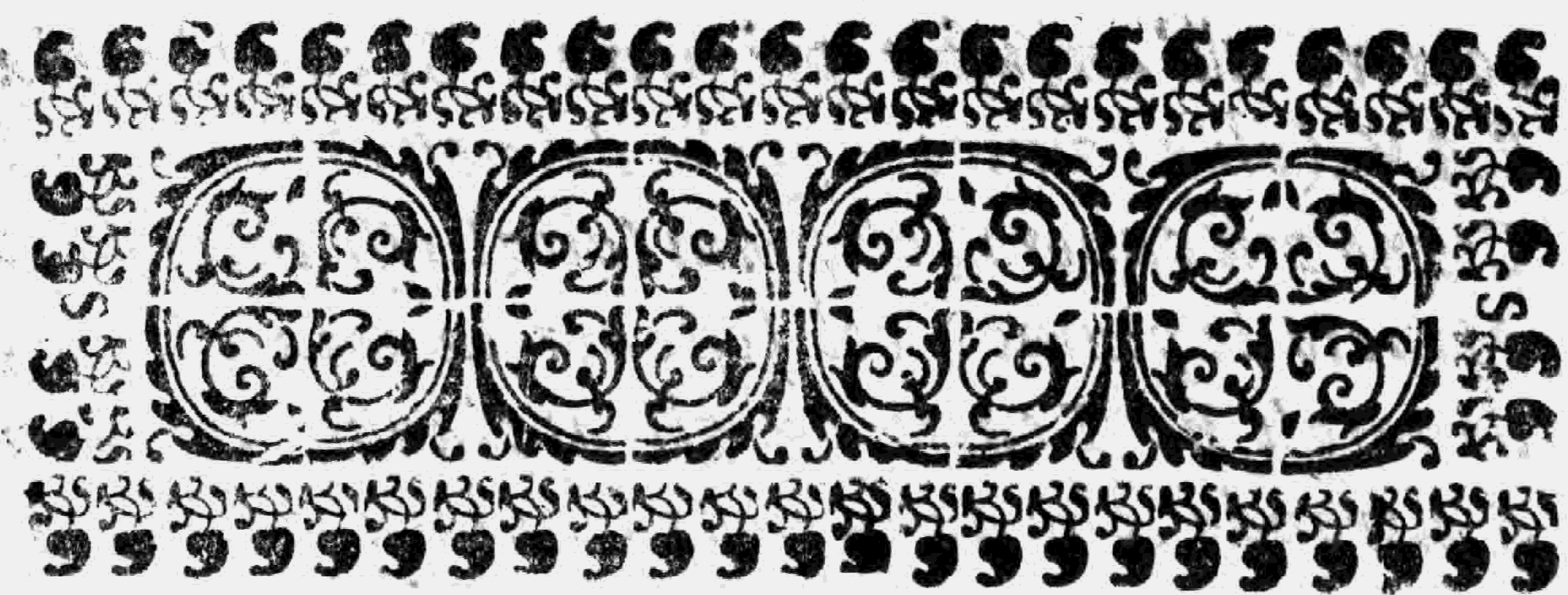
IL
DEMETRIO
MOSCOVITA
TRAGEDIA

DEL
CO: GIUSEPPE THEODOLI.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI CARLO II.
DVCA DI MANTOVA,
MONFERRATO, &c.



In Bologna, per Giacomo Monti. MDCLII.
Con licenza de' Superiori.



SERENISSIMO PRINCIPE.



DEMETRIO Gran Duca di Mosconia fu lo scopo infelice, in cui mai sempre bersagliasse la Sorte le sue più strane vicende. Volò, dopo molti anni pellegrino, sù l'ali d'Amore, colla scorta vigorosa d'un sollecito Marte, all'hereditarie Grandezze, per iui ben tosto, dall'eminenza d'un foglio sublime, precipitar nell'abisso d'una incostante Fortuna. Ecolo, nella bassezza de' miei versi, nouellamente

*correre all'angustie primiere. Si compiaccia
l'A.V. (ch'è l'unico Appollo del nostro Secolo, e'l
Cigno più canoro, che mai sciogliesse intorno al
Mincio le piume) col sostener la mia penna,
donargli ne' Teatri quegli applausi, che non
d'altronde, che dalla vostra ambita protezzio-
ne, può ricevere. Così ne' miei fogli ei si vedrà,
per l'A.V. stabilita alla fronte, se non d'altro,
almeno de' pretiosi Allori una ricca, ed eterna
Corona. Io ne trarrò questo vantaggio, che ne'
di lui raunati accidenti, vedrommi scritto al
numero fortunato de' più diuoti Seruidori del-
l'A.V. e coll'impronto glorioso del Vostro Sere-
nissimo Nome vedrommi introdotto al Tempio
della Immortalità. E quì riuerentemente mi
confesso*

D. A. V. S.

Humilissimo, e Diuotissimo Seruo.

Giuseppe Theodoli.

ALLE GLORIE
DI S. A. SERENISSIMA
l'Autor dell'Opera.

O D'Italia, ò del Mondo Honor crescente,
Gloria del Mincio, de le Muse amore,
Spirto sublime, al cui souran Splendore
Cede, vinto, del Sol l'Orbe lucente;

Già scorso il Grido à più lontana Gente
Fà, che diuoto l'Vniuerso adore
De la tua verde Età sù'l fresco Albore
Vn bel Meriggio di Virtude ardente.

Gran CARLO, e qual fia loda vnqua si degna,
Che possa il Nome pareggiar cotanto,
Se Morte sprezza, e'l fosco Oblío disdegna?

Io sol l'inchino; e al tuo sì nobil Vanto
Mia Penna humile hor consecrar s'ingegna,
Negli aspri euenti altrui, gli Ossequij, e'l Canto.

Il Monti al benigno Lettore.

PEr sodisfare al tuo desiderio (benigno Lettore) eccoti, appena comparso alla luce, di nuovo ristampata la gloriosa Tragedia, del Signor Conte Theodoli, parto veramente degno del tuo erudito giudizio. Te la presento meno imperfetta di quello, che per varij accidenti uscì dall'altrui impressione; Spero che ne restarai meglio seruito, e goderali nella volontà, che ne hò hauuta, più sincere le bellezze d'un Opera, che già camina col titolo di singolare; e viui felice.

Pro S. Officio Bononiæ.

LEgi, iterum, ac iterum legi Tragœdiam inscriptam DEMETRIO MOSCOVITA, editam à Comite Iosepho, ex Illustriss. Theodula Gente, Barone Romano, vndequaquè Clarissimo: Eamq; animaduerti, ad amissim conuenire Christianæ Politicæ, ac pietati: Sententiarum grauitate cum Euripide, elegantia cum Sophocle fortiter eum contendere posse, reor; nostræq; ætati propterea gratulari oportet, quæ tantum nacta est vatem cothurnatum. Bononiæ, die 18. Nouembris 1651.

*Antonius Merenda I. C. Foroliuiensis, Eminens
legum Professor apud Almam Studiorum Matrem
Bononiam.*

*Vidit Franciscus Ferrarius, pro Eminentissimo, ac
Reuerendissimo D. D. Cardinali Nicolao Ludo-
uigio Archiepisc. Bonon. & Princ.*

*Vidit D. Antonius Bonuicinus Tænit. pro eodem
Eminentissimo.*

Imprimatur.

Vicarius Sancti Officij Bonon.

INTERLOCVTORI.

OMBRA di BORIDE Tiranno.

DEMETRIO Gran Duca di Moscouia.

MARIANNA Spola di Demetrio.

ORMONDA Nudrice di Marianna.

TERESILLA Madre di Demetrio.

ARTINA Camariera Maggiore di Teresilla.

ASTERO Balio di Demetrio.

DOSSIRIDE Patriarca di Mosca.

ALTAMIRO Palatino di Sendomira Polacco,
e Padre di Marianna.

ALCONTE Presidente del Senato di Mosca.

BASMANO Consigliero Maggiore di Demetrio.

BASILIO Personaggio principale di Mosca.

CORALTO Generale delle Guardie Imperiali.

ERASTO, e } Gentil' huomini di Corte.

CHILDORO }

ARCOMANO Ministro di Corte.

AMILTONE Capo Popolo di Mosca.

CORO de' Sacerdoti.

CORO de' Soldati.

La Scena si finge in Mosca Città Imperiale.

Del Sig. THEODOLO THEODOLI

MARCHESE DI S. VITO

Per la Tragedia dell'Autore.



CON armonica Tromba

Spiega rapido il volo al Cielo, ò Fama;

Canta, come G I O S E P P E oggi richiama

D E M E T R I O da la Tomba;

E riuocato à più felice Sorte

Gli dà Vita immortal con noua morte.

Del Sig. D. CARLO CONTI

DVCA DI GVADAGNOLO

Nel medesimo Soggetto.



DE M E T R I O è questi, à cui fù reso in Sorte
Di Mosca il Trono, anzi de l'Asia il Regno;
Indi con fine indegno
Da rubello furor trasse la morte:
Ma fatto hoggi immortale,
Solo in virtù d'un vigilato inchiostro,
Sorge più chiaro, e tale,
Che illustra col suo Nome il Secol nostro;
E dal barbaro eccesso, ond'ei morì,
E dal profondo Oblìo,
Per solleuarsi à l'Etra, vnico, e solo,
Signor da la tua Penna apprende il Volo.

DI PAOLO GIORDANO II.

DUCA DI BRACCIANO

Nel medesimo Soggetto.



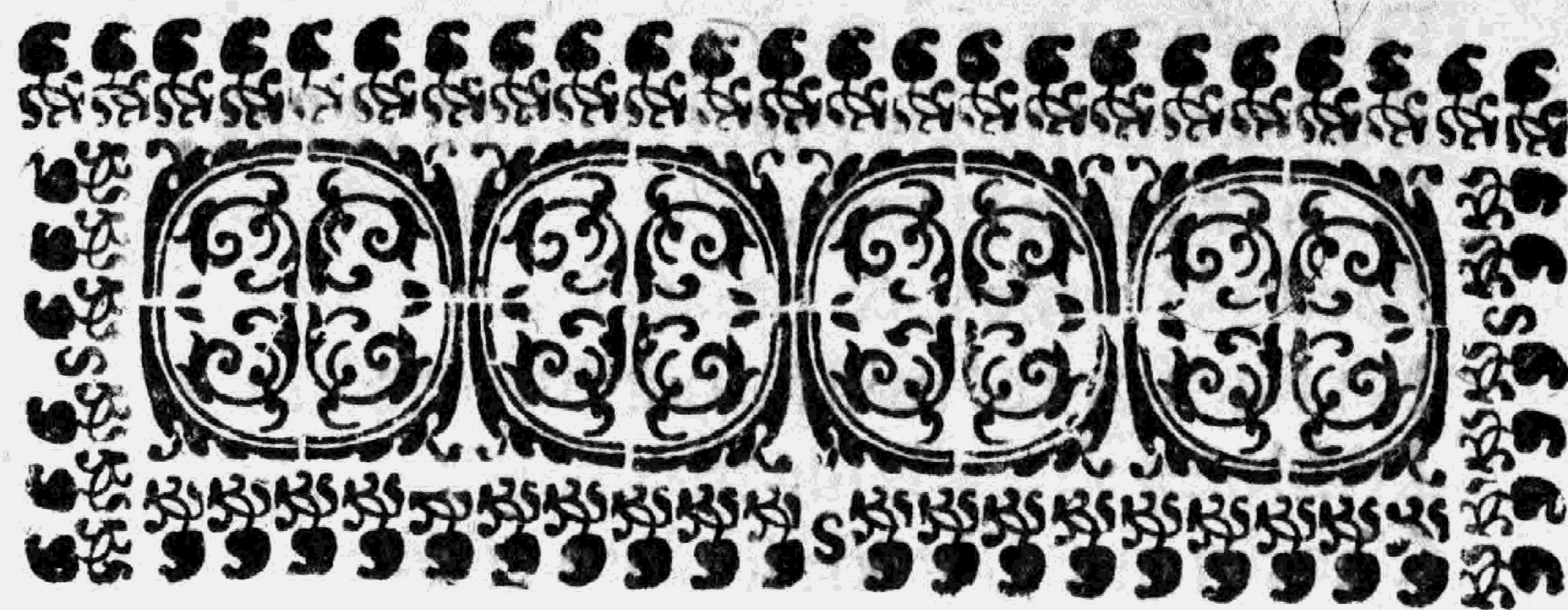
Soura il Trono Regale à pena affiso
Era DEMETRIO il forte, e si credèa,
Riuolta à suo fauor l'instabil Dea,
Già l'inimico Stuol vinto, e conquiso;

Quando nuoua tempesta 'à l'improuiso
Sorte, e fè, che con man barbara, e rea,
De la vita, c'al Regno all'hor nascèa,
Fusse à lui fieramente il filo inciso.

Giacque vn Principe giusto, e da la Sorte
Prima agitato, hebbe à la gran salita
La caduta maggior quasi consorte.

Che, GIOSEPPE, non può d'vn' erudita
Penna la forza oprar! Chi hebbe morte
All'hor nel Regno, hor ne' tuoi scritti hà vita.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



L'Ombra di Boride Tiranno.

DA' più cupi d'Auerno oscuri Abissi
Nuoua furia di sdegno, e di vendetta
Riedo à la luce; che non sò s'io chia-
mi

Cara, ò pure odiosa. Ah, ch'vgualmète
L'amo, ed abborro à vn punto;
S'al mio desir seconda
Splender la vidi vn tempo,
E con gloria immortale
Stringer'al dorso mio Manto Reale;
S'hor tenebrosa, e fosca,
Quasi infausta Cometa,

A

D'in-

D'intorno à me si aggira .
 E m'infiamma à le stragi , al ferro , à l'ira .
 Sì , sì ; riedo a la luce ,
 Riedo à l'amica , & odiata luce ,
 Per funestar col mio furore estremo
 Di Mosca altera la superba Reggia ,
 Che di tante Corone il vanto estolle ;
 Riedo à l'antica Reggia ,
 Per far'iuì col sangue
 Nobili esequie à la Consorte estinta ,
 E vendicar de l'innocente Prole
 Gl' indegni lacci , e i non douuti oltraggi .
 DEMETRIO , hor tù , cui tanto arride il Fato ,
 Giunto al paterno Impero ,
 Non temute vedrai , vedrai vicine ,
 Figlie del mio furor , l'armi , e le stragi ;
 Anzi soura il tuo capo il mio disdegno ,
 Piombando le quadrella aspre , e mortali ,
 Verserà tutti di Pandora i mali .
 Campasti già , con prouido consiglio
 Del vecchio Atero , da' miei tesi inganni ,
 Per poi restar sù la dorata Soglia
 Del Trono hereditario oppresso , e spento .
 Vedransi hoggi per me , le patrie Mura ,
 Del ciuil sangue intrise ,
 Cader dal foco incenerite , ed arse .
 O qual fiera Tragedia entro al tuo seno
 Si appresta alma Cittade !

Io tesserolla ; io Fabro
 Sarò de le rouine al Regio Albergo
 Sì , che le strida , e'l pianto
 A riuocar dal Cielo
 La sbandita pietà n'andrà veloce .
 Vittima ti bramai , DEMETRIO ; e questo ,
 Questo è quel , che più inaspra il mio dolore ;
 Vittima ti bramai de la mia Sorte .
 „ Cieca , ed instabil Sorte ! onde Tiranno
 „ Mi tenne il volgo ignaro ;
 „ Come , che à nobil opra
 „ Già non si ascriua , e a Gloria , alta , e sublime ,
 „ Comunque adorni vn Crine aureo Diadema ,
 „ Ed impalmi vna man Scetro Reale .
 „ E pur quei , ch' osta inuitto
 „ Con giusta lance al temerario orgoglio ,
 „ Solleuando gli oppressi , e gl' innocenti ,
 „ Non usurpa Tiranno ; anzi con lode
 „ Ministra i Regni , e di Corone è degno .
 Cedetti al Fato , e meco anco portai
 Fin colà ne l'Inferno infrà dannati
 D' inuitto ardir la Gloria ,
 Di Re sublime impareggiabil Vanto .
 Tù , superbo , hor trionfa , e godi in pace ;
 Che ben tosto vedrassi
 Con Catastrofe horrenda
 Cangiar la Scena al tuo felice stato ,
 E diluuiar le morti ,

Armata di furor, varia Fortuna.
 Và pur; ti cela; e timido ricoura
 Trà'l numeroso Stuolo
 De' Sarmati feroci;
 Che in ogni parte, e se fia d'vopo, è pronto
 Fin de la cupa Terra
 Ne' più recessi ignoti
 Seguirti, ed agirarti à tutte l'hore,
 Inesorabil sempre, il mio furore.
 Saran l'armi più crude, e più pungenti
 Quelle, c' hoggi procacci,
 Politico mal saggio, e stolto Rege,
 Con nuoua hipocrisia, con Rito strano
 Al Culto Greco, e à l' istituto antico
 Del patrio Cielo, del natiuo albergo.
 Sì, sì; m'aspetta pure,
 Trà l'otiose piume,
 Lasciuo Sposo a la Conforte in seno;
 Che; se da i lacci miei fanciullo inerte
 N'andasti già disciolto;
 Non sarà, che tu possa
 Più mai scampar, benche Gigante armato,
 Dagli assalti di Boride sdegnato.



SCE



S C E N A S E C O N D A.

Demetrio, Altamiro, & Arcomano.

De. **H** Abbiám vinto, Altamiro. Al valor vostro,
 E de' Sarmati amici alta si debbe,
 Con la mercè, la lode;
 „ Che la mercè, la lode
 „ Sempr' è douuta à la virtù sublime.
 Fur perigliose, è vero,
 Là ne' Campi di Marte
 Le trascorse battaglie; e bene spesso
 Trà le nemiche squadre
 Parue inchinar de la Vittoria il Vanto:
 Ma, combattendo la Ragione, e'l Giusto
 Sotto al Vessillo del Valor più fermo,
 Cedette à noi l' Hoste rubella al fine
 L' usurpate Corone, e'l Patrio Albergo;
 D' onde gran tempo in vn' esilio ignoto
 Fummo da voi cortesemente accolto.
 Hor quì (lodato il Ciel) pur ne rimira
 Con più benigno aspetto
 De la nascente, e fulgida facella

A 3

L'al

L'alma d'Amor precorridrice stella ;
 Quinci a' raggi sì chiari, e sì tranquilli
 Sperar potremo anco sereno il giorno ;
 „ Che in Oriente è scritto.
 „ Qual' esser debba il dì fino à l'Occaso.
Al. Signor , gran cose opraste ! e da Voi solo
 Del Tiranno crudel l' Hoste rubella
 Rimase al fine , e superata , e vinta ;
 „ Ch' à le giust' armi il Ciel mai sempre arride.
 Morìo l' iniquo ; e quindi à vn tratto estinta
 Cadde la speme al temerario ardire ,
 E nacque à voi de la Vittoria il Vanto .
 „ Gran Fabro è il Ciel d'opre stupende , e rare !
 „ E , qual d'alpestre vena
 „ Ruscel deriua , e nasce ,
 „ Tal da lui solo , e sempre ,
 „ Gli alti euenti prouengono di Marte :
 „ Anzi la Sorte istessa ,
 „ De la vera Virtù nobil compagna ,
 „ Ne' più dubbiosi affalti
 „ Milita sotto al suo voler ministra ,
 „ E diffonde le Palme , ou' egli inchina .
 „ Il consiglio , e' l valor di noi Mortali
 „ (Quando il Ciel n' abbandoni) è debil' opra .
 „ Di là 'l tutto dipende ; e a lui si denno
 „ Render le gratie , e tributar le voglie .
De. Saggio , e pio sempre siete . Al Ciel , diuoto ,
 Confacete l' Alma , e' l core appendo in voto .

Alta-

Altamiro , hà gran tempo ,
 Che del Barbaro Scisma
 Questa del nostro Impero empia follia
 Noi di troncar feruidamente ardemo .
 Pensando andiamo , e ruminando i modi ,
 Onde si possa per più certo calle
 Giugner sicuro à la bramata meta ;
 „ Che saggiamente intende
 „ Huom , che esami in prima il tempo , ond' egli
 „ Debba fidare altrui nobile impresa .
 Già troppo , tralignato , è' l Popol lungi
 Dal vero Culto ; e troppo l' orme indegne
 Del Greco Rito ciecamente preme .
 Temp' è , che , raueduto in sè ritorni ,
 E faccia de l' error ben giusta emenda .
Al. „ Degne d' eterna fama ,
 „ Non che d'alta pietà , Signor son l'opre ,
 „ Che proponete , e d'eseguir bramate .
 „ Son queste al sommo Sole ,
 „ Più , che Incenso odorato , e Mirra , ed Oro ,
 „ Gli Olocausti più cari , e più graditi .
 Però conuiensi vn' incessante affetto ,
 Ch'al feruido desir , esca porgendo ,
 Ministri i modi , e sortir faccia il fine .
De. Già son pronti i Soggetti , e gli Operati
 Per sì gran fatto ; e vuol ragion , che sia
 Con maturo consiglio , e dolci modi
 Maneggiata la piaga :

A 4

Onde

Onde scoperte del mortal periglio
 Le più cupe latebre, e le radici,
 Medica mano industrie,
 Con salutar virtude,
 Possa applicar, per ricourare vn'Alma,
 Ciò, ch' opportuno esperienza approui.
 Voi poscia, Padre amato.
 Spalleggiando i Ministri à l'opra eletti,
 Più con l'esempio solo
 De' Sarmati Guerrieri,
 Che col consiglio, superar potrete
 (Mentre in se stessi accolti
 Dian saggio altrui de la Romana Fede)
 Le più intrigate, e disastrose vie.

Al. Da me posso ad effetto

Sarà'l voler, che più, Signor, v'aggrada.

De. Nel rimanente: a' Sudditi fedeli,

Con le gratie frequenti, eccelsi doni,
 „ Chiaro farem, che non la Sorte, o'l Fato,
 „ Ma la Virtude ne fa grande, e degno.
 „ I doni, e le mercedi
 „ Son de l'affetto i veri Padri; e spesso,
 „ Anzi pur sempre, altrui
 „ Stabiliscon gli Scettri, e le Corone.
 Noi (benche lungi vn tempo andammo erando
 Da la paterna Reggia,
 Peregrinando in questa parte, e in quella)
 „ Sappiam, non esser più stabil Magia,

Che

„ Che'l compartir Giustizia, e cortesia.
 Vogliam, che'l nostro Impero
 (Se'l Ciel n'assisterà) goda, disciolto
 Da le catene altrui, tranquilla pace;
 „ Che catena maggiore al cor non sente
 „ Huom, cui deuij la falsità dal vero.

Al. „ A le bell'opre, e degne

„ Propitio è il Ciel mai sempre.

De. A quei, che già fur presi

A l'esca dolce d'vn'amico aspetto,
 Idolatrando vn barbaro Signore;
 Perche dolenti del perduto bene,
 Temendo il nostro sdegno,
 Non vadan machinando occulte frodi;
 Farem crederne Boride benigno,
 E non Demetrio giustamente irato.

Al. „ Il perdonare altrui fa l'huom simile

„ Al sommo Nume in Terra.

Ben vi produsse il Cielo
 Per mostro di virtù, per degno esempio
 De' più famosi, e rinomati Heroi.
 Voi nasceste à gli Scettri; e fiano i Regni
 Sempre felici sotto al vostro Impero.

De. Altamiro cortese, andiam, ch'al Tempio

Sacrar vogliamo al vero Sol l'Aurora;

„ Che debbe tributar diuoto vn core
 „ Del di nascente i primi raggi al Cielo.

Al. Vegno: e fia l'hora à punto,

Che

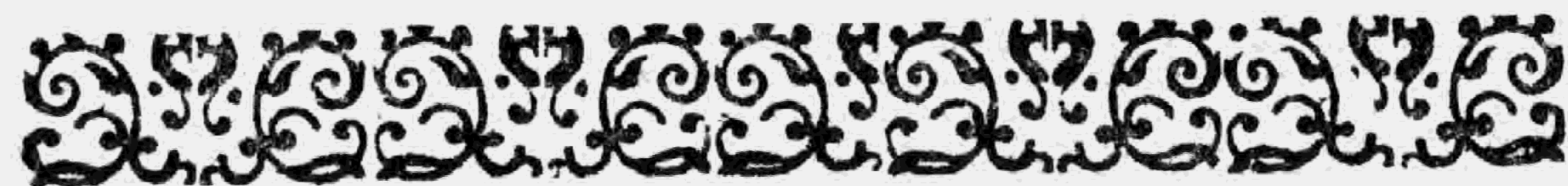
Che i Ministri del Tempio aperto hauranno
(Benche mattino ancora)

De la gran Porta il venerabil varco.

De. Ne peruegna Arcomano , onde impedito

Nō sia l'ingresso al giunger nostro . Ar. Io volo

Sù l'ali de l'honor de' vostri imperi .



SCENA TERZA.

Regina, e Nudrice.

Nu. **D**I quai torbidi affetti il volto impressa ,
Figlia, e Signora, io pur vi miro? e quale
Vi turba l'alma, e vi tormenta il core
Pensier molesto, e duro? ohimè, che ingrato,
Vi confonde quel bel, ch'oltra il costume
S'auanza in voi, ch'ogn'altro bello oscura .
Deh, non si neghi al mio leale amore
Quanto insè chiuda il core .
Palesi à mè de l'agitata mente
Fate homai le cagioni . A voi prometto
Ciò, che l'età canuta, e scaltro ingegno
Puote oprar, sappia dire . Ah, pur v'è nota
La fè d'Ormonda, e quanto v'ami Ormonda .

Re. S'io ti negassi, ò mia Nudrice, e Madre

Quan.

Quanto ne l'alma premo ,

Fora ingiuria , no'l niego , al viuo affetto ,

A quella fè , che inseperabil sempre ,

In te conobbi , ed ammirai molt'anni .

Dirò ; ma che? s'entro del sen dolente

Non sò già , che mi turbi ; e non sò quale

Sia la cagion del mio tormento interno .

Se ne la gioia dal mio stato affiso

L'alma, e'l pensier; se miramento, Ormonda,

Qual'era in prima, e quale hogg'io son fatta ,

Tutta mi sento sollevata, e lieta .

Godo vedermi intorno

Manti Reali, e circondarmi il Crine ,

Di mille gemme riccamente adorna ,

Questa di tanti Regni aurea Corona .

Nu. „ Sì, sì ; tutte son pompe eccelse, e belle ,

„ Che ponno insuperbir qualunque ingegno ,

„ Ch'ambizioso à tante glorie aspiri .

Re. „ E pur sono del Mondo

„ Grandezze fuggitiue , e pompe vane !

Io, diuenuta, oltre à l'human pensiero

De lo stupor la meta ; io , fatta altera ,

Affunta al Trono, e sollevata al sommo ,

Pauento i precipitij, e mi fan guerra

De le felicità le glorie estreme .

Viuo inquieta ; ed al mio Sposo io temo

Strani successi , e che per lui nasconda

La volubil Fortuna

Frà

Frà l'onde del suo Crin qualche tempesta.
Nu. Ne scampi il Ciel da sì molesti auguri.
 Ma donde nasce il torbido pensiero?
 Dond'ei detiua così strano, e folle,
 (Perdonatemi figlia) incerto affanno?
 Sapete pur le acclamation festiue
 De' Popoli soggetti, i voti, e i prieghi,
 Che per la sua salute ogn' huom diffonde?
 Tutto l'Impero ambizioso hor gode
 Sotto à DEMETRIO, e sol DEMETRIO implora.
Re.,, Troppo instabile è'l Volgo; e Mosca istessa
 De l'incostanze sue si vanta, e pregia.
 Quindi nasce il timor, che mi conturba,
 Ed offusca il seren de la mia fronte.
Nu. Non altro è quel, che vi molesta? Ah, cessi,
 Cessi, per Dio, di tormentarui l'alma
 Timor sì fiero. Il troppo amar vi rende
 Gelosia di quel ben, che pur godete.
 „ D'Amor prole ben nata
 „ Fassi la tema all'hor, che non eccede,
 „ E non si cangia in passione, e doglia:
 „ Ma, quando traboccante, e fatta ardita
 „ Conturba i sensi, e la ragione adombra,
 „ Quasi mostro d'Auerno
 „ Abiura il padre, e figlia
 „ Quinci diuien del furor cieco, e stolto.
 „ Ben si comprende, ohimè, che già non viue
 „ Perfetta mai felicità terrena!

Quella;

Quella; che pria nel suo priuato Albergo
 Traèa l'hore tranquille
 In placida quiete,
 Paga di sue fortune; hoggi inalzata
 Sù l'ali de la sorte al Ciel d'honore,
 Più non hà pace, ò posa;
 Pauenta, e trema, e nel suo ben si lagna!
 Deh, vi sgombri dal sen peste sì ria,
 Timida Gelosia
 Quella, che pur godete, alta ventura.
 Lieta viuite homai,
 Mentre Stella benigna, amico il Fato
 Si volue à voi d'intorno.
 „ Ah, che troppo la vita
 „ Fugge rapida à volo.
 „ Spunta sereno il giorno, e, nato à pena,
 „ Quasi balen tramonta, e noi vorremo
 Sempre condur di nostra vita il corso
 Per vie spinose di pensier molesti?
 Ah, nò; già nò. Godiam felici; e sia
 Forte scudo vn' Impero à tanti affanni.
Re.,, L'Impero, che mancar puote in vn punto?
Nu.,, Volano gli anni, e fermo resta il Regno.
Re.,, Cadono i Regni al par de gli anni, Ormonda.
Nu.,, Virtù resiste, a cui serua è Fortuna.
Re.,, Ma ben varia Fortuna in vn momento.
Nu.,, Costante vn cor ferma la Sorte, e'l Fato,
 „ A cui mai sempre la virtù souasta.

Hor

Hor quai discorsi, chimè, figlia, son questi?
 Fate presente il mal, non pur lontano,
 Ma, che in essenza pauentar non deffi.

Re. Io temo, ah! lassa, io temo.

Nu., Ah, che'l timore

„ Vincer non deue vn generoso core.

Re. „ Misero è il non temere

„ Quando egli auuien, che nulla gioia spere.

Nu. Son fantasmi tropp'aspri, e troppo duri,
 Che vi stingon la mente, e premon l'Alma.

Frenate homai, frenate

Si noiosi pensier. Troppo indecente

Fora à voi sospirar del ben presente.

„ Ah, che pur troppo auuiene,

„ C'hà Regio cor per vero

„ Ciò, che figura, e teme entro al pensiero.

Hereditaria è la Corona; e solo

Fortuna hà parte nel ritorno: e pure

Col Giusto, col Valore, e col Consiglio

Fè Demetrio la strada à la Fortuna,

Corrono tutti al di lui piè, diuoti,

Per inchinar, per adorar quel bene,

Che tant'anni inuolò tiranno il Fato

A questo Impeto; e voi,

Potendo esser felice,

Dunque sola n'andrete

Nel comune gioir mesta, e dolente?

Re. Cara Nudrice, Ormonda amata, il core,
 Palpi-

Palpitante nel sen, non ben s'appaga
 Di tue ragioni, e del pietoso affetto,
 Conosce il ver, ch'è vanità la tema;

„ Che la virtude, e'l merto

„ Dominan gli Astri; e la Fortuna, e'l Fato

„ Ad entrambo è soggetto, è'l Ciel secondo:

Ma non sò che, non ben inteso, affanno

Gli serpe intorno, e gli fa guerra ignota.

Amo il Consorte, e la cagion d'Amore

„ E' Madre pia del mio timor. Gl' Imperi

„ Sanno i Mostri produr; quinc'io pauento,

Non à lui nasca alcun sinistro euento.

Compatiscimi, Madre;

Che Madre, e per l'etade, per l'affetto

Mi sei; tal'io ti stimo.

Nu. Madre sì, sì; di riuerente affetto

Fin ch'io viua m'haurete.

Bambina in fasce io vi nudrij col latte,

Hoggi adulta, e Reina

Col consiglio, e col senno à voi dispenso

Ciò, che madre pietosa anco farebbe.

Re. Nò, Nò; qual vera Madre,

Ormonda, ecco io ti priego

Meco vsar qual si sia dolce, ò seuero,

Per norma del mio cor' hoggi l' Impero.

Nu. Dunque, qual Madre, e qual Serua diuota

Vi comando, e vi priego

A depor de la mente

Ogni

Ogni tristo pensier', ogn'altra cura
Che non sia gioia, e non apporti pace.

Re. Così farò, Stammi pur sempre al fianco
Diuertendo il martir, che mi fa guerra,
Col piaceuole stil, che meco impieghi
Qual' hor si auanza in sù'l meriggio ardente
Sirio focoso à la stagion più calda;
Ch', obliando me stessa, io mi trasformo
Tutta in Ormonda, e seco

Dispenso l'hore, e dolcemente inganno
Del Tempo fuggitiuo alato il piede;
„ Che per le vie medesme,
„ Donde passa la vita, egli conduce,
„ Troppo, ohimè, frettoloso,
„ La fiera morte, e'l nostro fine amaro.

Nu. Sarà mia gloria l'obedirui, e pronta
M'hauerete ogn'hora, esecutrice accorta
De' vostri cenni riuertiti, e cari.
Ma quei, che veggio, è pure
(Reina) il Genitor, che quà sen viene
Con quel natiuo suo benigno aspetto,
Che, non pur dolce, in sè cotanto accoglie
Di maestà, che par nato à gl'Imperi.

Re. Sì ch'egli è desso, Ormonda. O mio gran Pa-
Que si volge frettoloso il piede? (dre,



SCE-



S C E N A Q V A R T A

Regina, Nudrice, & Altamiro.

Al. **A** Voi, figlia, io ne vegno,
Così Demetrio impone,
Per farui noto, come in breue, e solo
Vaga di voi mirar, complir con voi
Fia Terefilla dal sacrato Hostello
Al Regio Tetto. Hor voi,
Come conuiensi à sì gran Donna, andate
Per prepararui di raccorla in guisa,
Ch'ella ben degna prole
D'Altamiro vi stimi, e riconosca,
„ Così richiede vn venerando aspetto;
„ Così conuiensi à vna canuta etade,
„ Che di Madre si vanti
„ Sì degnamente d'vn'Heroe sì degno.

Re. Obbediente al vostro auviso io riedo,
Padre, e Signor, là vè Demetrio impone,
Per venerar ne l'honorata fronte
De l'antica Virtù l'esempio vero.

Al. Ormonda, e tu con accoglienze estreme

B

La

La confidente sua lieta raccogli
 Sì, ch'ad ambo rincresca
 Più stare homai nel solitario Chiostro.
 Del Grande Imperador la mente fora
 Di ritener la Genitrice à parte
 De le forrune sue nel Regio Albergo.
 Essa il produsse à questo Impero, ed hora
 A l'Impero il ritorna;
 Cui per molt'anni empio destino, auaro
 Lungi il trattenne, e fù per nostro acquisto.
Nu. Felice colpa del Tiranno, e cara;
 Poi che nata è per lei sorte sì destra,
 Che à Sendomira hà diluuiato i Regni!
 Quanto può scaltro ingegno, e detto accorto;
 Quanto oprar sappia lusinghiero alpetto,
 Spenderò tutto; e cercherò, che pago
 Resti il voler di chi l'impone; e forse
 (Per me) saranno al fine
 Entrambo persuase, e ritenute.
Al. Ormonda, io così credo, e m'assicuro.
 Figlia, già s'auvicina
 L'hora, che venir deggia. Itene homai,
 Ch'in breue anch'io colà farò ritorno.
Re. Andianne, Ormonda. *Nu.* Io vegno.
Al. Il Ciel vi scorga.

SCE-



S C E N A Q V I N T A

Altamiro, & Astero.

Ast. **P** Vt vi ritrouo al fine,
 Signor, quì, doue ingordo
 Sol vi bramaua il core.
Al. Pronto sempre Altamiro al piacer vostro.
 A prò di voi fia, che si veggia. Hor quale
 Necessità vi sprona
 Di rinuenir mi in questa parte, e solo?
Ast. Quì, doue pur di rado
 Si raccoglie la Turba aspra, e loquace;
 Che sempre cieca, e stolta
 Condanna il Grande, e vilipende il saggio.
 Godo, Signor, trouarui solo; ond'io
 Possa a mia voglia à punto
 Trattar con voi ciò, che nel cor mi detta,
 E mi comparte vn mio pensier fedele.
 Io che in virtù sortij d'Astro benigno,
 A l'età più robusta
 De la Conorre mia, pascere bambino,
 Col primo nudrimento de la vita,
 DEMETRIO, il nostro Imperador ben degno;

B 2

Io;

Io ; che'l sottrassi à l'imminente morte
 Col cambio d'vn fanciul d'vguale etade,
 E con eterno, e vigilante affetto
 Costantemente al suo vantaggio intesi;
 Ne chiamo il Cielo, e Terefilla istessa,
 Anzi pur lui medesimo
 In testimon n'appello,
 S'io dica il ver, se in nulla parte io menta;
 Io, dunque, deggio in ciò, che dir m'appresto
 Esser da voi, Signor, creduto à pieno.
Al. Intento ascolto; e crederouui hor quanto
 Comporta il vostro incanutito affetto.
Ast. Quai motiui son questi? e quali io veggio
 Nouità preparar? Non fermo ancora
 Sù'l Regio Trono, e conosciuto à pena,
 Seminar nuouo Culto, e nuoua fede;
 E gir tentando l'animo feroce
 Di Popol così vario, ed inconstante,
 Che non ammette, e non consente à l'Alma
 Strana legge, altro Rito,
 Che quel, ch'è lui la Greca Scuola insegna?
 Intempestiua ancora
 Parmi quella stagion, ch'è sì bell'opra,
 A sì degn'opra inuita.
 Temo, non poi sortisca
 Strano effetto, Signor. Deh, pria si attenda
 Con più salde radici
 Fermare il piè sù'l Real soglio; e poscia

Con

Con più maturo, e stabile consiglio
 Risoluer ciò, ch'al santo zelo importi.
 Io mi protesto. Vn giorno,
 Se non si cessa da la dubbia impresa,
 N'haurete onde pentirui, e in van lagnarui,
Al. „ Huom, che pauenta, ageuolmente apprende
 „ Maggior del vero il male: anzi pur quello,
 „ Che troppo crede, ei stima,
 „ Che riparar Virtude vnqua non possa;
 „ Poiche la fè mai sempre
 „ Inchina à la paura, e teme il peggio.
 „ Ma consolar si debbe,
 „ Se conuincer non possi,
 „ Colui, che paue, e in sua ragion si fonda.
 Astero, il vostro affetto
 Ben noto emmi per proua; e sò, che à l'Alma
 Sempre abbonda la fè, cresce il desir
 D'oprar conforme amor vi detta, e insegna.
 Ma, dite: hor che si troua
 Di tante Squadre fortemente armato
 Il generoso Imperador, non fora
 Dunque opportuno a sì grand'opra il tempo?
Ast. „ Non già, Signor; che vn Popolo irritato
 „ Non teme armi straniera.
Al. „ Giunto a l'armi il consiglio
 „ Ben superar pote ogni dubbia impresa.
Ast. „ Ah, che l'empia fortuna
 „ Al bel desir human sempre fà guerra.

B 3

„ E

„ E l'innouar ne' Popoli mal saggi,
 „ Disperati pensier cagiona; ond'essi,
 „ Infuriando temerari, e stolti,
 „ Corrano à l'armi, e fan contrasto atroce.
Al. „ La costanza, il vigor, l'ingegno, e l'arte
 „ Fanno la scorta à glorioso acquisto.
Ast. „ Contro vn Popol feroce,
 „ Più, che'l valor, maturità bisogna.
 „ E gir tentando il guado
 „ Prima si debbe, che ingolfarsi ignato,
 „ Per varcar poi felice a l'altra sponda.
 „ Chi non teme i perigli al fin s'auuede,
 „ Che mal si fida; e resta oppresso, e vinto
 „ Dal proprio suo precipitoso ardire.
Al. „ Sì, sì; supera il saggio
 „ Ogni contrasto; e sempre il Volgo apprende
 „ Ciò, che nel suo maggior stabile vede;
 „ Poiche da' più sublimi
 „ Tragge norma à sè stesso; e fa sua legge
 „ L'esempio sol di chi le leggi impone.
 Ah, sì, mio fido Astero: homai s'accheti
 Nel voler di DEMETRIO il vostro affetto;
 „ Se, chi s'opponè al Prencipe supremo,
 „ Si rende reo di Maestade offesa.
 „ Guiderà'l Ciel secondo
 „ Fatto sì degno. Il Cielo
 „ Fauoreuole è sempre a vn cor sincero.
 V'afficuro però, ch', oue si deggia

Pru.

Prudenza accorta, e moderato ingegno,
 Non mancherassi mai d'oprar. Nel resto,
 „ Valor non manca, oue ragion gli è scorta;
 „ Ch'a la Virtude il Ciel mai sempre assiste.
 Io, consultando, & operando inuitto,
 Procurerò trattar sicuro; e, pronto
 In sedar l'ire, e in vendicar l'offese,
 Stringerò, pregherò qualunque ardito
 Cerchi impedir l'incaminata impresa.
 Voi, secondando il glorioso ardore,
 Che tanto auampa di DEMETRIO al seno,
 Cercate confermar con santo zelo
 L'alto concetto, che di voi si tiene.
 Io men vado à la Reggia, e voi pur meco
 Là ne venite, oue s'attende in breue,
 Per consolar col suo Reale aspetto
 La Nuora, e'l figlio, Terefilla. *Ast.* Io lieto
 Vegno à mirar così beati amplessi,
 E à seruir, voi, cui tanto honoro, ed amo.
 Ma, Signor, compatite
 A l'amoroso mio tenero affetto;
 Cui sperienza accresce ogn'hor la tema,
 „ Poiche la falsa, e rigida Fortuna
 „ Solleua a vn tratto, e à vn tratto opprime i Regi.

B 4

S C E



S C E N A S E S T A.

Basilio solo.

QVali, misero me, racchiudo al seno
 Crude fiamme, e voraci?
 Quali acute quadrella
 Da' miei strani pensier fulmino al core?
 Non io contro me stesso,
 Non sono il fabro, io nò, d'aspri tormenti.
 Alcun Mostro d'Averno hoggi mi toglie
 L'antica pace, e'l mio primier riposo,
 La mente offusca, e l'intelletto opprime.
 Sì, sì, che in mè s'annida
 La fiera prole de la Notte oscura,
 E del Tartareo, e torbido Acheronte.
 Sì, sì, ch' a l'Alma intorno
 Cerbero latra, e fischia il fier Pitone,
 Ond' io verso dal labbro
 Voci interrotte, e auelenati accenti.
 Ch' io contro al nuouo Imperador m' accenda?
 Congiure intessa? aguzzi l'armi, e stringa?
 Come? deh, come? e quando?
 Pur successor ben degno
 Di Basilide il Grande egli si vanta,
 E v'è chi'l crede, anzi chi'l giura; ed io
 Vorrò negarlo a pruoua?
 L'acclama il Popol tutto;
 D'intorno à lui vanno gli Heroi più degni;

Cor.

Corteggiando, e seruendo, ogn' vno al fine
 Cerca auanzarsi, ed acquistar mercede.
 Sol tu, sdegnando i mendicati honori,
 L'offerte lusinghiere, e'l dolce inuito,
 Dal Volgo adulator sempre lontano,
 Con generoso, e nobile disprezzo,
 D'alterati pensier la mente ingombra,
 N' andrai cercando, onde costui deriui?
 Onde costui cotanto, ardisca, e tenti?
 Nò, nò, fanciul morio DEMETRIO; e quindi
 La Reggia, e Mosca istessa,
 Anzi l'Impero lungo tempo afflitto
 Se ne condolse acerbamente, e pianse.
 E fia, ch'io viuo il creda?
 E legittimo herede anco l'honori?
 Com' esser puote? e qual ragione il chiede?
 E qual legge il comanda, e'l persuade?
 Nò, nò; maluagio vsurpator lo stimo;
 Che, le genti incantando a suo talento,
 Creder si fa quel, che non fù già mai;
 Quel, che non fia già mai.
 Io solo, io solo ardito,
 Brandirò, stringerò vindice il ferro,
 Sacrando il ferro inuito
 A' la comune libertà schernita.
 Trattò dal soglio, e premerò col piede
 La superba ceruice, e'l busto indegno;
 Che sotto l'or d'un zel pietoso, e santo

Chiu.

Chiude il velen d'vna maluaggia brama ;
 Cui già non basta il dominar de' corpi ,
 Che vuol de l'Alme ancor barbaro impero .
 Al Senato io reclamo ; a lui ricorro .
 Ei, conosciuto il turbolento inganno ,
 Vendicherà l'vniuersale offesa .
 Già , già , Boride altero ,
 L'uccisor de' Tiranni ,
 Basilio il forte , l'esecrabil Testa
 Al tuo Gran Nome in nobil Voto appende .



S C E N A S E T T I M A .

Basmano , e Coralto .

Ba. **C**HI mai creduto haurebbe
 Così nobil trionfo ? Eran le squadre
 Del destro Corno quasi poste in fuga :
 Anzi molti fuggian d' horridi segni
 Dal barbaro furor nel volto impressi ,
 Che recauan spauento a' più robusti
 Sì , che nel sen già lor tremaua il core .
 DEMETRIO sol , col suo valore estremo ,
 De la battaglia a la sinistra parte ,
 Oprando eccelse merauiglie , e rare ,
 Fè largo campo à la Vittoria illustre .
 Coralto , io spesso il vidi ,
 E (colma di stupor la mente) il vidi
 Con vn colpo atterrar , gittar soffopra

Ca-

Caualli , e Cavalieri , armi , ed armati ,
 In guisa tal' , ch' altrui
 Sembraua , ou' ei giugneua ,
 Tuono à la voce , e fulmine à la spada .
Cor. Fù , ch' io per merauiglia
 Talhor ristretti à contemplar , s'egli era
 Marte nel braccio , ò pur nel volto Amore .
 Mà così bene entrambo
 Facean le parti lor , ch'egli ad vn punto
 Con la man , con lo sguardo
 Squarciaua vn petto , ed impiagaua vn' Alma .
 Tal che con doppio vanto ,
 Superando il nemico , altrui (che pronto
 L' armi seguia vittoriose , e belle
 Di lui pugnando) ei (di stupore auuinto)
 Seco al trionfo conducea prigionie .
Ba. Dou' ei volgea la destra , iui la sorte
 Stampaua orme di glorie altere , e belle ,
 Per cui scorreua la Vittoria à volo .
 Quinci , tornata à l'ordine primiero
 La parte , che piegaua , ageuolmente
 Poscia egli vinse , e n' hebbe in premio vn Regno .
Cor. Ben deuuto era il Regno .
 (Più che del sangue à la ragion paterna
 Al valor , che supremo in lui fiorisce ,
 A l'alta humanità , che in lui risplende .
Ba. Fù'l Giusto , fù'l Valor , fù la Fortuna ,
 „ Anzi fù il Ciel pur solo ,

(Da

„ (Da cui deriua la Fortuna , e'l Fato)
 Che , proteggendo il Giovine feroce ,
 A l'honesta Cagion donò la palma
 Di tant' armi rubelle , e squadre auuerse ;
 „ Ch' oue combatte à prò del Giusto il Cielo ,
 „ Non val forza terrena , human contrasto .

Cor. Vincemmo ; e voi Basmano ,
 Quel dì stupende merauiglie opraste .

Ba. Esecutor felice io , ben confesso ,
 Quel giorno fui . Nel cor parèami à punto
 Non sò che di vantaggio , e di vigore .
 Parèami hauer la man sì pronta , e'l piede ,
 Che mi dolsi talhor , che à me dauante
 Ciascun fuggisse , e mi cedesse il campo .
 Vincemmo ; e voi fuste non men , Coralto ,
 Nobil cagion de la Vittoria intera .
 Vidi , ben'io , quel singolar certame ,
 C' haueste voi col fiero Duce Alarco .
 Vinto ci rimase , e cadde anco in vn punto
 De' Rubelli ostinati il cor , la speme :
 Onde , scotti à la fuga
 Da timor cieco , in quella parte à vn tratto
 Al valor vostro coniecrar le Spalle .
 „ E , qual da Rupe Alpestra
 „ Precipita veloce ampio Torrente
 „ Da nuoua pioggia insuperbito , e gonfio ,
 „ A cui d'Argine , ò fossa
 „ Per inceppargli il piè , non val riparo ;

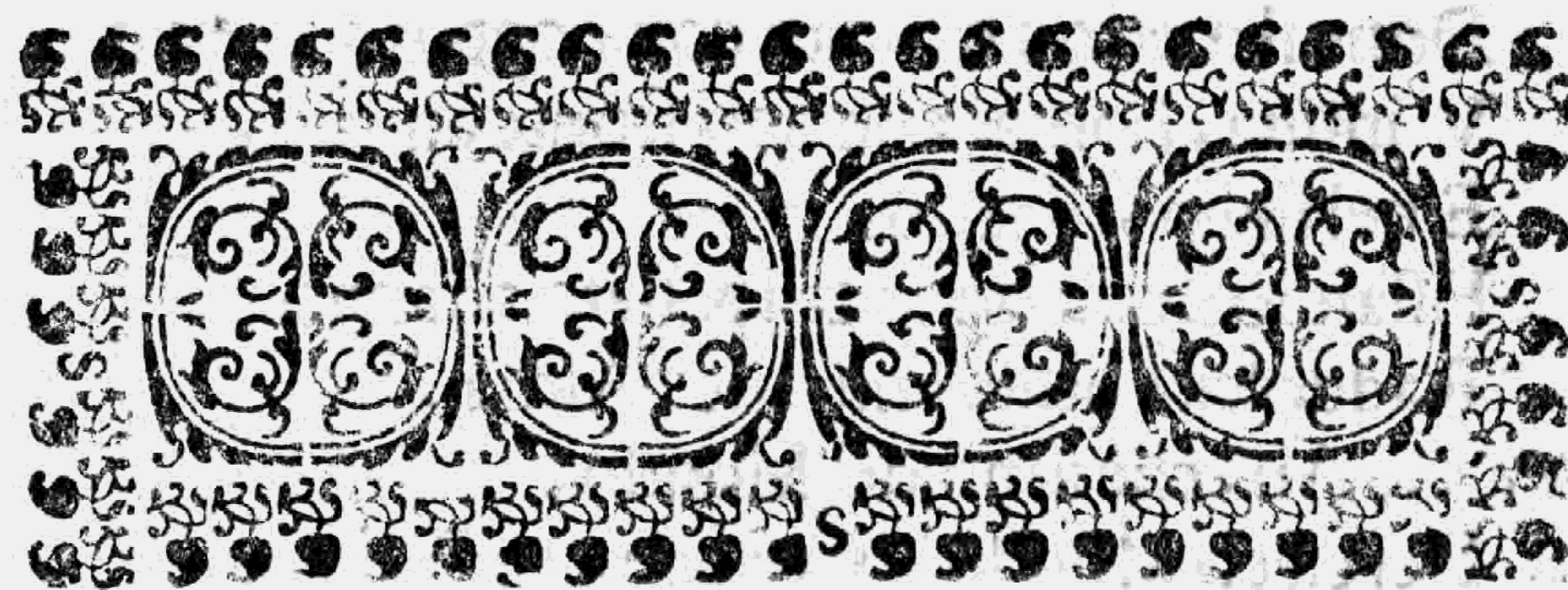
Tale

„ Tale à punto colà , cacciati , e vinti ,
 „ Guan confusi in quella parte , e in questa ,
 „ Souuertendo , abbattendo ogni contrasto ,
 „ Onde à l'impeto fier fiaccate , e rotte
 „ Restar le squadre , e l'ordinanze intere .
Cor. Poco fei ; bramai molto ; e piacque al Cielo
 Drizzare i colpi , onde l Nemico estinto
 Cadesse à vista de lo stuol seguace ,
 Perche il premio apprendesse ,
 Ch' à Rubelli destina il Ciel seверо ;
 „ Che'l Ciel non lungamente
 „ Colpa sì rea lascia impunita . Ei vuole ,
 „ Ch' al pertinace , e temerario orgoglio
 „ Per debol man giunga il gastigo , e cada ,
 „ Come colà del Filisteo Gigante
 „ Vn fanciul trionfò senz' arme , e solo ;
 „ Potrei dir' io , benche di ferro onusto ,
 „ Presso colui nulla valea l'ardire ,
 „ Se non reggèa la man propitio il Cielo .
Bas. „ Troppo humil vi rendete . Ah , che non lice
 „ (Benche si debban sempre
 „ Del nostro bene oprar gratie à le stelle)
 „ A la propria Virtù negar la lode .
 Diciam , che'l Ciel fù quello ,
 Che , scorgendo il valor del vostro braccio ,
 Portò la Morte , e ruppe il fier Nemico ;
 E diede à la virtù , che in voi fiorisce ,
 Nobile applauso , e Gloria alta , e immortale .

Dun-

Dunque à voi tocca, ò mio Coralto inuitto,
 Con vigilanza eterna
 Custodir quella fama, onde voi siete
 Viè più de gli altri in pregio;
 Che vn picciol neo di maculata fede
 Puote offuscar del vostro honor la luce,
 E intorbidar del Gran Signor l'affetto.
 Sappiate; e mi credete:
 Giulio hoggi festeggia
 Per le Nozze Reali
 „ Fatto baccante il Popolo; e pur sempre
 „ Da Cerere, e da Bacco
 „ Spunta Marte, e rionfa.
 Ragione è dunque, e sì Demetrio impone,
 Che le Squadre, commesse al valor vostro,
 Sotto scula di scuola, ò di rassegna,
 Stien deste a l'armi, à la Real difesa.
 Cor. Saran pronte à l'Insegne Armi, ed Armati
 Qualunque volta fia'l bisogno, Il Cielo
 Del Sommo Imperador regga, e secondi
 Gli ottimi sensi, ed i consigli accorti.
 Bas. Itene valoroso;
 E de la vostra fè splenda quel lume,
 Onde cotanto altrui chiaro apparite.
 Cor. Pago del vostro generoso affetto
 Riedo à le Squadre. Bas. Ed'io
 N'andrò là, doue il Gran Signor m'attende;
 Cui di Coralto esalterò la fede.

Il fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.



Teresilla, & Artina.

Ter.  Ar, che, tremante il piede (me,
 Nō sappia, Artina, ricalcar quell'or-
 Che già molt' anni al Regio trono
 impresse.

Forse, ch'ei più non le riuede, e scopre
 (Quai già) sicure, e d'alta Gloria adorne.
 Forse, che'l fier Tiranno in strane guise
 Ne cancellò le nobili sembianze.

Ar. Ben le ritornerà nel primo aspetto
 Demetrio il Grande, e generoso figlio,
 Cui tanto il Ciel rende fortuna amica.
 Voi, gloriosa Madre,

Doue,

Doue il merto, e'l valor con doppio applauso
V' inuita, homai con lieta fronte andate,
E nel figlio sì degno,
Fissando il guardo, ogni passato affanno
Raddolcite beata entro de l'Alma.

Ter. „ Ah, che sono del Mondo,
„ Del cieco Mondo le Corone, e i Regni
„ Grandezze vili, e fuggitini honori.
„ E qual si scioglie, e si disperde à vn tratto
„ Fumo, ò Nube al soffiar d'Austro, ò di Coro;
„ Tale à punto sen v' Gloria terrena,
„ Fasto human, pompa vil, pregio mortale
„ Al picciol soffio di fortuna auuersa.
„ O ben saggi color, che in vita humile,
„ Trà sacri Chiostri, in solitario Albergo
„ Passano gli anni in più tranquilla pace!
„ Le Corti, Artina, in seno
„ Racchiudon troppo, ah, troppo,
„ D' impetuosi affetti horridi Mostri,
„ Nati da cieca ambitione, e stolta.
„ Colà, quei, che più s'alza
„ De le felicità soua l'estremo,
„ Più s'auuicina al precipitio, e ratto
„ Proua, misero, il salto acerbo, e graue:
„ Mà ritirato in Cella amica, e fida,
„ Non teme nò, non teme
„ De l'auuersa fortuna atro il veleno,
„ Che ne le Reggie eternamente innonda:

Tere.

Terefilla, oue vai? doue t' inuita
Lusinghiera la sorte?
A le Corone infide?
A gli Scettri fallaci?
Fuggi, cieca, deh, fuggi. Ohimè, non vedi,
„ Ch'è Madre del dolor gioia terrena!
Ancor non t'hà l'inesorabil sorte
Con successi infelici
Fatta Maestra accorta?
Et à la Scuola de' tuoi proprij affanni
Non hai pur'anco appreso,
„ Che'l folgore più fiero
„ Sù le maggiori altezze
„ Rapido piomba, e rouinoso scorre?
Sì, sì; torna, deh, torna,
Fatta più saggia, al tuo primier riposo,
A la tua pace antica.
„ O quanto ben la pouertà contenta
„ Ricoura in picciol Cella,
„ E sicura fruisce alta quiete!
Ar. „ O d'eccelsa Virtù santi pensieri,
„ Che, sdegnando fra noi pompe mortali,
„ Con chiato vanto in Ciel d'auree Corone
„ Fà nobil fregio à l'honorata fronte,
„ E d'eterno splendor l'alma ricopre!
Ter. Voi mi seguite, Artina;
„ E da l'esempio mio chiaro apprendete,
„ Che, chi abbandona il Mondo, il Cielo acquista,

C

„ E,

„ E, consolato, in Dio viue, e riposa;
 „ Ch'altro già non si perde,
 „ Che fuggitiuo, e torbido diletto
 „ Per vna immensità d'eterna gioia,
 Felice voi, se meco,
 Frà così breui spine,
 Raccor vorrete d'un beato odore
 Le preparate, eterne Rose in Cielo!

Ar. Vostro de le mie voglie
 Sarà, Signora, l'assoluto impero.

Ter. Dunque in me riposate. Hoggi si vada;
 Non per fermarsi, nò, là, doue il Figlio,
 Doue la Nuora il giugner nostro attende.
 Si conceda à l'affetto
 Questa breue dimora;
 Che, sodisfatto al debito di Madre,
 A l'officio di Suocera benigna,
 N'andremo, Artina, al consueto Albergo.
 Venite. *Ar.* Ecco io vi sieguo ouunque andate.



SCENA SECONDA.

Dossiride, e Coro de' Sacerdoti.

Do. **C** He dite, Amici, e miei Compagni eletti,
 Di ciò, che sussurar s'ode d'intorno
 Da

Da non compresi, e sconosciuti accenti;
 Che, ignoti ancora, acerbi,
 Pria, che l'orecchie, ne feriscon l'Alma?
 Turbar con nuouo Rito
 Quella, che'l Ciel ne diè cura assoluta,
 Onde s'auanzi il Culto Greco, e splenda,
 E, stabilito, si conserui illeso?
 Chi fia, che'l tenti, e temerario ardisca?
 Non sarà ver, nò, nò. Col sangue istesso,
 Pria, che sorga l'incendio
 Inestinguibilmente à l'Aria aperto,
 Suffocherò del miscredente il fumo.
 Voi, miei Ministri, e fidi miei Compagni,
 N'andrete intorno, intorno
 Subbodorando, ed offeruando il modo,
 Che più chiuso, e nascosto hoggi s'adopre
 In proseguir l'incominciata impresa.
Pri. Ma da quai fondamenti, alto Pastore,
 Si solleua la Mole
 Di sì vasto timor, che vi conturba,
 E guerra apporta acerbamente al core?
Dof. „ Sono voci del Ciel quelle, che, espresse
 „ Da l'innocente stuol, giungono à noi;
 „ Che pur sempre innocente è'l Volgo imbelle.
Pri. „ Troppo facile è'l Volgo.
 „ Tutto fà, tutto crede, e narra il tutto.
 „ Mesce col falso il vero.
 „ Si disdice, e conferma in vn momento.

„ Stima il Reo, sprezza il Giusto; e non distingue.
 „ Irresoluto, e furibondo à vn tratto
 „ Si confonde, e precipita. Superbo,
 „ Inesorabil, fero,
 „ E non ode, e non vede; e sempre stolto
 „ Trascura il meglio, ed al peggior s'appiglia.
 „ Dossiride, non debbe
 „ Così tosto, e veloce
 „ Vn sempre saggio, e nobil' intelletto
 „ Correre a creder ciò, che'l Popol folle
 „ Dubbioſo apporta, e ciecamente esprime.
Dof. „ Voi dite il ver, che'l Popolo incoſtante
 „ Ad ogn'Aura, che ſpiri, ad ogni moto
 „ Si raggira, e ſi volue in vn momento;
 „ Ma pur debbe l'huom ſaggio,
 „ Maſſime all'hor, che al proprio officio importi,
 „ Doue di ſtato è la ragion tradita,
 „ Tutti aſcoltar, gradir gli auuiſi, e ſcaltro
 „ Gir preparando à la diſeſa il ſenno.
 „ Troppo à la Grecia tutta, e à noi pur troppo
 „ Fora ingiuria mortale, e danno eſtremo
 „ Laſciar, che ſ'introduca
 „ Per noſtra colpa alcun Dogma ſtraniero.
Sec. Fù pur teſtè chi mi giurò tal fatto;
 „ E che ſotto mentito habito inuolti
 „ Giuano gli Operarij, e più diffuſi
 „ Trà'l ſeſſo imbelle, e vile;
 „ Cui, predicando la Latina Fede,

Pro.

Promettean francamente ampia mercede.
 Ben'è ver, che plebeo
 Fù colui, che ſcoprimmi il fatto ignoto:
 „ Pur, ne' caſi importanti
 „ Si debbe inuigilar, creder'à tutti;
 „ Che dal baſſo talhor Volgo ignorante
 „ La più ſincera verità ſi coglie.
 „ Non adula già mai: garrulo, e vero;
 „ Ma, qual traluce in vil terreno inuolta
 „ Ricca Gemma, ò fin'oro,
 „ Tale à punto colà trà le brutture
 „ De la Plebe più baſſa il ver riſplende.
Ter. Signor, più non ſ'indugi
 (Però con moderato, e finto aſpetto)
 L'intero inueſtigar d'opra ſi rea;
 „ Che, radicato il mal, ſueller non puoſſi,
 „ Com'altri crede, nò, sì di leggiero.
Dof. Itene miei conforti, e miei fedeli,
 Che in voi ripoſo il combattuto affetto,
 Che trà due ſtaſſi, e in vn medeſmo iſtante
 Non crede, e paue, e pon la ſpe me in forſe.
 Voi, de la mia ſouranità Cuſtodi,
 Gite ſcoprendo il più ſecreto, e poſcia
 Veloci à me tornate,
 Che'l venir voſtro auidamente attendo.
Pri. Giugne Baſilio; e noi n'andrem veloci
 Chi là, chi quà, per diſcoprir diuiſi
 Ciò, Signor, che bramate, e più vi preme.

C 3

SCE-



S C E N A T E R Z A.

Dossiride, e Basilio.

Dos. **D** Que così sospeso il nobil piede
Si riuolge, Signor? non pur ti miro
Dubbioſo, e incerto, ma nel cor commoſſo
In guiſa tal, che ben diſcopre il volto
D'vna mente agitata aperti ſegni.

Baſ. Sacro Paſtore, e venerabil Duce
Del'Alme pie, ch'aſpirano à le ſtelle,
Grand'è l'horror, ch'entro del ſen racchiudo.
Quinci ſtupor non è, ſe ne la fronte
Tumultuante il cor chiaro traſpare.
O di quai ſtrani effetti
Veggio naſcer cagion, per cui l'Impero
Sarà de la Moſcouia affatto oppreſſo,
Diſtrutto sì, che à pena
Reſterà chi ne pianga il caſo amaro!

Dos. Ma quai ſtrane rouine
Minaccia il Ciel ſdegnato?
Prepara auuerſo il Fato?
Deh, Baſilio cortefe,
Tregua imponi à l'affanno, e à me riuela
Come, e d'onde pur' habbia

Da

Da prouenir, da deriuar sì fiero
Quel mal, che imaginato anco m'uccide.
Già trema il piè, che ſegue
Del cor, che l'incamina
Co' ſuoi riſalti più frequenti, il moto.
Già la mente agitata altro non penſa,
Che miſerie infinite, eſtremi affanni.
A Doſſiride homai più non ſi nieghi
Qual ſia l'empio, che tenta
Turbar quell'aurea pace, onde tant'anni
Goduto hà 'l noſtro Impero alto ri-poſo.
Ah, ch'altro eſſer non puote,
Che'l nouo Culto, e ſtrano,
Per cui cerca DEMETRIO, il fiero Duce,
Più ſtabilir ne la ſuperba fronte
Quella Corona, (o Dio!)
Ch'vſurpata mi credo, e non deuuta!
Ah, non conſenta il Cielo
Colpa sì rea, così miſſatto atroce.

Baſ. Signor, ben vi apponeſte.
Queſt'è quel, che pur tanto al cor mi preme,
E la mente conturba, e'l ſenno offuſca.

Dos. Ben ſia cagion d'vna meſtitia eſtrema,
Quando al fin ciò ſucceda.
Ma dou'è quell'antico alto coraggio,
Quel primiero valor, per cui ſuperba
Spiegò Moſca per tutto
Le vincitrici, e glorioſe Inſegne?

C 4

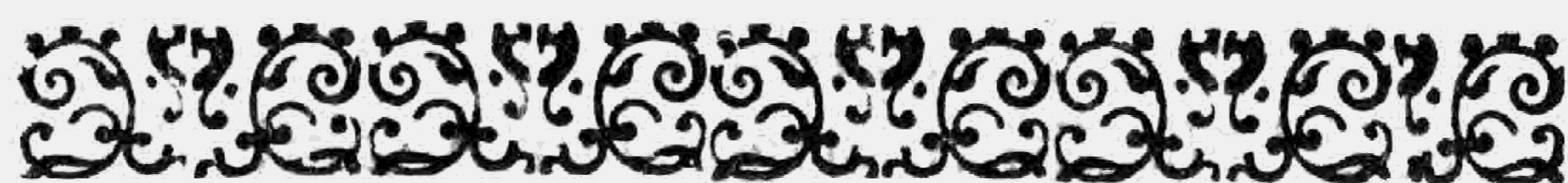
Dou'

Dou'è quel brando fiero, onde cotanto
 Al Ciel s'inalza di Basilio il nome?
 Dunque sopita è la virtù sì chiara,
 Per cui ti ammira, e riuersce il Mondo?
 Nò, nò; non fia, che inulto
 Vada l'ardir, l'incominciato oltraggio.
 Non pur le sacre inuoco,
 Ma tutte de l' Impero armi feroci,
 Per contrastar contro al mortal nemico.
 Sù, sù, Basilio, à la difesa, à l'armi,
 A' la pugna, à le straggi, al ferro, al foco.
Bas. Fin quì sospetto è' l male, e non pur'anco
 Ben noto à pieno. Io solo
 N' intesi, e fù poc'anzi, alcun motiuo;
 E temo al fin, che troppo il ver non fia.
 Pur discoprir si debbe
 Di ciò l'intero, e chi'l promoua, e tenti.
Dof. „ Ah, che'l solo sospetto
 „ Di Maestade offesa
 „ Rende reo chi'l cagiona. Ogni dimora
 „ Produce irreparabili rouine.
Bas. Nò, nò; non si precipiti: si cerchi,
 Dossiride, scoprir per ogni parte
 Le trame occulte, e i preparati affanni.
 Poscia il Popol più fermo, e più costante
 Si raccolga à l'Insegne. Io Duce armato
 M'opporrò, pugnarò quanto comporta
 La ragion de la Patria, e de la Fede.

Dof. „

Dof. „ Per la Fè, per la patria il tutto lice.
 Pur' io, poc'anzi à punto,
 Trè de' Ministri miei più saggi, e scaltri
 Spinfi à l' vso primiero
 Di predicare altrui la Greca Fede,
 Perche offeruasser, destri,
 Quanto di ciò potesser mai d'occulto,
 E riferisser tosto à me l'intero.
 Dunque pur si sospenda,
 Come à punto consigli, il fier gastigo
 Fin'al più certo, e indubitato auuiso.
 Stiam, Basilio, congiunti;
 Che, mentre vniti entrambo
 Sarem, non fia chi ne contrasti, e stringa.
Bas. Sì, Dossiride altero. Hoggi consacro
 (M'oda il Ciel, m'oda il Mondo)
 Per la comune libertà, la vita.
Dof. Ma quei, che di là viene,
 Non egli è il saggio, e generoso Alconte,
 Del Gran Senato il Presidente Illustre?
 Fors' ei saprà di sì importante eccesso
 La più sincera verità mal nota.
Bas. Egli è pur desso; e n'hà veduti; e quinci
 Ver noi dirizza il passo.
 Ma serena hà la fronte, e lieto il volto,
 Chiaro specchio del core;
 E forse il nostro fia vano timore.
Dof. Giugne opportuno Alconte.

SCE.



S C E N A Q V A R T A

Alconte, Dossiride, e Basilio.

Al. **Q** Vi, Dossiride, solo,
Se non quanto è con voi Basilio il nostro,
Il sempre caro amico?
Questa è pur l'ora à punto,
Che Dossiride al Tempio
Suol celebrar, trà sacre schiere accolto,
I consueti al Ciel, deuoti honori.
Onde torbido il volto, e fosco il ciglio
Ad entrambo io rimiro?

Dof. Alconte, Alconte, o quanto
N'è grato il giugner vostro in hora, e in parte,
Doue non è chi ne disturbi, e toglia
Dal compartir, dal consultar con voi
L'aspra cagion, che me disuia dal Tempio,
E à questi il dolce suo riposo inuola!
Sappiate, e inhorridite;
Se non v'è noto il gran periglio, ond'io,
Onde la Grecia tutta,
Non che Mosca, precipita, e rouina!

Al. Di quai crude quadrella

Con-

Contro noi tende l'Arco il Ciel guertiero?

Bas. Misera la Moscouia! anzi pur l'empio,

Soura cui fia, che scocchi

Il folgore del'ira il Cielo offeso.

Dof., Solleua il Cielo l'innocenza oppressa.

Bas., Vendicatore il Cielo

, Fulmina con trè punte il fiero orgoglio,

, Che temerario ardisce

, Di superbia inalzar monti, ond'ei possa

, Far guerra à gli Astri, ed oppugnat le sfere.

Al. Stordito io quì mi resto!

Non comprendo, confuso, il vostro sdegno,

Nè sò con voi di che lagnar mi deggia!

Spiegate homai, spiegate

Del tormentato cor gli affetti interni;

Se consiglio chiedete, e in vn dolore.

Dof. Dunque ancor non è giunto al Gran Senato

Quel, che pur si prepara al comun danno

Da l'empia Reggia, e dal crudel Tiranno?

Al. Pur'anco à noi non giugne

Cagion, che strana offuschi

L'alto seren d'vna tranquilla pace.

Dof. O di pace tradita indegno esempio!

Ecco io vi sciolgo, Alconte,

Quel nodo, onde legati in fiere guise

Pur condur ne vorrebbe il Duce infido.

Quì si tratta, Signor, con nuouo Rito

La nostra violar Legge Materna,

Per

Per far, che in questo Impero
 Alla Chiesa Latina humil s'inchini
 La Greca Scuola; onde trionfi altero
 De l'Asia tutta il Regnator Romano,
 E vi spieghi, e distenda
 Le vincitrici sue temute Insegne.

Al. Come? e quando? e cotanto
 Presume ardito, e temerario imprende
 Huom, che ignoto, e straniero
 Può dirsi ancora, e sollevato al Regno,
 Non sò già come, e tollerato à pena?
 Dunque occulto al Senato vn tanto oltraggio
 Resta? e non v'è chi rapido gliel porti?

Bas. Poc' anzi al Gran Palagio
 Venn' io; Signor, per ragguagliarui à pieno
 Di ciò, che vario il Volgo
 Sussurrava confuso; e non m'auenni
 Con cui potessi conferir l'ecceffo;
 Poiche del bel mattino
 Per tempo andaste à passeggiar gli Albori,
 Onde più fresca al faticar diurno
 Rieda la mente, e più robusto il core.

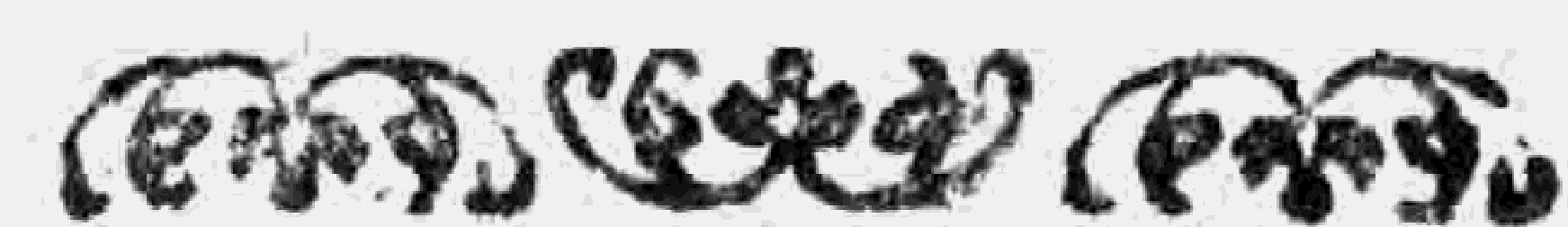
Al. Guardate, Amici, che fallace, e stolta
 (Poiche dal volgo nasce)
 Non sia l'accusa, e'l Relator bugiardo.
 Per così graue colpa,
 Con flebil mormorio garruli i Venti
 (Non che le mura istesse)

Spie-

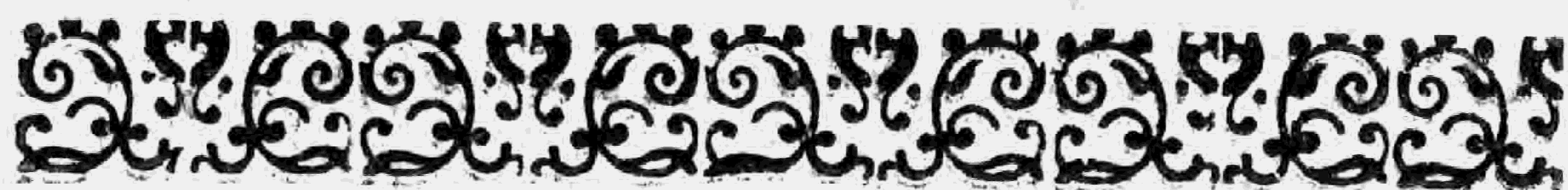
Spiegarian la cagion del nostro affanno:
 Quinc' io non sò, se'l creda; e sò ben solo,
 „ Che procurar si debbe
 „ Prima, che si condanni alcun Mortale,
 „ D'auuerar quella colpa,
 „ Ond' egli è fatto ciecamente reo;
 „ Che talhor si decreta
 „ Con ingiusta sentenza
 „ Contro de l'innocenza.
 Io men vado al Senato:
 Più distinti gli auuisi iui n' attendo.
 Basilio, à me volando,
 Meglio il ver conosciuto, hoggi venite;
 Ch'io prometto ed entrambo, anzi pur giuro,
 Le public' Armi d'impugnar feroce.

Bas. Ciò sol si brama; e noi
 Cercando andrem verificar l'accusa.

Dof. Alconte, il vostro core
 S'armi pur di costanza. Io già preparo,
 „ Quando non menta, al modern' vïo, il vero,
 Giugnere à le vostr' ire il mio disdegno.
 Andiam, Basilio, andiamo;
 Che, forse, alcun de' miei Ministri al Tempio
 Con più certe nouelle hora m'attende.



SCE.



S C E N A Q V I N T A

Childoro, ed Erasto.

Ch. **D** Vnque tù pensi, Erasto,
 Poder sicuro, e scaltro
 Tendere i lacci, ed occultar gli agguati
 Sì, che poscia à Basmano
 Resti indifesa l'inocenza, e oppressa?
Era. „ Sappi, Childoro; Vn Core,
 „ Che veglia à l'altrui danno, hà sempre intorno
 „ Consigliera l'Invidia; à cui la frode
 „ (Accorta esecutrice)
 „ Spiana le vie più aspre, ed assicura,
 „ Il pretesto del ben, ch'al Rè si cerca,
 „ Fà larga breccia à le più gelid'ombre;
 „ Che nel sen de' più Grandi
 „ Sempre hà luogo il timor, stanza il sospetto.
 „ Il Prencipe supremo al cor racchiude
 „ Gelosia del suo Impero.
 „ Nel seren de la fronte
 „ Pensier torbidi copre; anzi pur sempre
 „ Quando più ti lusinga,
 „ All'hor di tè sospetta;

E

„ E studia di velar gli affetti interni,
 „ A sè stesso diuerso,
 „ Perch'altri, qual'ei sia, già non comprenda.
 Chi sà, che non s'ingia
 D'amar Basmano, ed alcun fallo attenda?
 Si getti il Dado; e tu vedrai, Childoro,
 Moderato il fauor, che sì l'estolle,
 Ch'ombra ne fà nocente.
 Il tutto egli pretende, e'l tutto ottiene:
 Quinci per noi non resta,
 Che auanzi miserabili, e rifiuti.
 Innocente è Basmano,
 Gli è ver, nol niego, è vero:
 „ Ma, chi riguarda à la ragione, al giusto,
 „ Rade volte si auanza. Ah, ch'è pur troppo
 De la nostra fortuna
 Lo stato miserabile, e infelice.
 Quando caggia Basmano;
 La Virtude, e'l Valor, che in noi fiorisce,
 Emuli già non troua.
 Talche pur noi godremo, io così spero,
 Di rimirar sù le rouine altrui
 Fabricata, ed eretta à prò d'entrambo
 L'altera Mole del fauor sourano.
Chil. „ Opre sono degne, e belle
 „ Queste, che rù racconti,
 „ D'ambitiosi, e torbidi pensieri,
 „ Che si figuran sempre

„ Fa-

„ Facili , e piane , e senza sterpi , e sassi
 „ Le più scoscese , e dirupate vie .
 „ Quei , che tenta auanzarsi
 „ Là ne le Reggie Corti
 „ Per modi obliqui , e torti ,
 „ Misero ! non si auuede ,
 „ Che que' lacci medesmi ,
 „ Ch' egli prepara à solo inciampo altrui ,
 „ Seruono pur mai sempre
 „ Al proprio precipitio , e al proprio danno !
Era. „ Tentar si dè la Sorte . I Neghittosi
 „ Marciscon frà la Plebe
 „ De' più bassi , e mal noti .
 „ Apra l'ardire à la fortuna il varco ,
 „ E lasci à lei la cura .
 „ E' femina la sorte ; e sà ben'essa
 „ (Le brame altrui comprese)
 „ De le difficoltà spianar le strade :
 „ Non si resti per noi , ch' ella non tenti
 „ Di solleuarne à più sublime altezza ;
 „ Che sono i precipitij
 „ Meta à gli Siocchi , e tomba à gl' Ignoranti .
 „ A gli audaci la sorte è sempre amica ,
 „ Ma de' timidi , e vili ogn' hor nemica .
Chil. Io de le tue fortune
 Godrò da lungi rimirar gli auanzi ;
 Che , per me , già pauento
 Non poi sortisca il figurato acquisto .

„ La

„ La coscienza , e' l Cielo
 „ Con rimproueri eterni al cor ne sgrida
 „ Qualhor s'impreda alcuna frode ingiusta .
Era. Tù vorresti , ò mal saggio ,
 Che la fortuna ti corresse intorno
 Con piene mani di sue gratie ; e poscia
 Dicesse , ò mio Childoro ,
 Prendi questi tesori , queste grandezze ,
 Ch'a te , come douute , hoggi diffondo .
 „ Folle ! e non sai , che l'empia
 „ Non rimunera mai , mà sempre ingrata
 „ Dona à capriccio , e la Virtù non prezza ?
 „ Ella amica è d'inganni ; è sol la frode
 „ Sua compagna più cara , e più gradita .
 Ti risolui , Childoro ; e meco imprendi
 Fatto sì glorioso , e certa proua .
 Nè t'ingombri timor , che ouunque Erasto
 L'ingegno intende , e l'intelletto impiega ,
 Cosa non è , ch'al fin non giunga , e acquisti .
Chil. Eseguiisci pur tù , ch'ou' io pur vaglia
 (Finger conuiemmi) secondar prometto
 Quanto più brami , Erasto ;
 Ma sia il silentio il nostro primo intento .
Era. Sì , mio Childoro , e sempre caro amico ,

(Cosa) (Cosa) (Cosa)
 (Cosa) (Cosa) (Cosa)

D

SCE-



S C E N A S E S T A.

Basmano, Cbildoro, & Eraſto.

Baf. **C** Hildoro? Eraſto? e voi
Siete quì neghitofi in tempo, in hora,
Che ne la Reggia l'allegrezza eſtrema
Fà bella pompa di ſue gioie? Il Mondo
Non vide mai ſimil contento. Io credo,
Ch'vguagliar non ſi poſſa
Quel, ch'in trè petti hor lietamente innonda.

Chil. „ Basmano, altrui non tocca
„ De le Reggie dolcezze,
„ Che'l godimento ſol, c'hauer mai ſempre
„ Debbe del ſuo Signor ſeruo fedele;
„ E queſto anco ſi porta ouunque vaſſi.

Era. Viſti gli abbracciamenti,
E del materno affetto
Le tenerezze eſtreme,
Siam giunti quì, doue, cred'io, che'l Cielo
N'habbia condotti, per goder da voi,
Cui ſempre inchina il core,
D'alcun bramato impiegho hoggi l'honore.

Chil. Signor, gli è vero; ed io, che tanto ammiro

De

De la voſtra Virtù gli alti Splendori,

Dicea con queſti, o quanto

Degn'è Basmano altero

Di Fortuna ottener gli vltimi gradi!

DEMETRIO à la ſua Regia altri non troua,

Che pareggi Basmano. Egli in ſè chiude

Quanto più di perfetto il Ciel diffonde.

Era. Felice Reggia, e lieta

Fin che'l voſtro conſiglio iui corregga

Gli abuſi antichi, e le moderne brame;

„ Che vn Grande Imperador maggior ſi rende,

„ Quando intorno raccoglie Heroi ſublimi,

„ Al ſeruir pronti, e al conſigliare accorti;

Conformi à voi, Signor, c' hoggi rendete

Più degna, e venerabile la Reggia,

Onde Moſca ſi vanta

Di due fronti Reali in vn ſol Trono;

L'vna di gemme coronata, e d'oro,

E l'altra adorna d'immortale Alloro.

Baf. Troppo, Amici, v'ingagna il voſtro affetto.

Non tanto in ſuſo il baſſo merito arriua.

Seruo ſon di DEMETRIO, e non compagno.

Godo ben de l'honor, ch'ambo pur fate

Al bel deſir, c'hò di poter con l'opre

Ond'impiegarmi à voſtro prò; cui debbo,

E corriſponder bramo.

Frà tanto hoggi voi ſiate

Al Gran ſeruigio del Real Conuito;

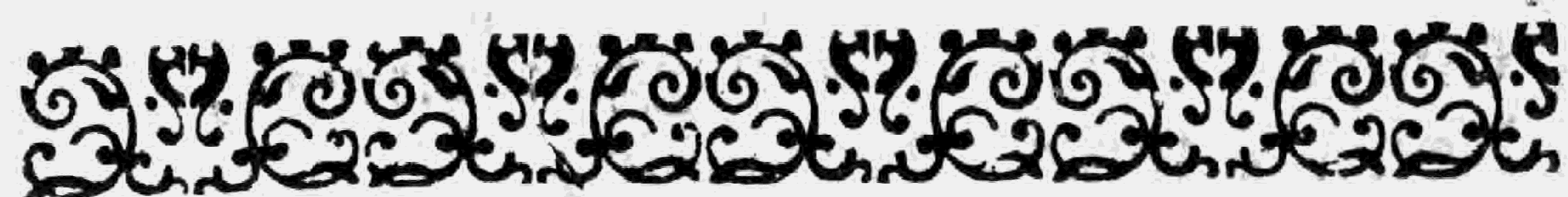
D 2

Po.

Poiche si dè, pria che tramonti il giorno
 Dar principio à la Cena, onde si possa,
 Terminata, che sia, raccorre i Doni,
 Che i Principi soggetti, e i Rè vicini,
 Per loro Ambasciadori, à i Regij Sposi
 Hanno inuiato in belle guise, e rare.
 Sodisfatto à le Nozze, vn giorno io spero
 Nobil vantaggio d'ottener per voi
 Dal sempre Grande Imperador benigno.
Chil. Di nostre voglie il Direttor voi solo
 Sempre sarete. *Eras.* Ed io
 Vi sacro il cor diuoto,
 Come à colui, ch'è del mio ben cagione.
Bas. Andianne adunque; e le speranze amiche
 Vi sian di sprone à più leal seruire,
 Per cui condegna habbiate ampia mercede,
Chil. Ne sia la Tramontana il vostro affetto,
 Onde approdar possiamo
 De le felicità sicuri al Porto.



SCE.



S C E N A S E T T I M A.

Dossiride, Alconte, e Basilio.

Al. **T**Roppo, Signor, precipitoso, e strano
 Parmi il consiglio di venir à l'armi
 Senza chiarir ciò, ch'è sospetto à pena.
 „ Nè si debbon da prima
 „ Tentar rimedij estremi.
Dos. „ Ne' casi acerbi, e graui
 „ Prender si dè la via più aspra, e breue.
Al. Quì de' vostri Seguaci alcun non porta
 Di negotio sì graue altra certezza,
 Che di femmina vile ombre, e sospetti,
 E non intiere articolate voci.
Dos. Temon di fauellar: forse, ch'vnita
 Và col premio la pena
 A chi riuela, e à chi consente à quanto
 Imposso vien da' Seduttori accorti.
 Troppo, Alconte, guardigno, e circospetto
 A casi atroci, e graui
 Camina il vostro glorioso Ingegno.
 „ Tosto opporsi bisogna,
 „ E recider col ferro, ò pur col foco

D 3

„ Di

„ Di semenza sì rea gli aspri Rampolli ;
 „ Che poi, cresciuti à la maggiore altezza,
 „ Non v'è forza, ò consiglio,
 „ Onde restino suelti, e tronchi al suolo.
Bas. Lodo l'inuigilar, lodo d'Alconte,
 „ (Benche a' casi di stato, ed à l'offesa
 „ De la Religion graue, e mortale,
 „ Il timore, e'l sospetto
 „ Basti, perche si auuenti
 „ L'arme de la vendetta, e del gastigo.)
 Lodo sì, sì; d'Alconte
 Il moderato, e men veemente affetto;
 Perche poscia non siegua
 Al furioso sdegno alta vergogna;
 „ Ch'oue la colpa è incerta,
 „ Non è giusta la pena.
Al. Si sospenda sol tanto,
 Che à me ritorne il mio leale amico,
 Di cui ben noto emmi il sagace affetto.
 Saprammi egli ridir ciò, che segreto
 Dentro la Reggia si consulti, e trame.
 Voi Dossiride, in tanto
 Temperate l'ardor, che sì v'accende;
 E non vogliate à vn tratto
 Precipitar le sacre armi, e profane
 Per colpa ancora ignota, e male intesa.
 Quì sì contano in Mosca;
 Ben noto euui, e pur'anco

Sen

Sen dole il Popol rutto,
 Anzi il Popol ne mormora sdegnato;
 De' Sarmati Guerrier ben cento schiere;
 Che, vnite, e pronte à la Real difesa,
 Potriano ad vn sol cenno
 Vibrare il ferro, e seminar le fiamme
 Contro l'altrui tumultuante orgoglio,
 Che incautamente ardissè
 Strignere, e fulminare armi mal saggie.
 Si consulti, e si cerchi,
 Per nostra sicurtà, la via più certa,
 Per cui si vada al nostro fin bramato.
 Parmi, al sicuro, il più leal consiglio
 Che si possa eseguir, c' hoggi à D E M E T R I O
 Supplici humile, e riuente alcuno,
 A nome vniuersal sì, ch'ei, benigno,
 Licentij homai l'armi straniera, e graui.
Dof. Sì, sì; sotto al pretesto
 De l'odio antico, e per lung' vso atroce,
 Che trà Sarmati, e Moschi ogn' hor s'auanza.
Al. Ciò conseguito, con più viue istanze
 Farem, ch'ei ne consenta,
 Nudo d'aiuti, quel, che più ne aggrada.
 Voi riposate, e in vn tenete Alconte,
 Ch'al par d'ogn'altro à fauor vostro intende,
 E de la Religione, e de la Patria.
Dof. Saggio, e grande è'l consiglio,
 Che proponete, Alconte!

D 4

Sen-

Senza 'l fauor de le straniere Genti,
 Che val DEMETRIO? Le sue Guardie in darno
 Pon far contrasto, oue superba innondi
 Solleuata la Plebe, e'l Popol graue.
 Io mi prometto, Alconte,
 Che, da lui risaputo il nostro sdegno,
 Si rimarrà di proseguir l'inchiesta.

Bas. Alconte, il ver confesso,
 Che 'l vostro accorto auuiso
 Non può, che commendarsi oltra l'estremo.
 Ma chi debbe à DEMETRIO hoggi far nota
 Di nostre brame la richiesta ardente?

Al. Quando il mal, che si teme,
 S'auveri, e si chiarisca,
 „ Quelli' io farollo; e chi sà dar consiglio,
 „ Con non minor franchezza,
 „ Sà ben' anco eseguirlo.
 Alcun non parli, e non si moua; e quando
 La ragion lo richiegga,
 Ben, tutti io precorrendo
 Con l'ardir, con la spada, e col mio sangue,
 Insegnerò del vendicar le vie.

Dos. O di cor generoso alti concetti!
 Sempre vguale à voi stesso à noi scoprite,
 Perch' ogn' alma v' inchini,
 D'vna immensa virtù segni immortali.
 Andiam, Basilio, e si ritorni Alconte
 De la sua residenza al posto antico,

Che

Che lieto in lui riposo,
 E spero pace, e non più guerra al core.
Bas. Alconte, il Ciel vi assista. *Al.* E voi consoli?
 Ma quì sen viene il mio fedele Amico.



SCENA OTTAVA

Alconte, & Arcomano.

Al. **A** Rcomano? *Ar.* Signor? *Al.* Doue?
Ar. Ad Alconte.

Al. Quai nuoue arrechì, e quai riueli oltraggi?

Ar. Altro non sò ridir, che Nozze altere,
 Che solenne Conuito all'hor, che'l Sole
 Fia, ch' à l'Ocasso il lungo corso inchini.

Al. E de la Fè Latina?

Ar. Nulla di certo ancor: penso ben' io,
 Che i Ministri condotti, e à me non certi,
 (Che framischiati, e sparsi
 Frà le straniere, e numerose genti,
 Mal distinguer si ponno)
 Non staranno otiosi; anzi tentando
 Fia, che vadano in prima
 Le vie più certe del femmineo sesso;
 „ In cui l'impression facile è sempre,

„ Dou'

„ Dou' ombra è di pietade,
 „ E di Religion forma, e sembianza.
 Spero in breue però, sicuro à pieno,
 Portarne à voi la veritade espressa.
 „ L' Huom, che sospetta, offerua il tutto; e sempre
 „ Da più minute circostanze intende
 „ Di quel, che cerca, il più sincero, e schietto.

Al. Chi fiano i Conuitati à la gran Mensa,
 Che si prepara? *Ar.* Alconte,
 Col Senato, io mi credo, e quei legati,
 Che de' Prencipi amici, e conuicini
 Attendon presentar, conforme à l'vso,
 I preparati, e pretiosi doni.

Al. Quel de' Sarmati? *Ar.* Ancor non è comparso:
 Ma s'attende in breu' hora; e già quì giunta
 De la nobil famiglia è l' ampia schiera.

Al. Terefilla? *Ar.* Signor, per quanto intesi,
 Non fia, che già la troue, e lungi scorga
 L' ombra che fresca, e molle
 Da' Monti cadè più sublimi, ed erti,
 Dal venerabil suo prescritto Albergo.

Al. D E M E T R I O, e Marianna.

Non procuran, che resti, e si tratteggia?

Ar. Fanno entrambo ogni sforzo; ella persiste,
 E con materno affetto ambo consola,
 In cotal forma entro le Reggie stanze
 Sì viue, e sì trattien. Frà poco io spero
 Più distinte portar noue più certe

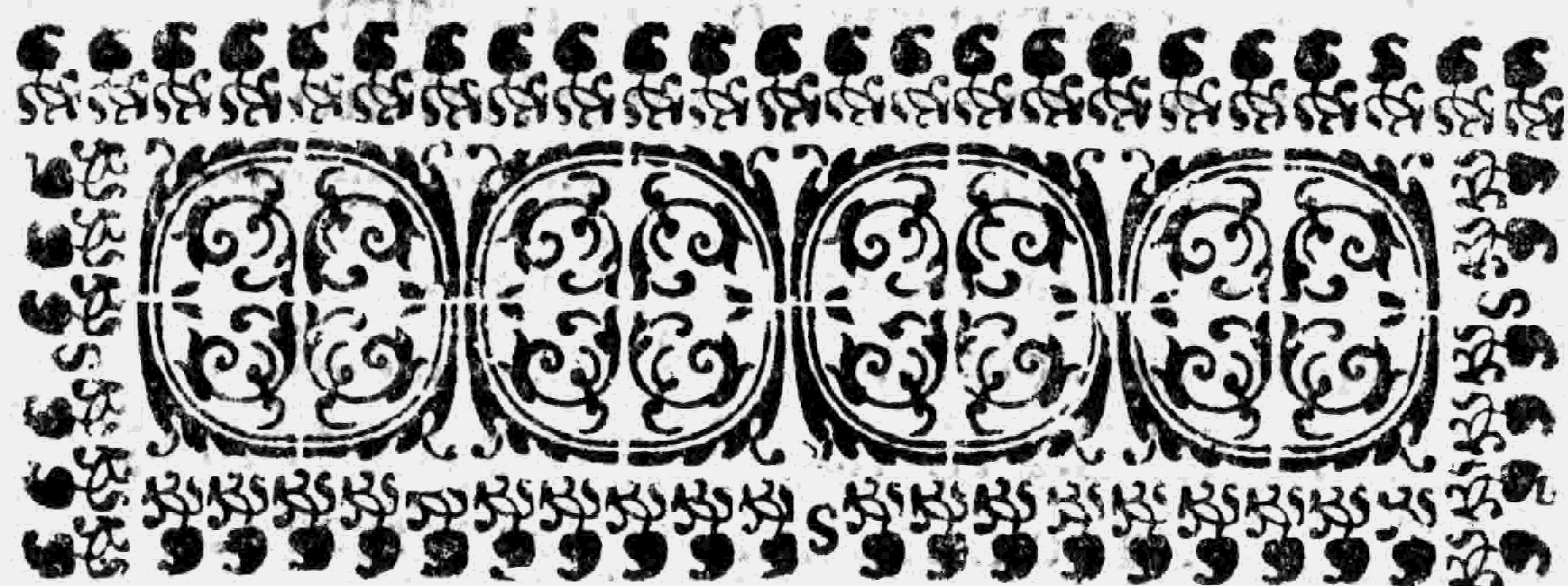
Di

Di quel, che più saper da voi si brami.
 In tanto à me del vostro amor l'affetto
 Si conserui, Signor. *Al.* Tanto à me caro,
 Arcomano, farai, quanto fedele.
 Di tutto ciò, ch' entro la Reggia accada,
 Che sia del Gran Senato à scorno, e ad onta,
 Mi rapporta, e n'attendi ampia mercede.
Ar. Così farò, Signor.
Al. Di quì partiamci,
 Perche alcun non ci offerui, e prenda in ombra.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.



Ormonda, & Artina.

Or. „  ON de le Gratie in Ciel gli am-
pi Tesori
„ Mai sempre, Artina, aperti; e
non può dirsi
„ Troppo prodigo à questi, à quel
lo avaro;
„ Che, saggio, e giusto insieme,
„ Gli dispensa, e comparte
„ A la capacità di noi Mortali:
Quinci, volgendo à Sendomira il guardo,
Conobbe in Marianna, oltra à quel bello,
Che sovra ogn'altra sì la rende Illustre,

Va.

Valor d'ingegno, e maestà di volto,
In guisa tal, ch'ei volle,
In guiderdon del merito,
Diluuiarle nel seno
Quanto sappia donar Fortuna amica.
Ar. „ Non defrauda, e non toglie
„ Deuuto il premio à la Virtude il Cielo;
„ Che largamente i suoi fauor diffonde.
Ma, come in Sendomira
DEMETRIO, il Grande Heroe,
Giunse, e potèo di Marianna al seno
Spirar d'vn viuo amor mortal veleno?
Or. „ Artina; Amor tiranno
„ Tosto usurpa il desir, tosto si auuanza
„ Con la scorta de' sguardi, e de' sospiri.
„ Basta, che vn volto scopra
„ Di belle forme alteramente adorno,
„ Che al curioso sguardo
„ Desti diletto, e compiacenza vguale,
„ Che, benche cieco ei sembri;
„ Occhiuto Argo, e feroce
„ Sà ben doue drizzar l'Arco, e lo Strale,
„ Tesser gli agguati, e fabricar catene.
„ Tù sai, che afflitto vn core,
„ Quanto più ritirato, e in sè ristretto,
„ Tanto più al sen riceue
„ Le più tenaci impressiõ d'Amore.
Fù Sendomira al fine

Al

Al vagar di DEMETRIO vltima meta.
 Felice meta, e glorioso Albergo;
 In cui (dal Signor nostro
 Cortesemente accolto)
 A seruir dieffi Marianna; e quiui
 Come à colui d'aspri pensieri onusto,
 Cui sì conuegna alcun ristoro à l'Alma,
 Tese Amor le sue reti, e al cor gli accese
 Fiamma, che non fù mai
 Più stabile, e più viua altra veduta.
 Ben Marianna, di quel foco accorta,
 Più volte à mè sdegnosa,
 Disse; ardisce cotanto huom, che straniero
 Giunse ramingo à questa Corte? ed io
 Fia, che'l comporti, Ormonda? E fia, che'l soffra?
 „ Ma, che non puote al fine
 „ Maestà di sembiante, in cui traluca
 „ Quella marca d'honore, onde à la fronte
 „ D'huom, ch'è nato à gl'Imperi
 „ Segna la man celeste?
 „ Humiltà, gentilezza,
 „ Amabili costumi, atti modesti,
 „ Sono i lacci d'Amore. A poco, a poco,
 Non pur dimenticossi
 Del suo primiero, e natural rigore,
 Che'l gradì; che l'amò; che scaltra vn tempo
 Tacque, e s'infinse à l'uso
 De le più sagge, Artina,

Ch'

Ch'ardono sì, mà san celar l'ardore,
 Benche patiscan fiera guerra al core.
 Coprì l'incendio à forza,
 Che'l represso rossor, frenò vergogna:
 Mà, risaputi, e intesi
 Del suo caro Amador gli alti Natali,
 Troncò rapida al senso entro al bel seno
 Gli antichi lacci, e la Ragion n'escluse.
 „ Pur modesta virtù, Santa Honestade;
 „ Che à ben nata fanciulla
 „ E' scudo impenetrabile, e costante;
 Fè sì, che iui costrinse
 Di riuerenza à le douute leggi,
 E l'historia à spiegar di sue fortune.
 „ Egli il tutto suelò; ch'amante vn'Alma
 „ Più di proprio non hà, se'l Nume Arciero
 „ Vanta sempre in altrui libero Impero.
 Se godèa Marianna,
 Tu'l puoi pensare, Artina. Ei fù contento;
 Ch'anco Ormonda l'vdìsse.
 Altamiro; ch'al costo
 Frà pretiosi arredi
 De l'addobbate Mura;
 Ciò scoperto, ed inteso, à noi dauante,
 Le Cortine dischiuse, entrò improuiso;
 E con rigida fronte, e ciglia oscure
 Sciolse in tal guisa i detti alteri, e graui.
 Qui, DEMETRIO, io vi trouo? E quai discorsi
 Con

Con Marianna , e con Ormonda vsate ?
 Troppo v'inoltra , e rende
 L'ardir men cauto ; e doue
 Son fugate , e ridutte
 De la vostra modestia , e del rispetto
 Le prime lodi , e le sembianze antiche ?
 Tanto si abusa , e sprezza
 De la nostra bontà l'vsato eccesso ?

Ar. E non troncò ben tosto

DEMETRIO il corso à que' rossori ? e muto
 Le sante brame , e degne
 Del suo ben nato amor non fè pales e ?

Or. Dirotti , Artina : io , che sapea'l concerto ,
 Ch'era trà Marianna , ed Altamiro ,
 Al seверо parlar , pur' hebbi al core
 Vn gel , che fù sospetto , e non timore .
 DEMETRIO all' hor con quel Real sembiante ,
 Che d'ogni colpa l' assoluea , veloce

„ (Ah , che la nobil fronte vnqua non mente)
 Replicò con vn foglio i suoi concetti ;
 Con quel foglio medesimo ,
 Che l' istesso Altamiro à lui poc' anzi
 Lasciò portar da Messaggiero ignoto ,
 Che'l vide , e non curollo ;
 In cui ben'era espressa
 De' gran Natali suoi la serie intera .
 Letto , e compreso il Palatino il tutto ,
 Che n'hauea qualche dubbio anco nel core ;

„ Poi

„ Poiche non può celarsi ,
 „ Benche trà nubi il Ciel velato , e chiufo ,
 „ Ad onta de la notte il dì lucente ,
 Con aspetto più mite , il vostro foglio ,
 Disse , narra gran fatto ! Io crederollo
 Per non dolermi di DEMETRIO ; e quando
 Voi siate quel , che vi figura , all' hora
 Nobil compagna , in santo nodo auuinta ,
 Fia Marianna del Gran Rè de' Moschi .
 Quinci partiro entrambo
 A' più stretti discorsi ; e'l Ciel permise ,
 Che , col fauor de' Sarmati Campioni ,
 Morto improuiso il fier Tiranno , accolte
 Hor tù ne scorga in quella sorte altera ,
 Che tanto sprezzi , e Terefilla abborre .
 Deh , si cangi consiglio ; e lieto , e pago
 Resti de l'alta Reggia il bel desire ,
 Ch'ad entrambo seruir chiude nel seno .

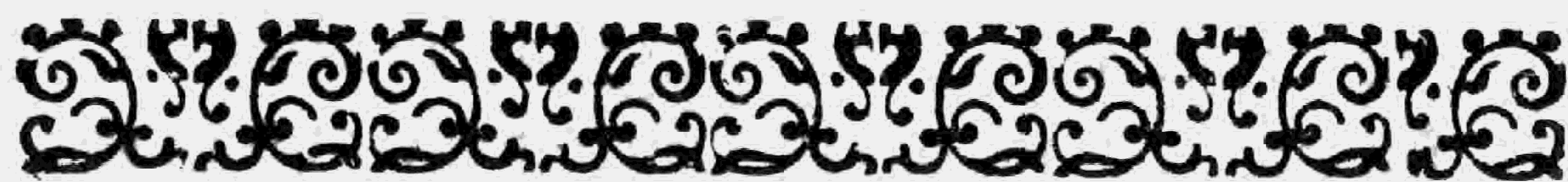
Ar. Di Terefilla secondar m'è forza
 Le sante brame , e'l solitario affetto ;
 Di cui seguir l'orme beate io debbo .

Or. Mutterà Terefilla ,
 Da' consigli d'Artina , io ben lo spero ,
 Fatta accorta , ed instrutta , il primo intento .
 „ Che al variar de' tempi anco si cangia
 „ Costume , e voglia antica .
 „ Andianne . A priego humile
 „ Cede ogni cor gentile .

E

„ Si

- „ Si chiegga , e si congiuri . Al fin pur cade
 „ Combattuta la Donna all' hor più , quando
 „ L' interesse l' inuita , e persuade .
Ar. „ Vegno ; ma la costanza è vn duro incontro :
 „ Nè mai si piega vn' inuechiato affetto .



S C E N A S E C O N D A .

Astero solo .

- „ **D** E' più saggi , e sublimi
 „ Più son gli error pericolosi , e graui !
 „ Presumon troppo di sè stessi , e nulla
 „ Stiman l' altrui sincerità fedele .
 „ De' più bassi il consiglio è folle impresa ;
 „ Che non hà luogo entro al Real Palagio
 „ Chi non adula , secondando , e loda .
 „ Altamiro mi sdegna , e pur non crede
 „ Ciò , ch' affetto Paterno
 „ Con pure note fedelmente esprime .
 „ Huom , che in altrui tal' hora
 „ Non confida , ò comparte
 „ L' acerba soma de' pensier più graui ,
 „ Stordisce ; e in van poscia il soccorso implora .
 „ Veggio ben' io tal' vn girar d' intorno

Là

- Là de la Reggia à le superbe Mura ,
 Ch' vnqua non v' apparìo : certo argomento ,
 Ch' iui si cerchi di scoprir de' Grandi ,
 Non che i consigli , i più nascosti affetti ;
 E ciò , che più d' insolito , ed occulto
 D E M E T R I O imponga , ed eseguisca il seruo .
 „ Ah , che'l Mondo ignorante
 „ Più non crede à l' età , ch' esperta , e graue
 „ Saggia preuede , e prontamente accorre .
 „ Canuta chioma è basso argento ; ed hoggi
 „ Solo d' vn biondo crin l' oro si apprezza .
 „ Hor , che ti gioua , Astero ,
 „ Sudato affanno , e faticato affetto ?
 „ Potresti pur , con gloriose note ,
 „ D' vn acquistato Impero
 „ Vantar superbe lodi ,
 „ Fusti pur tù la Tramontana , e'l Polo ,
 „ Onde raccor D E M E T R I O al fin potèo
 „ Le stanche vele al desiato Porto .
 „ Sì , sì ; per te può dirsi ,
 „ Ch' egli regga , e sostenti ,
 „ De l' aureo scettro il pretioso incarco ,
 „ Che , trascurato , ageuolmente cade ,
 „ E ineuitabil precipitio apporta .
 „ Non intende Altamiro , e non si auuede ,
 „ Che le Corone , come son diuerse ,
 „ Così varij hanno i fini , e le ragioni .
 „ Quella con debil freno

E 2

„ Sì

„ Si volue , e gira ; e questa
 „ Quasi vigor non troua ,
 „ Che la sostenti accortamente , e regga .
 Sendomira non lunge
 Stende i confini suoi ; quinci Altamiro
 Di gouernar pretende
 Vasto Impero , e sublime
 Con lance vguale , e con vguai consiglio .
 Mosca troppo feroce il capo estolle .
 Vigoroso il Senato al tutto assiste .
 Dossiride superbo
 Soura ogn'altro s'auanza , e legge impone ;
 Come colui , ch' à le fid'alme impera ,
 Portando il crin di sacra Mitra onusto .
 V'hà de' Principi eccelsi altero stuolo ,
 Che ben tosto impugnar puote concorde
 Cotante armi feroci ,
 Che quasi tutto di Sarmatia il Regno
 Già non potrebbe à pena
 Sostenerne il fulgor , non che l'assalto .
 E vuol solo Altamiro
 Propor l'impresc , e regular gli affetti ,
 Come oracoli eccelsi i suoi consigli !
 Ah , son pur troppo Oracoli i suoi detti ;
 Se , quanto più senza consulta espressi ,
 Tanto men conosciuti , e meno intesi .
 Già de l'età mi veggio al fin prescritto ,
 E pur Sorte nemica , anzi , ch'io moia ,

Nuo-

Nuoui assalti mi appresta , ond'io rimagna
 Dal suo rigor più , che da gli anni , oppresso .
 Misero Aifero ! Almeno
 Sapia i consigli tuoi D E M E T R I O ; e poscia
 Lieto pur ti prepara
 A ciò , che'l Ciel t'indice ;
 „ Che quei , ch'armato hà di costanza il core ,
 „ Nulla teme gli affanni , anzi gl' incontra ;
 „ Fatto à l' impeto fier d'empia fortuna ,
 „ Qual trà l'onde adirate , vn fermo scoglio .



S C E N A T E R Z A .

Aifero , e Childoro .

Chil. **S** I crede Erasto al fine
 Al glorioso Heroe tender gli agguati ,
 E me vorrebbe di sue frodi inique
 Compagno infame , esecutor peggiore .
 „ Promisi , è ver ; ma già non sempre vn core
 „ Dentro le labbra ciecamente alberga .
 Ch'io mai contro Balmano
 Sciolga la lingua à temeraria accusa !
 Prima il Ciel soura me scocchi adirato
 De la vendetta il folgore più fiero .

E 3

As.

As. Costui frà sè discorre

Di machinato inganno alcun consiglio:

Vuò discoprirmi. Il mio Childoro, e quali

Mormora frodi inique il cor sincero?

Sempre ben' io conobbi,

E talhor commendai la vostra fede.

Spiegate à me, che pur vi sono amico,

Quale tessa à Basmano

Fortuna auversa ingiurioso incontro;

„ Che à l'amico negar già non si debbe

„ Ciò, che di strano entro del cor si chiuda.

Chil. Son discoperto, e non hò scampo altronde,

Che in riuelar del temerario Errasto

L'inique brame, e fieri sensi ingiusti!

„ Signor, chi tace alcun misfatto, e tenta

„ Ricoprir chi l'imprende, è d' vguale colpa

„ Macchiato, e lordo, e merta pena vguale.

Errasto il disleale,

Inuido di quel ben, ch' l' Ciel benigno

Verfa à Basmano, e di cui sembra amico,

Tentommi a l'opra infame

Di reo consiglio esecutor maluagio.

As. Quali contro al valor d' huom così degno

Si stringon' armi ignote?

Childor, mi si comparta;

E dal mio patrocínio anco si sperì,

Se'l chiedete, silentio, e in vn mercede.

Chil. Altro non bramo io già, che sol si taccia;

„ Che,

„ Che, per poter scoprir, finto compagno.

„ L' oculte frodi, e i tesi lacci altrui,

„ Opportuno è'l silentio, anzi deuuto.

Si pretende incolpar di fè corrotta

Presso del Gran Signor l' Heroe leale;

Com' huom, che al sacro, e general Pastore,

Ch' al Senato riueli, e ogn' hor comparta

Ciò, ch' à lui più secreto

De gli arcani Reali hoggi s' imponga.

As. Ma, qual profitto il folle Errasto spera

Da la caduta di Basmano? *Chil.* Ei stima,

Non altri hauer la Corte,

Che di merto l'auanzi, e lo pareggi.

Sù questa base esolle

Le sue speranze Errasto; e già si crede

„ Supremo il luogo ne la gratia. Ah, stolta,

„ Mente cieca, e ignorante!

„ Locar sù le rouine i fondamenti

„ D' vna lubrica sorte, ed incostante!

Il dissuasi, Astero;

„ Ma perduto è'l consiglio

„ Doue non è di ben' oprar virtude.

Gran tempo à lui negai

D'esser consorte; e, se promisi, Astero,

Fù sol, perch' io potessi

De le machine ree scoprir le trame;

Petche deueffer, preuenute, vn giorno

Rouersciarsi ben tutte al Fabro in seno.

As. Saggiamente operaste; e'l simulate
 Sì, che Erasto, ingannato
 „ (Che ad infedel non è mancar di fede,
 „ Se chi fede non hà, non merta fede)
 Tutto à voi scopra, onde si possa à vn tratto
 Far giusta preda il predatore ingiusto.
 Ite, Childoro, e seco
 Fingete affetto vguale, vguale desiro.
 Polcia à me, di nascosto il piè riuolto,
 Ciò, che imprenda spiegate, e ciò che tenti.

Chil. Scaltro, ed accorto esecutor men riedo.

As. Fedel sempre conobbi
 Questi; cui peruertir già si presume
 Erasto il falso, adulator peruerso,
 Che sà ben tutte de la Corte iniqua
 Le vie più fiere d'inalzarsi al sommo.
 Ma non gli giouerà l'esser' accorto,
 L'esser ne gli atti placido, e soaue,
 Ch'io scoprirò, e farò noto altrui.



SCENA QVARTA

Altamiro, e Basmano.

Al. **I** O mi pensai, Basmano,
 De la cadente etade ombre, e sospetti;
 „ Che

„ Che sempre stima il proprio senso; e'l tutto
 „ Pauenta, e crede, e'l suo contrario abborre.
 Ma, per quanto voi stesso anco auuertite,
 Dirò, che'l saggio Astero,
 Come esperto per gli anni, e d'alta fede,
 Mi esagerasse, accorto,
 Non per anco opportuno
 Il promlugar la Santa fè Latina.

Bas. „ Creder si debbe à gli anni;
 „ Che, quanto più maturi,
 „ Tanto più di prudenza han vere lodi:
 „ Nè si ascriua à viltade in lor la tema;
 „ Ch'è figlia d'alto ingegno
 „ L'ombra del mal, che d'alcun fatto estremo
 „ Può deriuar senza riparo, ò scampo.
 Veggio ondeggiar ben'io
 Di quà, di là tal'huom, che pria sen giua
 Con piè posato, e graue.
 Và Dossiride anch'esso intorno errando
 Fuor de la sacra Chiostra, oltre il costume,
 Scoprendo ogn'hora espresso
 La fronte onusta di pensier molesti.
 Quinci d'Astero io stimo
 Saggio consiglio il differir l'impresa;
 „ Che del Popol commosso, e tubellante,
 „ Si raffrena, e coregge
 „ Con discapito sempre il corso errante.

Al. Ciò si debbe schiuar fino à l'estremo;

„ Che,

„ Che , quando il Mar si turba ,
 „ Da la riuua non lunge
 „ Nocchier sagace , e scaltro
 „ Non più s' inoltra a l' euidente oltraggio ,
 „ Ma le vele raccoglie , e riede al Porto ;
 „ Che quei , che tanto ardisce ,
 „ Nulla stimando il fremito de l'Onde ,
 „ (Quasi nuovo Leandro)
 „ Al fin rimane à mezo il corso estinto .
 Siamo entrambo à DEMETRIO .
 Lo stato homai si scopra
 De la Città tumultuante ; in cui
 „ La gente aspra , e incapace
 „ Pauenta il meglio , e'l suo contrario imprende .
 Stian l'armi in pronto ; ond' improvviso insulto
 Rimanga estinto entro la cuna , e scorga ,
 „ Ch' vn' accorto valor nulla pauenta .
Bas. Già Coralto à le Squadre , à lui commesse ,
 Pronto attende gli auuisti ; e sempre inuitto
 „ Creder farà , che al virtuoso ardire
 „ Nulla resiste l'ignorante orgoglio .
 Ammonito , ei non brama ,
 Che seruir coraggioso in alto affare ,
 Perche DEMETRIO intenda
 Qual' ei chiuda nel seno alma guerriera ,
 Qual' ei chiuda nel seno alma fedele .
Al. Sempre fido , e guerriero
 Il conobb' io , Basmano ,

Hor

Hor si correggan pure
 Le Sacre Genti à la sant' opra elette ,
 Per ouuiar qualche sinistro incontro ;
 Che , in vece d' eseguir sensi diuoti ,
 Non si cagioni aspra riuolta atroce .
Bas. Così si faccia à punto .
Al. Andianne . *Bas.* E doue ,
 Se quì DEMETRIO al partir nostrò arriua ?



S C E N A Q V I N T A.

Demetrio , Altamiro , e Basmano .

De. **C**HE si consulta , Amici ? Entrambo hab-
 biamo
 Con brama estrema ricercati , ed hora ,
 Che quì trouiamui , e fuor d'altro disturbo ,
 Riuelatene voi , quai siano i moti ,
 Ch' Astero , il Balio antico ,
 Poc' anzi à noi , tutt' ansioso , espreffe .
 Sempre ei fedel ne fù . Da lui l' Impero
 Riconoscer , dobbiam dopo del Cielo ;
 Ch' ei fanciul ne sottrasse à morte indegna ,
 Et à gli agguati del crudel Tiranno .
 Dunque è giustitia , e non fauor d'affetto ,
 Che'l

Che'l di lui saggio fauellar s'intenda:
Ma in questa parte anco ascoltar d'entrambo
N'aggrada il tenso, e'l più leal consiglio.

Al. „ Signor, fù sempre il Volgo

„ Superstitioso, e vano.

„ Crede, e non crede à vn punto;

„ E, sempre vago, e ingordo

„ Di nouità, ne l'inconstanza è vn scoglio:

„ Toslo abbraccia, ed imprende;

„ Ma ben ratto si saria, e più non cura.

Forse tal' vn, che in prima

Gradì del vero Culto i santi auuifi,

Poscia, pentito, e fianco,

Ciò riuelò, che più tacer douea.

Hà quinci Aſtero, il nobil Veglio accorto;

Congetturando alcun motiuo interno

Da le ſdegnose, e torbide apparenze;

Raccolto, ond'ei ſicuro

Con ſaggio auuiſo il differir n'eforti

De la Romana Fè gli alti principi.

De. Dunque, e voi pur credete,

Altamiro, Baſmano,

Propalato, e ſcoperto il noſtro affetto?

Baſ. Non sò quai voci mormorar d'intorno

S'odon conſuſe, e par, che ogn' vn ne miri

Con liuid'occhi, e torti;

D'interno odio, e rancor ben ſegno eſpreſſo.

La cagion non s'intende, e ſol ſi aſcriue

Al

Al troppo ardor de gli Operari; e quando,

Signor, ciò ſia, fora il deuer, che reſti

Soſpeſo il corſo al ſanto zel, per cui

Fia, che n'addite il Ciel tempo opportuno.

De. Altamiro, e pur voi

Quanto hà Baſmano eſpreſſo anco affermate?

Al. „ Saggio è ſempre il fuggir nuoua tenzone,

„ E tanto più, quanto più n'ofa il Cielo;

Che, ſe'l Ciel ſecondar l'opra degnaſſe,

Vedreſte al ſanto auuiſo à mille, à mille

Le più propinque, e più remote Genti

Tutte à gara innondar, correr veloci;

Ma, poiche pur ſi arteſta, e fermo ſtaſſi

Il Popol contumace,

Debba per hor ceſſarſi approuo, e ſtimo;

„ Che ſaggio è ſempre huom, che ſecōda il tempo;

E porger prieghi caldamente al Cielo,

Perche l'inspiri, e forze à noi comparta,

Onde ſi poſſa conſeguir l'intento.

De. D'ambo dunque è'l conſiglio,

Che d'eſeguir ſi reſte

Sino ad altra ſtagion la noſtra mente?

Molto ne preme, e duole

La durezza oſtinata, e il mal tenace

Del noſtro Impero; à cui

Cotanto ſi deſia ſalute, e pace.

Noi non godiam di queſto Sætro altero,

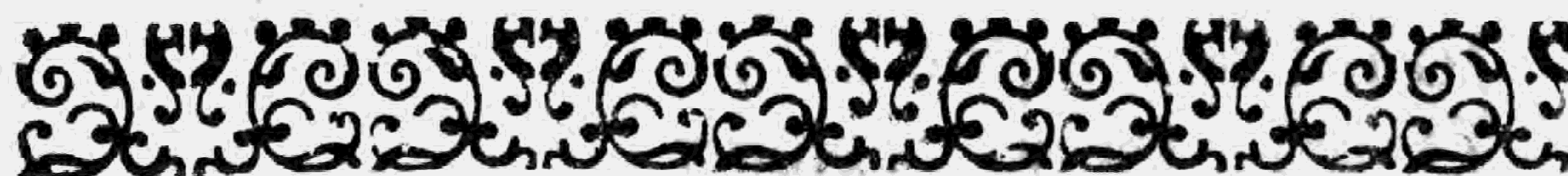
Mentre il cor ne conturba.

„ Son

- „ Son di gioia infeconde
 „ Le grandezze terrene,
 „ Se non hanno la meta in Ciel prescritta.
 Sia pur tua, Sommo Nume,
 L'alta cura efficace
 Di purgar, di lauar l'Anime immonde
 Del Popol cieco, e stolto;
 Che non comprende, e tutto intriso, e lordo
 Nel lezzo vil d'vna credenza indegna,
 Niega à te quell' omaggio,
 Ch'è pur deuoto, e à la tua fè sincera.
 Tu ne presta fauor tanto, ch'l sangue,
 Che à te sacriamo humile, e offriam diuoto,
 Vaglia à pagar l'horribil colpa, e graue.
 Andianne, amici. Il Ciel propitio vn giorno
 N' insegnarà, sì spero,
 Le vie più certe, onde trionfi il zelo,
 Ch' ogn' hor di sante fiamme il cor n'accende.
Al. Pronti mai sempre à vostri cenni entrambo
 Sarem, Signor. Consolerauui il Cielo;
 „ Poiche à preghiera humil sempre risponde
 „ Con lingua di sue gratie, e de' suoi doni.



SCE-



S C E N A S E S T A.

Eraſto, e Childoro.

- Er.* **N**ON ſai, Childor, quai fondamenti ap-
 preſte
 Fortuna amica al noſtro bel diſegno?
Chil. Nulla ancor mi comparte il Cielo auaro
 D'intendimento, ch'vguagliar ſi poſſa
 A la Sagacità, che in te riſplende.
 Mi riconoſco in tutto
 Stordito, e ſciocco; e ſol di tanto hò lume,
 Che ammirar ſò d'Eraſto
 Il perſpicace, e fortunato Ingegno.
 „ Sono à vn cor borioſo incanti veri
 „ Le lodi, e le luſinghe,
 „ Perch'ei riueli altrui tutti i penſieri.
Er. „ Fà di meſtier, Childoro,
 „ Di ſimular, di finger ſempre aſtrato
 „ L'occhio, e la mente all'hor, che più l'affiſi
 „ A l'opre altrui cupidamente accorto,
 „ Se ingannar vuoi le più ſuegliate Genti.
 Odimi, e poi mi loda.
 Aſtero, il Balio antico,

Pur' à

Pur' à gli agguati miei preso è rimasto.
 Io mi fingea poc' anzi
 Da graue sonno oppresso
 Là ne la stanza à la Real Cortina
 Più propinqua, e congiunta,
 In aurea seggia affiso,
 Nulla ascoltar di quanto
 Con Altamiro, e con Basmano istesso
 Ei conferia, mesto nel volto, e graue.
 Compresi al fin di non sò qual consiglio
 Propalato, e scoperto alto secreto.
 Hora, quella, ch' io stimo
 Nobil materia à la caduta altrui,
 E' sol, Childoro amato,
 Che tu d'infedeltà Basmano accusi
 Al Gran Signor. Sò, ch' ei n' hà sdegno, ed ira.
 Basta, ch' à lui tu scopra,
 Che Dossiride, e Alconte han sì comuni
 Con Basmano gli affetti, e in vn le voglie,
 Che disciorle non possa altri, che Morre.
 Ciò creda sol: poi lascia al Ciel la cura.
 „ Opra da sè la Gelosia Reale;
 „ Ch' oue vna volta entra 'l sospetto, in vano
 „ Polcia il tenti scacciar senza rouina.
Chil. Tù ben consigli accorto. Altro intendesti
 Da quel congresso, ond' io
 Possa additar più verisimil colpa?
 „ Per introdur graue sospetto altrui,

„ Non

„ Non basta il dir, son questi amici, adunque
 „ Potrebbe essere il fallo
 „ Di lor, non d'altri; e prender graue errore
 „ Huom, che si vegga à sommo grado assunto,
 „ Dico, huom d' honore, e d' alte doti adorno,
 „ Creder non possi reo d' ingrato affetto.
 Stima Basmano il suo Signor cotanto,
 Che imaginar non possi,
 Ch' ei mai l'inganni, e traditor si renda.
 Talche, i tuoi sensi io pronto
 Gradirei d' eleguir; ma, finche cessi
 Di presentarne il Ciel miglior fortuna,
 Non sò già come al viuo
 Possa mai tal querela entro nel core
 Penetrar di D E M E T R I O, e farui à vn tratto
 Impression di non sincera fede;
 „ C' huom, che troppo ama, non sì tosto crede.
 Da tai principij forse
 Potrai cauar, se la procuri, alcuna
 Conseguenza più ferma, e men dubbiosa.
Er. Potèa ben' io, nol niego,
 Ad Atero scoprir, che'l tutto hauea
 De' lor discorsi interamente inteso;
 E col mostrare anch'io turbata, e mesta
 L'Alma, e la mente; ei, che n' hà duolo estremo,
 „ Haurebbe a l'uso de gli afflitti, à pieno
 „ A me'l tenor de le sue cure espresso.
 „ Errai; ma sempre huom saggio

F

„ Co

„ Coglie cagion d'approfittarsi. Ad arte
 „ Creder farò 'l mio fallo; ond' egli apprenda,
 „ Che sol mi tacqui, perche già non lice,
 „ Dou'è maggior di tè, che tu fauelli,
 „ E saper mostri i suoi secreti occulti.
 Raggiusterolla in guisa,
 Che ingannato ne fia qualunque Ingegno,
 Che spieghi eccello d'accortezza il vanto.
Chil. Ciò fia ben fatto. Adunque à l'opra; ed io
 Disponendo n'andrò l'Alma, che, schiua,
 Ripugna ancora, e'l tradimento abborre.
Er. Sì, per tua fè, Childoro.
Gbil. Egli se'l crede.
 Vuò preuenirlo con Aifero; e quinci
 L'arte con l'arte andrà schernita, e vinta.



S C E N A S E T T I M A.

Arcomano, e Coralto.

Ar. **D**Unque, conforme à l'ordine prescritto,
 Sono i Guerrieri in punto?
Cor. Stan pronti à l'armi; e sol si attende il cenno;
 „ Che l'otio vil rifiuta
 „ L'Alma guerriera, e martiale il core.

Ar.

Ar. Sapresti mai, Coralto,
 Quai sian gl'impulsi, e le cagion più vere,
 Che l'armi ogn'vno arruoti
 A l'aspra cote del furor mal sano?
Cor. Si teme in dì festiuo
 D'alcun tumulto à la Città feroce.
 Però con saggio auviso
 Debbesi accorrer tosto, e col valore,
 Se non gioua il consiglio, opporsi à l'onta.
 Così Basman n'insegna, e del Gran Duce
 Ne addita il senso, e ne comanda il cenno.
Ar. Saggio auviso, io nol niego;
 Ma troppo ardente è di Basmano il core.
 „ Debbesi temperar, Coralto; e insieme
 „ Frenar l'impeto fier d'alma focosa,
 „ Che impatiente, e forte
 „ Sol brama affalti, e di pagnar desia.
 „ L'arme al Guerriero in mano,
 „ Che non presume, e temeraria ardisce?
 Benche 'l Popolo in Pace,
 Farà ben'essa, di tumulti amica,
 Nascer cagion di mille risse, e graui;
 E, se da ciò poscia alcun danno auuiene,
 Colpa dirassi di Coralto; e quinci
 Fia' l'biasmo suo, non di Basmano ingiusto,
 Mentre forse à suo scorno egli l'impose.
 Tù, come saggio, i miei consigli approua,
 Che sol nascon da stima, ond'io cotanto

F 2

Di

Di Coralto il valor prezzo, ed honoro.

Cor. Douuto al vostro affetto

Sarà l'obbligo eterno, e quinci il core

Già v'assicura d'vn ben grato amore.

Ar. Basterà, che mi creda. In tanto il Cielo

Ti preserui, Coralto; e insieme assista.

Cor. Da quai confusi accenti ombre sospetti

M'hà costui solleuati entro la mente?

Con dimostrante zelo

De l'honor mio, de la fama, asperso

M'hà di velen soaue il core, e l'Alma

Sì, che torpe l'ardir, manca il consiglio, (sto.

Che nō sò à qual m'appreda, e in dubbio io re-

Credo à Basmano; e pure

Mi rassembra Arcoman saggio, e sincero.

Seguirò d'ambo i sensi, ad ambo amico.

Saranno l'armi in pronto

Dentro à Quartieri in guisa tal, che alcuno,

Se non fia d'vopo espresso,

Di là partir non sortirà baldanza.



SCENA OTTAVA

Arcomano, ed Alconte.

Ar. **I**O men veniua à volo,

Per ritrouarui, generoso Alconte.

Al.

Al. Caro Arcomano, e quali à me tu porti

Sincere nuoue da la Reggia? *Ar.* Io tosto

Colà n'andai per offeruar minuto

Ciò, che più di segreto iui s'impreda.

V'hò rauuifati i Sacerdoti esterni;

Ma tutti vniti, e non v'è pur di loro

Chi moua il piè dal suo prescritto Albergo.

Ben'è ver, ch'esser puote,

Che stian pronti à l'uscita; e quinci ogn'vno

Sembra guardigno, e muto;

„ Che' l silentio è pur sempre

„ Scorta sicura à le più dubbie imprese.

Al. Vi son stranieri Sacerdoti? e pronti

Ad eseguir quanto D E M E T R I O imponga?

Ar. Anzi di più, Signor, v'aggiungo espresso;

Che, per meglio sortir l'empia intrapresa,

Son le Sarmate Genti

Già tutte in armi d'ordine Reale,

Per superar guerriere

Gli altrui contrasti, e le ripulse ardite.

Al. „ Chi ben cerca scoprir negotio occulto

„ Più di quel, che vorria spesso ritroua.

„ Troppo certa è l'accusa, e certo il fallo!

Ragion vuol, che si tenti

Suentar la Mina, e diuertir la Fiamma,

Perche al fin non cagioni estremi affanni.

Siegui pur, fido amico,

Ad ispiar gli Arcani

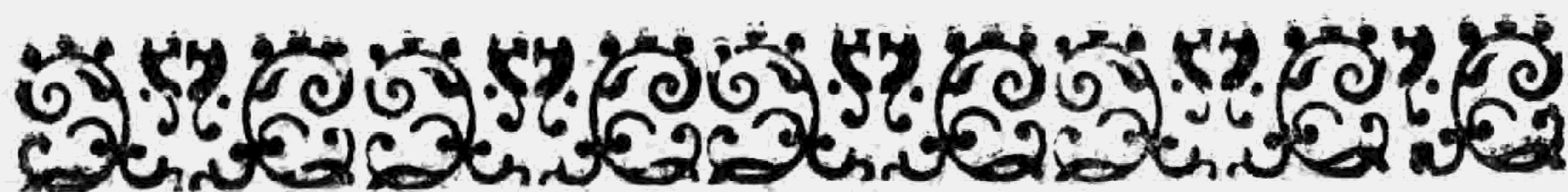
De la Mente Reale, e à me gli suela;
 „ Che, preuenuto col rimedio, il danno
 „ Sempre ritorna à chi'l cagiona ingiusto.

Ar. Vado; e voi preparate

Prima al consiglio, che à la forza il core;
 „ Ch'oue non giugne auuertimento accorto,
 „ Poscia l'ardire e' l'ferro
 „ Porta la medicina, e cura il male.

Al. Si farassi, Arcomano,

Tù la flagion n'addita;
 „ Ch'oprar fuori del tempo vnqua non deffi,
 „ Per non perdere in vn l'opera, e' l tempo.



SCENA NONA

Dossiride, Alconte, e Basilio.

Dof. **C**HE più si cerca, Alconte? Ah, non vedete,
 Che si schernisce à proua
 Del Culto Greco ogn' istituto antico?
 Corron pur' hoggi (o Dio!)
 Le ferie sacre, e i soliti digiuni,
 E vuole ad onta de la Greca legge
 D E M E T R I O consumar con pompe estreme
 Le

Le preparate, e sontuose Nozze!
 E da noi neghittosi,
 Con dimore importune
 Quì perderassi follemente il tempo?
 E che più si ritarda?
 Se non v'impiega ardito hoggi il Senato
 L'armi, e' l valor, quell'io
 Sarò, che l'intraprenda.
 Farò ben'io, che resti oppresso, e spento
 Scandolo sì nociuo, e sì peruerso;
 „ Che pur troppo hoggi è in vso
 „ Chiamar legge l'elempio, e non abuso.
Al. Signor, pensaua à punto
 Tosto condurmi al Tempio,
 Per vltimar ciò, ch' eleguir si debba.
 Già da l'Amico hebbi notitia à pieno
 Di quanto occorre; ed hora
 Note mi fà, che stanno in punto armate
 De' Sarmati Guerrier le Squadre altere.
 Però quì si concluda, e si consulti
 Chi debba far la già proposta istanza.

Bas. Quell'io farollo Amici;
 E spiegherò con vigoroso ardire
 Quanto Mosca si doglia, e si quereli
 De' ritenuti Sarmati nemici;
 „ Poiche à sì graui, e torbidi accidenti
 „ Mostra preghiera humil tiepido affetto,
 „ Ed insegna à negar debil dimanda.

Dof. Si diseaccino questi; e poscia ei tenti
Quanto sà, quanto vuol strani Costumi
Del Greco Rito ad immortal vergogna,
Che nulla temo; anzi confido, e spero,
Che, disarmato, egli ne brami amici.

Al. Ben si conclude. Adunque
Vada Basilio: ma non loda Alconte
L'arditezza, e l'orgoglio;
„ Che intempestiua tracotanza, e fiera
„ Più tosto irrita vn' Anima guerriera.
„ Voglion lusinghe i Grandi;
„ E là si volue, oue humiltà l'inuita
„ Real lo sguardo, ch'alterezza abboresce.
„ Basilio, andrete: Io solo à voi racordo,
„ C'huom, che desia, sol priega, e non minaccia.
„ Riuerenza, e rispetto,
„ Quasi imagin Celesti,
„ Voglion l'alte Corone.
Scongiurate, adulate; e dolcemente
Richiedete, esponete i sensi nostri.
Ciò poscia in darno lungamente espresso,
Non dichiarate, nè, guerre, e furori;
Ma, timor dimostrando, in lui destate
Dubbio, che'l Popol fiero
Non imprenda consigli aspri, ed atroci;
Ma sempre intenda, e pensi
Contro sol le nemiche armi straniere.

Dof. Si procuri ottener ciò, che si brama,

Co-

Comunque possi. Il resto

Fia de la sorte vn memorando esempio.

Al. Basilio, andate; e' l mio consiglio al core
Vi resti impresso, onde v' insemi al fine
Moderati concerti, e note humili
Sì, ch'ottener possiate

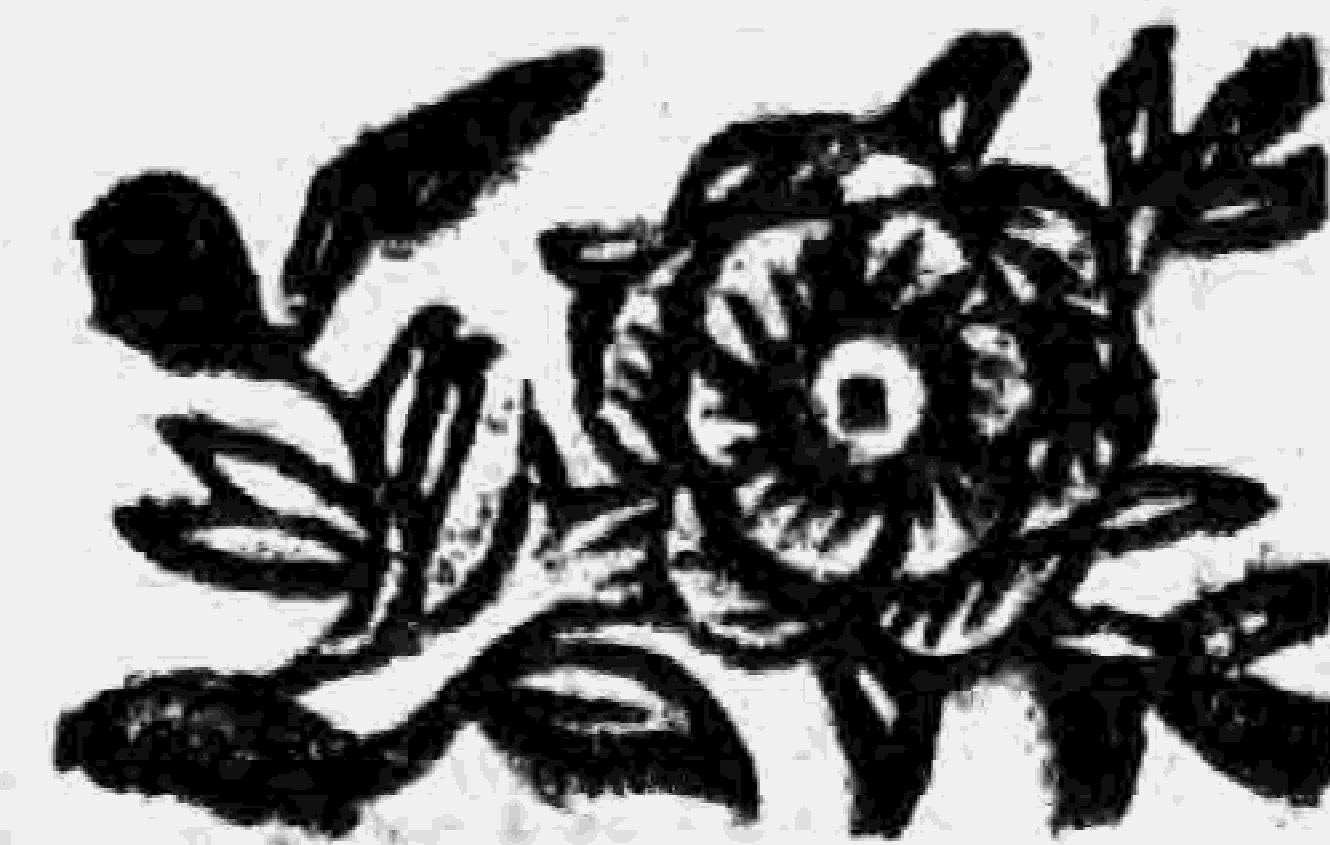
Quanto più si desij, più si ricchiegga.

Bas. N'andrò, Signor. Sarà mia scorta illustre
De la vostra prudenza il saggio auulso.

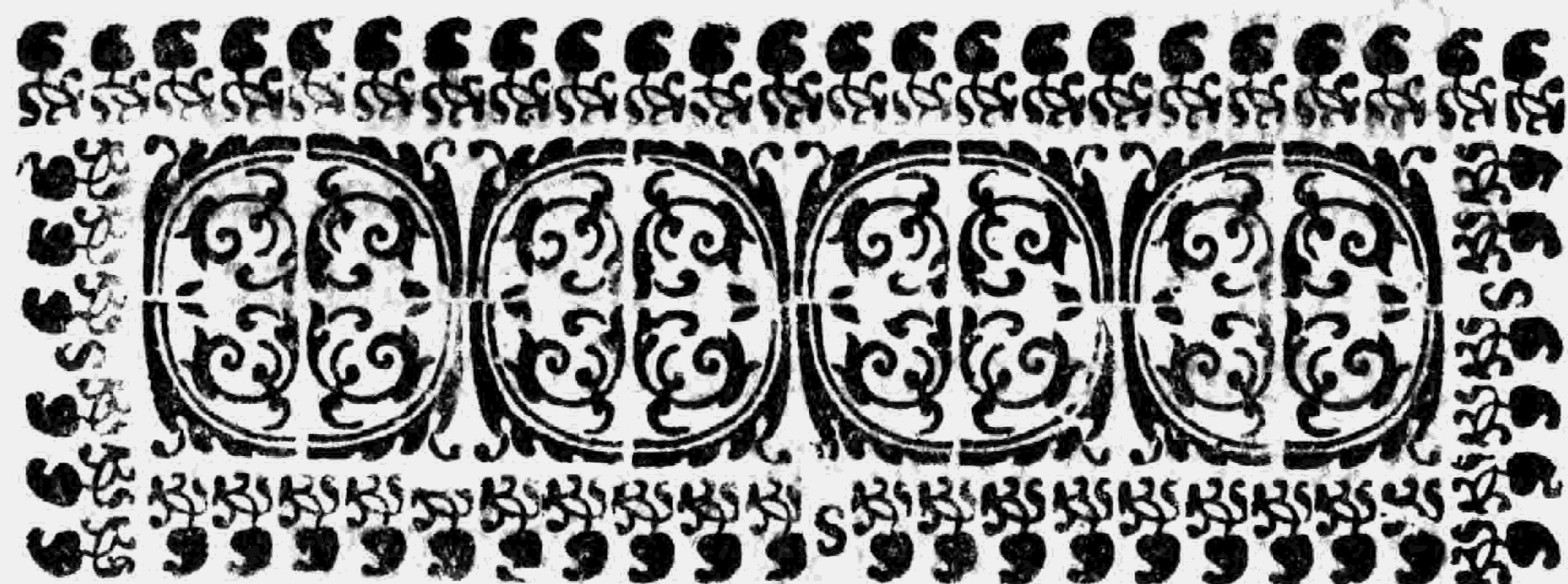
Dof. Vanne felice. Alconte, e noi del Tempio
Siamo à pregar dauanti à' Sacri Altari,
Perche ne done il Ciel benigna aita.

Al. Forse miglior consiglio
Fia, ch'al Senato io rieda,
Per prepararlo ad ogni strano euento,
Che nascer possa, onde corregga il danno.
Dof. Ragioneuol ciò sembra. Ite, ch' in tanto
Fia, che Amiltone appelli
A la sacra difesa, al nostro aiuto;
Ch'ei Capo è pur del Popolo men vile.

Il fine dell' Atto Terzo.



ATTO



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.



Amiltone, ed Alconte.

Am.,  RAVE pur troppo, Alconte,
E' l'offerir l'affanno
„ Quando l'huom nol procaccia,
e già nol merta,
„ E tanto più quanto il rimedio è pronto,
„ E sol per colpa altrui negletto, e vile.
Volò Basilio ad inchinar DEMETRIO;
Ma, trattenuto ad arte
Per lungo spatio in bei discorsi, e vani
Da' Portier bene instrutti, e male affetti;
Con varie scuse licenziato, al fine
Dilà, con giusto sdegno, il piè schernito

Ri-

Riuolse: ond' io con voi mi lagno, Alconte,
Che troppo saggio il differir cercate
Con nuouo indugio la vendetta, e l'armi;
Al., Amilton, già non erra
„ Huom, che ritarda, e frena
„ L'impeto à la vendetta, e' l'corso à l'ira;
„ Pur troppo è pronto il precipitio, e' l'male.
Si disarmi DEMETRIO; e, poscia vnite
L'armi ciuili, all' hor si chiegga audace,
E si sfoghin gli sdegni, e le vendette.
Già senza me non sia chi ardisca, e tenti
Volgere il piè guettiero
Di quà, di là per la Città commossa,
Se non vuol, che in lui cada
Del Gran Senato la sentenza vlttrice.
Quanto d'error succeda
Fia, che da voi si riconosca. Adunque
Itene a' vostri amici.
Che, giunta al vendicar l'hora opportuna,
„ (E ben n' insegna il Tempo
„ Di vendicar le vie)
Chiamar farouui; e sarò Duce anch' io,
Perchè goda, e rimagna
Di sue giuste dimande il Popol lieto.
Gran fatto al fin già non andrà, ch' io stesso
Farò DEMETRIO accorto,
Ond' ei rimande il fier nemico. *Am.* Ah, quāto
Fora à Mosca loauo,

Signor,

Signor, ben' io' l'comprendo,
 Col proprio ardir spiegar l'Insegne à l'Aure,
 Ed espeller guerriera
 L' aspra Gente straniera.

Io stesso, Alconte, io stesso
 Con questa' asta feroce,
 (Se' l' permetteste voi) le vie più certe
 Ben scoprirei, perche la nostra offesa
 Rimanesse nel sangue affatto estinta.

Al. Non per anco matura il tempo addita
 'L' hora per sì grand' opra.

Quando al fin si risolua, e affatto ostini
 DEMETRIO in ritener l'armi straniere,
 All' hor fia, ch' Amiltone,
 Il coraggioso, il forte,
 Gli argini spezzi à la vendetta, e à l'ira.
 Ed io; seco adunando

L'arme feroci, e le descritte Insegne,
 Dal publico stipendio insieme accolte;
 Accopiando al valor saggio consiglio,
 DEMETRIO à secondar nostri desiri;
 Sforzarò fiero, obligarò sagace;
 Che tutto quel, che non potranno i prieghi,
 Fia, che' l'ferro eseguisca.

Voi gli auuisci attendete; e fia ben tosto,
 Ch' ò la pace io vi apportì, ò pur la guerra.

Am. Questa bramo, Signor, quella non sdegno.
 Vado; e m' haurete à vn tratto

Feroce

Feroce in guerra, e riposato in pace.

Al. Andò Basilio, anco à DEMETRIO ignoto;

Che non degnossi mai, superbo, e duro,
 Gli ossequij à lui prestar deuuti, e degni.

Quinci, forse scoperta
 Di sua gita cola l' historia intera,
 Ben fù giustitia al Gran Signor dauante

Negargli al fin l' ingresso;

„ Che contumace Ingegno

„ Sempr' è sospetto, e in vano

„ Cerca ottener non meritati honori.

Io mel credea: ma, per dar scampo al tempo,

Colà n' andasse al fin permisi, e tacqui.

Precipita Dossiride, e non cessa

Di solleuar le seditiose Genti,

„ Simulata Virtù più non hà luogo

„ Doue l'ira trabocca, e insieme auampa

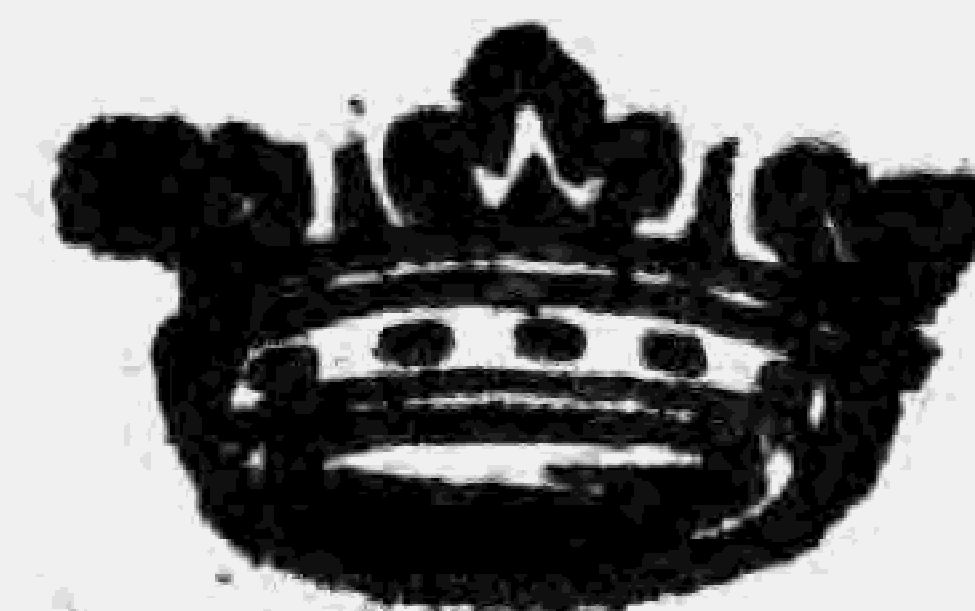
„ De la Religion santo il pretesto.

Non tarà, cho DEMETRIO

Si cela à me, che mi conosce amico.

Quinci ottener confido

Ben' in gran parte ciò, che più si brama.



SCE



S C E N A S E C O N D A .

Demetrio, Alconte, e Basmano.

De. **P**ER la Cittade; ed à quest' hora Alconte?
 Non hà dunque il Senato ond' egli impie-
 De la vostra prudenza i saggi effetti? (ghi
 L' alma ben siete voi di sì gran Corpo;
 „ Ed' vn Corpo senz' Alma
 „ Marcisce in breue, e mal' odor n'apporta.
 Voi, che d' alte Virtù sì nobil grido
 Spargete, Alconte, al vostro officio intento
 Restar deureste, e à ministrar ben giusto,
 Conforme al vostro stil, retta ragione
 Al nostro Impero, à' Sudditi fedeli,
 Che sempre lieti di mirar n'aggrada.
Al. Signor; cui tanto d' obbedir si gode
 Questo Popol diuoto;
 E à cui pur tutta l' Asia, e' l Mondo intero
 Porge d' immense lodi ampio tributo;
 Humi v' inchino, e ruerente honoro,
 Quasi Nume del Ciel disceso in Terra,
 E priego; à nostro pro, vita immortale.
 „ C'huom Grande; à cui comparta

„ Pro-

„ Prodigamente il Ciel suoi doni eccelsi,
 „ Onde non hà, che di mortale il nome;
 „ Star non deurebbe mai soggetto, e stretto
 „ A quella legge, che Natura indice
 „ Comune à noi viuenti,
 Lungi men vò, Signor, non per vaghezza
 Dal Senato inuolarmi,
 E sottrar da' negotij il cor, la mente;
 Che seruir bramo, e posa vnqua non chero;
 Ma, sol per ouuiar sagace, e scaltro
 Del Popol solleuato alcun tumulto,
 Che minaccia rouine aspre, e mortali,
 Muouo il piè, giro il guardo, e' l core intendo.
De. D' onde sì strano, e irriuerente affetto
 Nasce, e prouiene, Alconte,
 Che à l' arme irrita il Popolo feroce?
 Così dunque mal noti hoggi noi siamo?
 Così si apprezza il Gran Senato, à cui,
 Per giustamente giudicar, la Spada,
 Vien da noi la Bilancia hoggi permessa?
 D' onde cotanto ardire? e chi l' imprende?
Al. Non già, Signor, per altro,
 Che per l' antica nimistà, che verte
 Trà Sarmati, e trà Moschi;
 Già per lung' vso atroce
 Conuertita in Natura aspra, e maligna:
 Quinci, irritato, e stolto,
 Questo, e quello non pensa,

Che

Che à le rouine altrui , che à l'altrui danno .
 Scopersi , e fù poc'anzi ,
 D' aspro accidente irreparabil fatto ,
 S' io già non v' accorreua .
 Supplica humile il Popolo diuoto
 L' alta vostra bontà , Signor , che paga
 Rimanga homai di rimandar le Schiere ,
 Che sì gran tempo di Sarmatia alloggia .

De. Dunque il Popol presume
 D' impor leggi à gli Scettri ? E qual si arroga
 Soura de' nostri sensi alta baldanza ?
 Così mal conosciuto è' l' valor nostro ?
 Così sprezzato è' l' publico diuieto
 Intorno à l' armi ? e sì ' l' rigor si stima ?
 „ Alconte , è van consiglio
 „ Voler da Rè guerriero ,
 „ Da Squadre immense fortemente accolto ,
 „ Le Gratie armato . Supplicar bisogna
 „ Prostrato a terra , e non superbo alzarfi
 „ Soura il posto di suddito fedele .

Al. Sopì ben tosto , e non rascorse ardito
 Lo sdegno ; ed io promisi
 Di inchinarmi à tuo nome al piè Reale ,
 Conforme hò d' eseguire alta fortuna ,
 Perche in virtù de' miei diuoti uffici
 L' honor portassi , che si cerca humile .
 Signor , fedele Alconte
 Non consiglia , già nò , che non si arroga

Tanto

Tanto saper , che la Virtù sublime
 Possa vguagliar del nobil vostro Ingegno ;
 Ma , s' han luogo appo voi preghiere ardenti ,
 Si tolga homai , si tolga al Popol fido
 Necessità d' infuriar con l' armi
 Contro al preteso , e feruido Nemico .

De. Basmano , ancorche graue
 Ne sia l' oprar conforme hoggi pretende
 Quasi con l' armi il Popolo . *Al.* Diuoto ,

De. Con tutto ciò , poiche sì dolce il prega ,
 Alconte , il nostro amico ,
 Pur si consenta a' sudditi . *Al.* Fedeli ,

De. Che parte hor si licenzi
 De la Gente straniera , à pien contenta .
 Viua l' Impero in pace , e n' obbedisca ;
 Che sodisfatto interamente in breue
 Sarà dal nostro generoso affetto .
 Alconte , e voi pur sempre ,
 Mercè del vostro à noi prestato ossequio ,
 E de' vostri seruigi , ampia sperate
 La ricompensa , e' l' nostro grato amore .

Al. Gratie , per l' alte gratie à me concesse ,
 Rendo , Signor , col cuore ;
 „ Che dal piacer non sà la lingua auuinta ,
 „ Che note articular confuse , e tronche .
 Humil v' inchino , e priego il Ciel vi doni
 Lunghezza d' anni , estremità di pace ,
 E forza à mè di secondar diuoto

G

De'

De' vostri cenni il fortunato Impero.
De. Eseguite, Basmano, i sensi nostri,
 Perche ne resti consolato Alconte;
 Che à la Reggia attendiam l' imposto effetto.
Al. Itene Generoso; e voi Basmano,
 N' haurete eterne, e ossequiose lodi.
Bas. Signor pronto io m' impiego
 Colà, douc d'Alconte
 Alto il consiglio saggiamente intende.
Al. Tanto cred' io. Del Gran Signor voi siate
 L' esecutore, e' l' consultor fedele;
 Ch'al Senato io men riedo, ed iui spero
 Le nuoue hauer del consumato officio.



SCENA TERZA.

Basmano, e Coralto.

Bas. **Q** Vi, mio Coralto, à tempo
 Vi guida il Ciel secondo,
 Se à voi pur' hor deuea portarmi à punto.
Cor. N' hò ben gratia à la Sorte,
 Mentre opportuno à voi seruir mi guida.
Bas. „ Mi duol però; ma d' eseguir conuiensi
 „ Quando l' imponga il Rè, benche s'apprenda
 Stra-

„ Strano il comando, e la sentenza ingiusta,
 Ordina il Rè, Coralto,
 Che parte sia de' Sarmati Guerrieri
 Licentiata in vn punto, e sodisfatta.
Cor. Già de le paghe à pieno
 Riman contenta. E quale,
 Basmano, in tempo di bisogno vrgente,
 La Corona costringe
 D' vno aiuto à priuarsi hoggi guerriero,
 Necessità sì strana, e sì crudele?
 Io stordito ne resto; e già la mente
 Ne presagisce aspri successi, e graui.
Bas. Ne priega il Popol tutto.
 Vis' interpone Alconte.
 Vuol sedato D E M E T R I O ogni tumulto.
 L' imposto ecco io vi espongo.
 Hor tocca à voi l' effetto.
 Siate qual sempre foste;
 Eseguite fedel; nè vi ritardi
 Dubbio, ò timor d'alcun sinistro euento.
 Il Ciel n' assisterà. Ben fù compresa
 L' istanza indegna, e la richiesta ardita;
 Ma, che far si potea, s' Alconte istesso
 N' espone i prieghi, intercessor felice?
 „ Coralto, il Ciel benigno;
 „ Benche talhor à caso
 „ Ne faccia oprare; à l'altrui ben riuolto,
 „ D'alcun fatto imprudente

- „ Coglie il nostro profitto, e ne consola.
 Chi sà, che non prouenga
 Da ciò la vera, e più tranquilla pace?
 Io, sì, la spero; e in lui m'accheto, e fido.
 Sdegna Mosca, ed abborre
 Più nudrir le straniere armi nemiche;
 „ En' hà ragion, che troppo
 Duro è' l' mirar d'alcun superbo, e fiero
 „ Sempre l' odiato aspetto;
 „ Etanto più, quanto impinguato il veggia
 „ Del suo proprio sudor, del proprio hauere.

Cor. Faccia il Ciel, che profitto
 N' habbia da ciò l' Impero. Io, per me, temo
 Crudi effetti, Basman, strane rouine.
 Così Fortuna il vieti,
 Come d' vdir m'apresto,
 Fatta audace, e più fiera,
 La turba ricercar nuoue mercedi,
 Gratie più stolte, e più nociui impieghi;
Bas. Ciò sol si brama; e, sodisfatta à pieno,
 Non già più rubellante,
 Al giogo supporrà l'alta Ceruice,
 E presterà di riuerenza i segni.

Cor. Chi al peggio intende, non s'appiglia indarno;
 „ Che sempre la Natura al peggio inchina.
 „ Non sà 'l Popol frenarsi, e bene spesso
 „ Intenta opre maluagie,
 „ E tanto più, quanto il Maggiore è seco.

Bas.

Bas. Nò, Coralto. Il Senato,
 Sol per fuggir nuoui tumulti, e strani,
 Sedar procura il furibondo sdegno
 De la Turba adirata, e male accorta.
 Sen duole; il sò: ben scusa insieme, e priega;
 „ Ma chi d' vn alta, e rouinosa mole
 „ Può frenar la caduta à mezzo il corso?
 „ Talhor bisogna secondar l' Infermo;
 „ E sotto il miel d' vn' apparenza amica
 „ Chiuder la Medicina aspra, e salubre.
 Mosca, gratificata, all' hor più mite
 Si renderà, sper' io, pronta, e fedele.
 Voi, Coralto, n' anderete
 A ben tosto eseguir l' imposto; ed io
 N' attendo già l' auviso.
Cor. Obbedirò, Basmano;
 Ma fallo il Ciel, se vi consenta il core.



SCENA QVARTA

Childoro, e Astero.

Chil. **A** Stero, e che credete
 Muta starfi la Plebe,
 Per sua natura garrula, eloquace?

Parmi già, già d' vdirla
 Strepitat furibonda, e impatiente,
 Perche tutte in Sarmatia
 Si rimandin, non parte, hoggi le Schiere.

As. Io v'assicuro, Amico,
 Ch' vnqua nol pensai, nò, no' l mi credetti.
 Credetti, e pensai certo,
 „ Che disarmato vn Rè nulla si apprezza,
 „ E seruo è sempre à' folli sensi altrui.
 Quando Alconte l' ottenne,
 Io già non v' era, e ben risposto haurei
 Quanto opporuno all' hor parso à me fora.
 „ Non v' hà consiglio al fatto;
 „ Nulla rileua il cicalarui hor sopra;
 „ E' l mormorarne, spesso
 „ Fier disdegno cagiona, ed ira vltice.
 „ Ch' vn Rege vnqua d' errar non si pretende;
 „ Anzi si apprezza, e stima
 „ Saggio à bastanza, e più d' ogn' altro accorto.
Chil. Mala condition d' huom, che potente
 „ Soura ogn' altro lo scettro alza, ed estolle!
 „ Sol confida in sè stesso; e quegli ammette,
 „ Che adulator maluagio
 „ Blandisce i di lui sensi, e loda il fallo.
 „ Che da' Reali Alberghi
 „ Sempre esclusa è la fè, remoto è' l vero.
 Io, per me, pur mai sempre
 Sarò di quegli, Aifero,

Che

Che già troppo non saglia, e non si auanzi.
 Godo almen di mia fede, e nulla apprezzo
 Per modi obliqui d' inalzarmi à l' Etra
 „ Del supremo fauor. Comprendo al fine,
 „ Lubrica troppo entro la Reggia, e stolta
 „ La Sorte; e quinci auvien, ch' iui ad ogn' hora,
 „ Con vicenda mortale,
 „ Hor precipita quello, e questo hor sale.
As. „ Voi non curate, nò, le vie fallaci,
 „ Che prometton là, doue han trono i Regi
 „ Facil l' ingresso, e' l peruenirui lieue;
 „ Ma poscia à mezzo il calle
 „ Tronco è il lubrico corso al piè superbo:
 „ Onde ratto si mira,
 „ Nè può sottrarsi à l' euidente oltraggio,
 „ Scopo à l' inuidia, e cruda meta à l' ita.
 Io, che straniero in Corte
 Giunsi già noue lustri, hoggi mi veggio
 Ammesso à pena, e già non sò, se grato,
 Ne' consigli più graui, e più importanti,
 Oue libero parlo, e scopro il vero.
 „ Conosco al fin, che la canuta etade;
 „ O sia, perche rispetto à lei si debba,
 „ O perche non si apprezzi;
 „ Mal si confà col giouenile ingegno,
 „ Cui sempre è la lusingha,
 „ Sono i vezzi più cari, e più graditi.
 Veggio, Childoro, alti principi, e graui

G 4

Di

Dirubellanti affetti;
 E benche sia DEMETRIO
 D' vna mente sincera, e sempre vguale,
 Nulla grati comprendo i miei consigli;
 E, se non disprezzati in fronte aperta,
 Forsi non riceuuti entro del core.
 Piango, e mi duol sino à l' estremo affetto;
 Non, perche mi pretenda
 Più d' ogn' altro auanzar nel senno accorto,
 Ma, perch' escon dal cor gli auuisi, ond' io
 Vigilante ammonisco, e scaltro insegno.
 Sì, piango; sì, mi doglio
 D' vn preueduto incendio, e non corretto;
 E non già spenta anzi, che sorga ardita
 La fiamma inestinguibile, e vorace:
 Ma, quel, ch' è peggio, si alimenti, e nudra
 Con l' indulgenza intempestiua, e strana!

Chil. Vaglia il ver: la richiesta,
 Che' l Sarmata sen rieda, Alconte istesso,
 Credo, che non approui entro à l' interno.

As. E pur la fece. *Chil.* E' vero:

„ Ma de' Grandi la mente
 „ Nullo, ò pochi son quegli,
 „ Che intendano già mai. Ben stimò, e credo,
 Che' l Presidente accorto hoggi pretenda,
 Con disarmare il Rè farlo soggetto
 Del Senato à l' arbitrio, ed à la forza.
 Son Politiche oscure, e non comprese,

Ma

Ma l' euento le insegna, e le discopre.
As. Così non sia, Childoro. Il Ciel n'aiti.
 Voi discoprendo ite, e spiando intorno;
 Ch'io vuò libero, e schietto
 Sempre spiegar ciò, ch'io comprenda, e m'apra
 Saggio timore à l' Alma;
 „ Che piaga antiueduta
 „ Rende vn tenero cor viè più costante
 „ Contro a' colpi del Fato, e non curante.
Chil. „ Non pauenta l'huom forte,
 „ Benche presenti sian, l'armi di Morte.
 „ Noi consoliamci, Aifero;
 „ Che, se n'affale al fin crudo il Destino.
 „ Non fia, ch'vnqua ne giunga egli improvviso;
 „ Mentre il Saggio il figura ogn'hor vicino,
 „ Nè per tempo verun da sè diuiso.



SCENA QUINTA.

Regina, e Nudrice.

Nu. **S** Fogate homai, sfogate i vostri affanni,
 Mentre si spatia Terefilla in orno
 Là de la Reggia a' Sacri Altari. Il core,
 Deh, mi comparta il suo tormento interno.

Trop-

Troppo, smarrita, il Volto
Vi accusa d'un dolor tenace, e graue.

Re. Ah, che morir mi sento!

Nu. Solleuateui, figlia;

Suelate à me del vostro sen l'orrore;
„ Che sfogato dolor diuien minore.

Re. Ormonda, e fia, ch'io possa

Tanto spirito raccor, che'l duro scempio
Dispieghi à te de la mia pace antica?

Nu. Sì, sì; ch'io quì con voi,

Quasi scudo fatal del vostro seno,
Rintuzzerò de l'empietà l'orgoglio;
Non più temete, nò, ch'io son qual soglio.

Re. Tù scherci, Ormonda; ed io,

Conoscendo il tenor del tuo discorso,
M'acchetto alquanto, ed à narrarti imprendo
L'aspra cagion del mio tormento estremo.

Nu. Pietosa ascolto; e consolarui io spero.

Re. Ah, che respiro à pena;

E parmi, ohimè, pur'anco
Dauanti à gli occhi hauer l'horror mortale,
Che nel torbido aspetto
D'un' imagine fosca hor mi discopre
Negli affanni del core
De le miserie mie chiaro il tenore.

Cara Nudrice; all'hora,

Che, sgombrate le Mense, ogn'un ricerca
Dar qualche sosta al cibo, e posa à l'Alma;

Io;

Io; che la scorsa notte

Passai trà mille cure aspre, e pungenti,

Vigilando, agitando ogn'hor la mente;

Da Terefsilla, e da DEMETRIO al fine

Tolto congedo, mi ridussi, ah! lassa,

Del letto vsato à le noiose piume,

Per dar riposo, Ormonda,

A le membra abbattute, e al cor dolente;

Ecco, à pena cosparse

D'un soporoso humor le luci afflitte,

Che là di Sendomira

Parèami giunta à le fresch' Acque, e chiare,

Che in conca d'Alabaastro,

Di vaghe forme effigiata, e sculta,

Bagnan, garrule, il piè del Monte herboso.

Ch'iuì florido al Ciel dolce s'inalza,

Formando, insieme vnite,

Vn breue, sì, ma puro Lago, e bello,

Che tersissimo specchio era à vederlo;

Quando, misera, quando;

Senza, che pur spirasse,

Non che per l'aria scatenati i Venti,

Picciol'Aura gentile;

Nè pur moto si vdisse

D'importuno fragor, ch'vnqua potesse

Turbar l'alto seren de la mia pace;

Quando ad un tratto, quando

Seccarsi l'Onda, e inaridirsi io vidi

L'odo-

L'odorata Seluetta
 De' verdeggianti Allor, che là d'intorno
 Forma nobil Teatro à l'Ombre amiche:
 Nè quì si arresta il mio profondo affanno.
 Odimi, e compatisci,
 Aprendosi voraggine improvvisa,
 Dopo vn tremoto horrendo;
 Che parue al graue tuono,
 Quasi Pluto volesse
 Soura globi di fumo oscuri, e densi,
 Scoccando à mille, à mille
 Strali di foco, e torbide fauille,
 Portar guerra fierissima à le stelle;
 Sorgendo vn fosco nembo
 Di fiamme impure dal tartarico Abisso;
 Corse à ferir con tortuosi giri
 Quella superba Palma,
 Sì, quella Palma, Ormonda,
 Che, solleuando al Ciel la fronte altera,
 Specchiava i suoi trionfi entro à quell'acque;
 Talche ben tosto, incenerita, ed arsa,
 La vidi impouerir di sue bellezze
 Quella parte, oue vn tempo
 Fù merauiglia al guardo, e meta al Vanto.
 Da sì strani portenti anch'io percossa
 Caddi in sembianza all'hor, per empia Sorte,
 Di chi viue languendo in grembo à Morte.
 Ma ben rapido il duolo

Co'

Co' risalti acerbissimi del core
 Diè fuga al sonno, e auualorò l'horrore.
 Quinci rassembro al volto
 Viva à la Morte, ohimè, morta à la Vita.
 O mia pena infinita,
 Se da' torbidi moti, e rubellanti
 Non posso argomentar, che stragi al fine,
 Che incendi, e che rouine!
 Lassa, del mio Signor pauento, e tremo;
 Che quella Palma, Ormonda,
 Ridotta in polue, ed abbattuta al suolo,
 Altro già non mi addita in note oscure,
 Che imagini di morti, e rie sventure.
 N: Grandi sono, egli è vero, i vostri affanni;
 Ma da vani fantasmi ogn'hor bugiardi
 Traggonò i lor natali: ond'io vi esorto,
 Figlia, e Reina, à non prezzarli; e quando
 Vi portan guerra acerbamente à l'Alma,
 „ Fate forza à voi stessa, e in vn credete,
 „ Che son Proli indiscrete
 „ Del timor, ch'entro noi ratto si annida
 „ Qualhor l'abbraccia gelosia d'amore.
 Voi, del Consorte amante,
 Tenera troppo, anco il soffiar de l'Aure
 Pauentate inquieta; e non volete
 Che vi apportino horror larue maligne?
 Lasciate i pensier foschi,
 E sol la Mente altera

Si

Si spatij infrà le gioie, e infrà contenti,
 Che fuggiran le nubi, e chiaro, e bello
 Tornerà'l sol del vago vostro aspetto.
 Sgombrate sì, sgombrate
 Dal vostro sen di latte,
 Sola stanza d'Amore,
 L'empio figlio de l'Ombre, il rio Timore.
Re. „ Mal si accorda il desir con la paura,
 „ Quanto più cerchi raddolcir l'affanno
 „ Col dolce miel de la speranza, ah! lassa,
 „ Più t'auuelenà all'hor cura molesta,
 „ La Reggia è vn strano incanto,
 „ Ch', offuscando le menti, i sensi inuola,
 Poita *DEMETRIO* il Crin d'alte Corone
 Superbamente adorno:
 V'hà chi l'inuidia, e teme;
 Onde, s'io pur mi raccapriccio al core,
 N'è sol cagione vn timoroso amore.
 Quinci fosse mi addita
 Con caratteri espressi,
 Trà'l fosco di sue larue, il Ciel nemico,
 Anzi con chiare Visioni aperte,
 La somma, ohimè, del suo rigor più fiero.
Nu. Si cessi, homai, si cessi;
 Non più, Signora, nò, che non fia vero.
 Rieda, deh, rieda il Volto
 A le primiere sue liete sembianze,
 E si torni a la Reggia;

Che

Che pur vi cerchi Terefillà io temo.
Re. Vegno, ma porto al cor l'orrore estemo.



S C E N A S E S T A.

Eraſto, e Childoro.

Era. „ **H** Vom, che non sappia al fine
 „ Mentir gl'affetti, e simular le voglie;
 „ Finger sincero il riso in labbra infide;
 „ Pronto, vario, ed accorto
 „ Deluder tutti in lusingando ogn'vno;
 „ E in sembianza di lodi
 „ Tesser l'accuse, e immascherar le frodi,
 „ Non vada in Corte, ò non vi speria uanzo.
 Io; eh'à mio costo vn tempo
 Là del Verote à l'adulate sponde
 L'arte imparai di non seruar mai fede;
 Sò ben com'hor mi deggia
 Trattar, Proteo sagace, entro la Reggia.
Chil. Ecco de la calunnia il Fabro iniquo!
 Doue, oriando, Eraſto?
Eras. O tu se' quì; Childoro?
 Teco à punto il mio cor giua contando
 Quanto prosperi il Ciel nostri desiri.

Baf.

Basmano hoggi è perduto.

Anzi (vè'l mio Childoro)

Fia, ch'al suo precipitio anco trabocchi

La Gran Mole, che'l regge, e che'l sostenta
Chi. Già non t'intendo, Erasto.

Più distinti mi spiega i sensi oscuri;

„ Che ad vno ottuso ingegno

„ Figurato parlar nulla discopre.

Eras. Se' pur sciocco, e incapace!

Basman, ch'è tanto à la Corona appreso;

Porterà seco a terra

(Vuol chiarezza costui,

Chi. „ Tanto bisogna

„ Per meglio vdir ciò, che si tenta occulto.)

Eras. L'Imperador, c'hoggi così l'inalza.

Vuò dir, che'l Popol, già fatto rubelle,

Cospira furioso, e l'armi appresta

Contra DEMETRIO istesso;

E noi quinci vedremo

L'Emulo altier, che ne soursa, estinto.

Chi. Duolmi del Rege, Erasto;

Eras. Purche Basman non viua,

Pera col Rè la Reggia.

„ Che importa? il cor si appaga,

„ O per destro sentiero, ò per sinistro

„ Giugner là, doue agogna.

Nostro è'l desir, che pera

L'inuolator de le fortune altrui.

Se'l

„ Se'l tralce sbarbicar non è concesso,

„ Ben'è deuer, che lo calpesti, e preme

„ L'Arbor, che lo sostenta, e tanto estolle.

Chi. Non è de le straniere armi gran parte

Già rimandata à la materna sponda?

Eras. Ben sì: ma tu non sai quant'egli importel!

Ne la Scuola Politica DEMETRIO,

Non per ancora addottrinato, e instrutto,

Hà stranamente à questa volta errato.

Chi. Tù sospetti prudente

Col tuo sublime ingegno

De l'ignoto futuro hoggi gli arcani.

Eras. Ver'è, ch', esaminando

Con la mente indouina

De l'impulso straniero il reo consiglio,

Congettura i non già felici euenti,

Porta, Childoro, il caso;

Che'l Patriarca istesso,

Contro al nuouo Gouerno anco irritato;

Somministra furori al Popol empio.

Quinci par, che si aggire intorno, intorno

La gran face pestifera d'Aletto,

Ch'estinguer non la può, che vn mar di sangue.

Tu, ti appresta à gl'eccessi. Io sò, ch'Erasto

De le rouine altrui vuol profittarsi.

„ Chi sà, Childoro, vfar del tempo, è saggio.

„ Nè si riscalda huom, che lontan sol goda

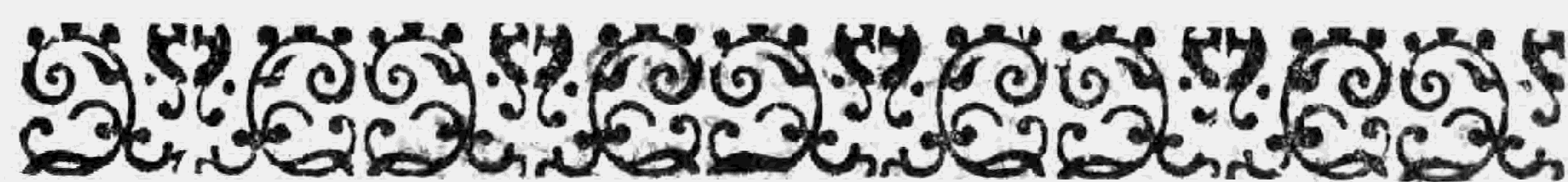
„ Mirar la fiamma. Ei vuolsi

H

„ Fruir

„ Fruir del caldo amico
 „ Qualhor Borea superbo , Austro adirato
 „ Con sue brume gelate il Mondo infesta.
 „ Quando il popol rubella , allhor conuiensi
 „ Cercar seco d'vnir l'armi , e'l consiglio ;
 „ Che non ammette spettator lo sdegno ,
 „ Qualhor lo sdegno vniuersal guerreggia.
 „ Mecco ti accingi d'accoppiar , Childoro ,
 „ L'opra, e' l valor; che, giunti entrambo, io spero
 „ Nobil vantaggio al nostro stato indegno.
Chi. Narri gran cose Erassto; & io pur credo,
 „ Che, qual fuoco di paglia , al fin suanisca
 „ Tosto l'incendio , che predici; e quando
 „ Succeda il caso atroce ,
 „ Teco farò ben'io . Vanne , e confida ;
 „ Che à prepararmi ad ogni strano euento
 „ Riedo à la Reggia . Erassto,
 „ Di Childor ti raccorda all'hor , che giunto
 „ De le felicità ti veggia al sommo.
 „ Pouera Mosca , e doue
 „ T' inoltra hoggi l'ardire !
 „ Non la turba n' incolpo ,
 „ Cheignorante non scorge , e non comprende
 „ Doue la guidi vn' insensato affetto ,
 „ Vn cieco moto , vn non inteso impulso .
 „ Corre sempre colà , doue l'inuita
 „ La cagion sconosciuta , e' l folle esempio .
 „ Reggia mal fortunata , in cui si nudre
 D'Auer-

D'Auerno ogn' hora alcun Ministro infame.
 Ecco Erassto , ah, pur meglio empia Cetaffa;
 Ch' iui, alzando le corna,
 Versa del suo velen le spume atroci ,
 Ond' infesta oue spira , e morti apporta .
 „ Vuò denunciarlo al Rè , che parricida
 „ Diuien chi tace vn scoperto eccesso
 „ Contro del suo Signor . Quinci m' infinsi
 „ Con l'empio Erassto , per comprender tutto ,
 „ Nulla capir . Folle ! mi crede amico ,
 „ Ma più l'abborro , che l' eccesso istesso .
 „ Ahi, Cielo ! Ahi, sorte iniqua !



S C E N A S E T T I M A .

Astero , e Childoro .

As. **O** Nd' è , ch' io pur vi senta , e quì ritroui
 Lagnar , Childoro ?
Chi. E n' hò ben donde , Astero .
As. Già conseguito hà quanto il Popol chiede
 Il Presidente accorto .
Chi. Ah , ch'è pur questa
 L'alpra cagion , che mi tormenta il core .
As. Non hà'l Mondo huom sì fido ,
 H 2 Che

Che adegue vnqua Childoro.
 Tragge costui da la richiesta ardita
 Conseguenze sinistre, e strani euenti.
 Ond'è, che ciò vi apportì (io vuò tentarlo)
 Sì rio tormento à l'Alma?

Chi. E parui Aifero,

C' hoggi libero il Rè doni, e comparta,
 (Qual già solèa) quasi ridotto inerme,
 Pene à' rei, premi a' giusti, à tutti vguale,
 Mentre arrogante il Volgo,
 Da' più Grandi irritato, audace imprende
 Contro la stessa Reggia armi rubelle?

As. Tranquillità promette Alconte amico.

Chi. „ Ah, che'l velen più fiero

„ Ne' Vasi d'or si celsa, e si raccoglie.

As. „ L'iride vaga d'un seren sembiante

„ N'addita il Sol d'una amorosa pace.

Chi. „ Talhor dolce sorriso

„ Copre del cor l'acerbità più graue.

Simula Alconte, e con occulta frode

Machina contro al Regno empie rouine.

Dossiride rubello

Stimola anch'ei le più posate Genti,

Perche di fellonia seguan l'insegne.

Il tutto, Aifero, è in armi.

As. Par, che'l mio cor non tema,

Che latrato à la Luna, e sferza à l'onde.

„ Rugge il Leon qual' hor più d'ira auampa;

Ma

„ Ma pria, ch'altri percuota,

„ Soura sè stesso il fier disdegno arruota.

Fia, che'l Popol baccante

Pria contro sè l'armi riuolga, e laue

Col proprio sangue al fin macchia sì rea.

Chi. Ciò voglia il Ciel benigno.

Se n'auantaggi huom l'altro; e, poiche parte

Pur ne riman de le straniere Genti

Sotto al Duce Coralto,

Si ristringa à la Reggia, e tegna in pronto,

Per rintuzzar quell'impeto primiero;

„ Che, represso, il furor tosto poi manca,

„ E cede infievolito, e nulla imprende.

As. Saggio è'l consiglio; e voi, fedel Childoro,

Ite l'orme rubelle ogn' hor seguendo

Del perfido compagno,

Ed osseruate accortamente il tutto,

„ Ch'al bisogno maggior sempre risplende

„ Viè più di nobil fè l'alta Virtude.

Chi. Da voi, mentr'io non cesso

D'oprar quanto humil seruo à Rè ben degno

Debbe, già non si resti

Tutte adunar, che ponfi,

L'armi più ferme à la Real difesa;

„ Ch'armato huom forte anco timore induce.

As. Sì, sì; ch'io bene intesi.

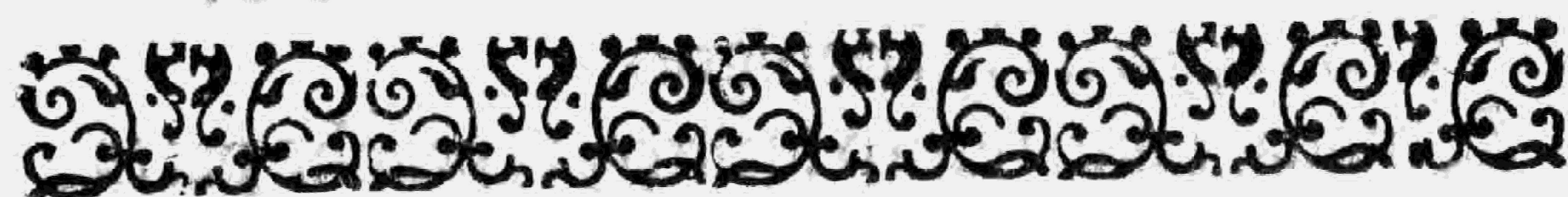
Fia, ch'a DEMETRIO, il tutto esponga, ond' egli

Saggio approui il consiglio, e ponga in opra,

H 3

Se

- „ Se, chi puote schiuar periglio espresso
 „ Non l'impedisce, ò fugge,
 „ Di pietà non è degno, e non hà scusa,
 „ Che' l'compatisca, e la discolpa intenti.



S C E N A O T T A V A

Dossiride, ed Aifero.

Dof. **H** Or, che si crede, Aifero,
 Turbar gli ordini Sacri il Rege infido?
 Non sà qual folgor piombi il Ciel sdegnato
 Contro de' Miscredenti, empì Tiranni?

As. Signor, deh, si contempri
 Con la prudenza il fiero ardor de l'Alma,
 „ Se appassionato core
 „ Ragon non sente, onde conuinto ei resti.

Dof. Che ragon v'hà, che'l Santo Culto offenda
 Ne i dì Solenni, onde la Grecia, e'l Regno
 Porge diuoto al Ciel preghiere ardenti
 Per ottener dolce quiete à l'Alma?
 Quai costumi introdur presume, e tenta
 A scorno vniuersale, ad onta indegna
 De la Religion, che quì si offerua,
 E pur viurà, mal grado altrui, mai sempre?

Que-

Questa retribuisce hoggi l' ingrato
 Mercede iniqua, e guiderdone ingiusto?
 „ Guardi, che'l Sommo Nume;
 „ Che al sol girar del ciglio,
 „ Quasi in specchio tersissimo, pur vede,
 „ Non sol l'opre mortali,
 „ Quanto la mente in noi machina, e pensa;
 Non folgori sdegnato
 L'armi vendicatrici,
 Onde i Rubelli, onde i Tiranni abbatte.

As. Fin' hor l'eccello Imperador, ch'io sappia,
 E ben noto à me fora,
 Già non imprende, nò, cagion sì graue,
 Che possa à voi recar, s'io ben discerno,
 Vna sì falsa impressione, iniqua.
 Confido io ben, che, pago il Ciel rimasto
 D'vna Santa Innocenza,
 Toglierà voi da così strano inganno,
 E renderà, de le calunnie in vece,
 Gloria sublime al mio Signor, che tanto
 Seruire al Ciel nel Popol suo desia.

Dof. Come seruire al Ciel, tolle, ei si crede,
 Se ne' tempi, in cui Mosca
 Sacra diuota i suoi digiuni ogn'anno,
 Vuol' vltimar le dichiarate Nozze,
 Dal Greco Decretal negate, e tolte?

As. Signor, non ei l'imprende;
 Che differirle bramerebbe, ed hora

Cede

Cede al voler de' Principi stranieri,
 Che, d'aspettar già stanchi,
 Protestan di partir prima, che giunga
 Doman sù l'Oriente il dì bambino.
 „ L'alta necessità toglie ogni colpa;
 „ Nè colpeuole è già chi serue al tempo.
 De' Sarmati pur' hoggi
 Si attende il Gran Legato; e, giunto à pena,
 Sodisfatto a l'ufficio, a lui comesso,
 Pensa ratto partire, e già' l dichiara;
 Che far, DEMETRIO, hor puote?
 Conuenienza, e debito rispetto
 Gli toglie il più tardar le Nozze altere;
 E' l riceuer da l'vso i doni eccelsi.
 Compatite, Signor, sì, compatite,
 Che DEMETRIO vi honora, e porta al core.
 Dos. Non curo entro al suo cor stanza sì indegna,
 Mentre la niega al Gran Rettor del Cielo.
 Segua, e pur sodisfaccia
 A' suoi mal nati, e irreligiosi affetti,
 Ch' io di già priego il Cielo
 A render infeconde
 L'empie Nozze, e rubelle,
 Ad estirpar dal Mondo Alma sì ria.
 Per voi gli scoppi al cuore
 La sentenza mortal del mio disdegno;
 Che, se già non si arresta
 Da l'opra iniqua, ed empia,

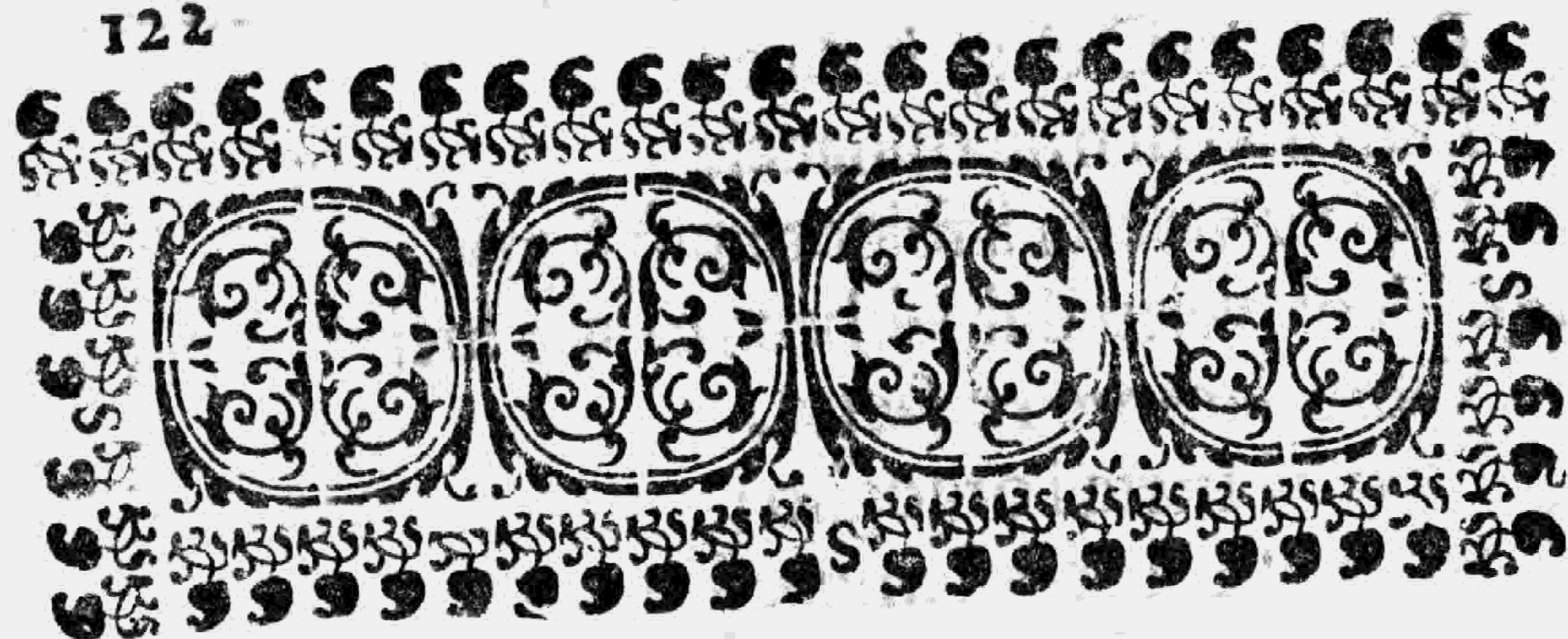
Per

Per me lo Ciel gl' indice
 Dal tuon di mie minaccie
 De la vendetta il folgore più fiero.
 As. Versa velen dal labbro, e da le luci
 Vibra fiamme, e saette.
 „ Non hà meta l'orgoglio;
 „ E impatiente cor sempre scatena
 „ De' più rigidi affetti i sensi atroci.
 O Reggia, o Rè infelice!
 Nulla ti auanza homai speme adiutrice!

Il fine dell' Atto Quarto.



ATTO



ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.



Altamiro, ed Afero

Al.  **SEMBRA** à punto, che'l Cielo
Sù questa Reggia il suo rigor più
fiero
Versi adirato, e strani euēti indica.

Afero, e qual ragione
Puote già mai dedursi,
Che ne conuinca l'intelletto in guisa,
Che al parer di Basmano
S'acchete, e ceda, e'l suo consiglio approui?
Per me, già non l'intendo; e so ben tanto,
Ch'ogni deuer vorebbe,
In così periglioso, e vacillante

De

De la Corona miserabil stato,
Che à la propria difesa
Si procurasser l'armi, e quinci, e quindi
Per opporsi feroci à l'altrui sdegno;
E non priuarsi già, com'altri insegna,
Di quelle, c'hoggi ancor conserua accolte.
As. Del Sarmatico Nuntio,
Ah, che fur troppo ardite
L'espressioni del suo cor superbo.
Se mostrossi **DEMETRIO**
Non sodisfatto ne' douuti honori,
Fello con modi così dolci, e miti,
Che, senza dar pur segno
D'alterato pensier, di mente irata,
Disse à lui, che mal noto
De la Moscouia era il possesso antico
De' non comuni Titoli Imperiali;
E, qualmente **DEMETRIO**
Non deuèa, nè potèa, per vecchia v'sanza,
Benche tenuto al di lui Rè per sempre,
Pregiudicarsi al meritato honore:
Ma quegli, oltra al rispetto,
Con risposte arroganti hà sì commosso,
Non già del Signor nostro,
Che pur vorebbe Sigismondo amico,
Ma di tutto il Senato il fier disdegno,
Che molto parue il rimandarlo impune,
Senza accettar pur di credenza i pieghi.

Quin.

Quinci, per sodisfar Basmano al tempo;
 Propose, e persuase,
 Che, congedate à pien l'armi straniere,
 Sedar potrebbe il Popolo commosso,
 Già in punto di scoccar gli archi rubelli.

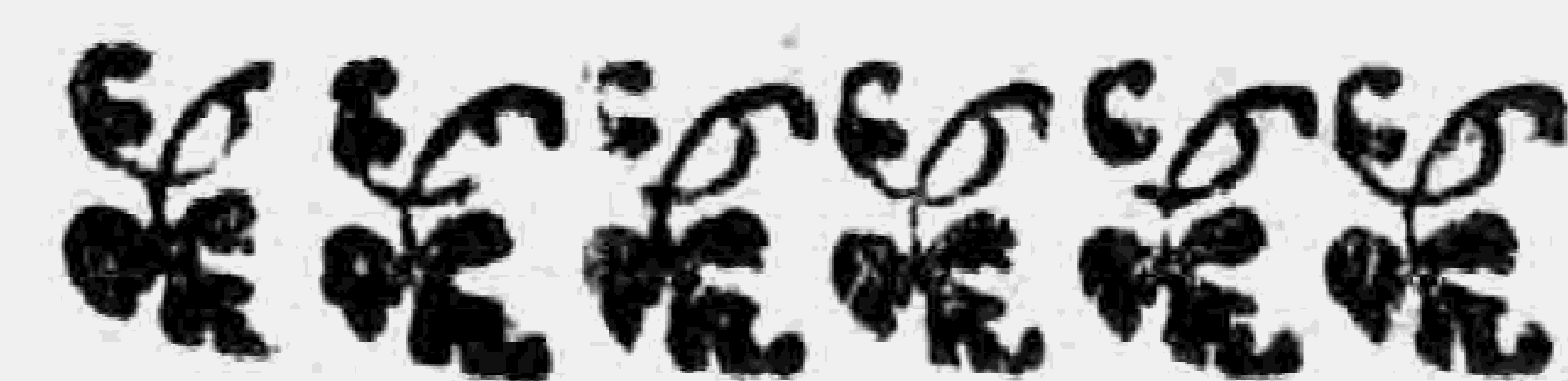
Al. Errò il Nuntio, nol niego,
 Mentre deuea con moderati accenti
 Del suo Gran Rè prima i saluti esporre,
 E poscia presentar con dolci guise
 I pieghi, e non così, com' ei pur fece,
 Sdegnofo replicar note indiscrete.
 Men dolsi; io non lo scuso.
 Mi preme sol, che nel sinistro, ond' hora
 Si viue, Astero, e in tempo,
 Che si deurebbe accarezzar l'Amico,
 Si procuri alienato, e mal contento.
 Del' insolente Popolo rubelle
 Chì fia più ne difenda,
 Se parton questi, dal superbo orgoglio?
 Già perduto io mi tegno, e temo, Astero,
 Che ne vegnano al fine,
 Per creder troppo altrui, stragi, e rouine.

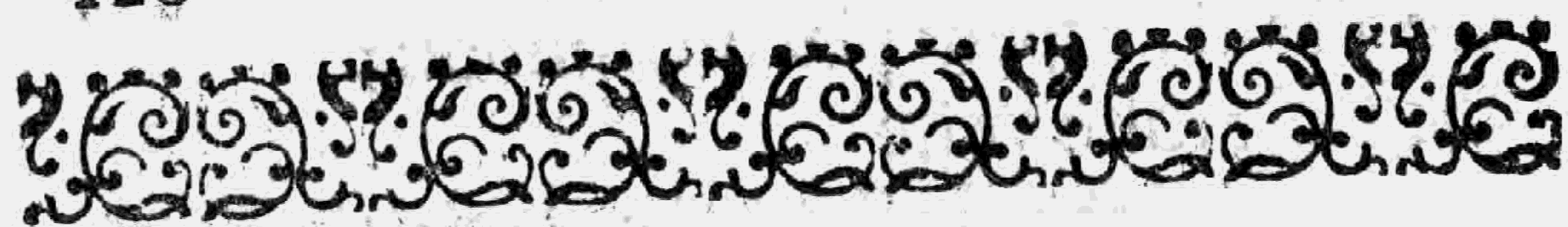
As. Ben' io m'opposi; e n'ebbe ira, e dispetto
 Basmano; e me n'auuidi.
 Corsi, ma non mi auuenni
 In Marianna, e in Terefilla, ond' esse;
 Ch'eran concordi al Parco
 Gite per ricreatsi al fresco orizzo

Degli alti, e spessi platani frondosi;
 Deueffer tosto vnite
 „ Spegner gli accesi affetti al cor guerriero,
 „ Che non ben sente d'vn superbo ardire
 „ Le note acerbe, e l'ire.

Al. Astero, anch'io veloce
 Mi portai di mia figlia al Quarto vsato;
 Per eseguir quanto da voi non meno
 Fù saggiamente inteso.
 Tanto altresì m'occorse; onde qui giunti
 Per incontrarle siam; nè per ancora
 „ Ne seconda la Sorte;
 „ Che, sempre auara al maggior vopo altrui,
 „ Nostro desir delude. Ah, che pur troppo
 „ Vola rapido il Tempo: Ond' io pauento,
 Non poi, qual si vorebbe,
 Riesca il saggio auuiso.
 N' andiamo, Astero, al Parco;
 „ Se à chi troppo desia
 „ Sembra vn secolo alato ogni momento.

As. Veggio, ò parmi veder quinci non lunge,
 Ch'esse ver noi mouano il piè Reale?
 Megl'è, Signor, che qui da noi si attenda
 La coppia riuerita, e in vn bramata.





S C E N A S E C O N D A.

Teresilla, e Marianna Altamiro, e Astero.

Ma. „ **N**ON può già, Teresilla,
 „ Negarsi nò, che sempre
 „ Non si nasconda in frà l'herbette, e i fiori
 „ Velenoso, e mortifero il Serpente.
 „ Arma d'acute spine anco la Rosa
 „ La porpora odorosa.
 „ La Reggia, ah, ch'è pur vero, entro del seno
 „ Raccoglie acute spine, atro veleno:
 „ Quinci deplora amaramente il core
 „ Di nostra humanità fiero il tenore.
As Noti, forse, lor fieno
 „ Gli euenti strani del Real Palagio;
 „ Che ascosia vnqua non giace,
 „ Che al fin non si palese, opra mortale.
Te. „ Non hà sacra la Chiostra,
 „ Cui seconda lo Ciel pace sicura,
 „ Timor di ria sventura.
 „ Chiusa Cella, e romita
 „ Raccoglie in dolce stato ogn' hor la vita.
 „ O del mondo fallace
 „ Torbide cure, e fere!
 „ Per voi stanca la Mente
 „ Ben mille volte il dì rinasce, e pere.

Al.

Al. „ L'Alma piange indouina
 „ Del mal, che ne s'ourasta, il duro incontro;
 „ Quinci à lei già non giugne vnqua improuiso
 „ De l'auuersa fortuna il fiero auuiso.
 Scopriamci, Astero, e supplichiamo ardenti,
 Perche più non si resti
 Di gir là, vè n'apella alto il bisogno,
 „ Ch'ogni momento, che si perda, in vano,
 „ Per l'opportunità, poscia si cerca.
 Caro incontro, e bramato!

Mar. O mio Gran Padre, io quì vi trouo? e quale
 Del mio Signor voi mi recate auuiso?

Al. Buono già non dirò, poiche turbato
 Poc'anzi entro la Reggia
 Trà sinistri consigli io'l vidi auuolto.
 Quinci il piè mossi al Parco
 Per esortarui, Marianna, e insieme
 Supplicar Teresilla, ond'ambo vnite
 Ratto fosse à sedar l'ira, che bolle
 Dentro al sen di DEMETRIO,
 Bench'ella sia da giusto sdegno accesa.

Ma. Qual motivo sì fiero
 Potèo destar quel subito rigore,
 Che già m'ingombra il sen d'aspro timore?

Al. Pretermesso rispetto, honor deluso
 Furo il facile, e l'esca,
 Onde ratto destossi
 Nel cuor di lui fuoco di sdegno atroce.

Ma

Ma. Madre, si vada homai;

„ Che'l cuor, che sempre ou'è'l suo ben si aggira,
A pena in me, per gran timor, respira.

Te. Andianne, figlia; e, à pien compreso il fatto,
L'amor, l'autorità porga, e dispensi
Di Consorte, e di Madre ogni consiglio.

Al. „ Vuonfi efficaci i prieghi

„ Doue abbonda il rigore;

„ Che tenace è lo sdegno in Regio core.

Al. „ Vuol costanza chi chiede;

„ Che vn freddo affetto al fin nulla intercede.

Al. Andiam, Reine, andiamo;

Che l'indugiar potrebbe

Torne al desir, che n'arde,

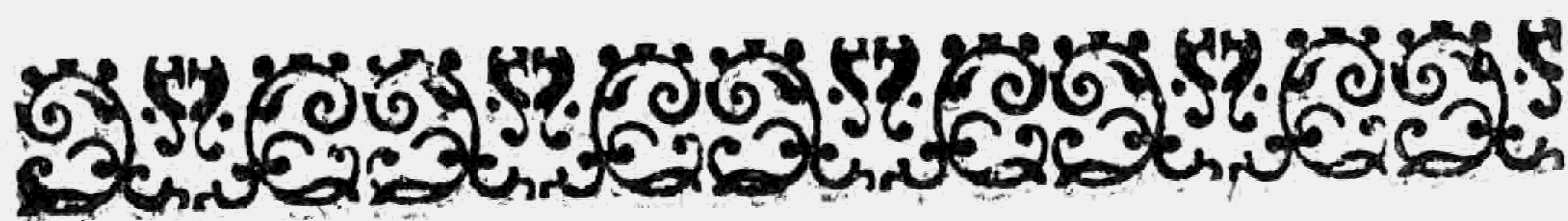
Per l'vrgenza fatal troppo l'effetto.

Me. Sì Padre. Il Ciel benigno

N'accompagni pietoso, e presti aita.

Te. „ N'andiam; che son di Madre, e di Consorte

„ Sempre efficaci i prieghi.



SCENA TERZA.

Childoro, ed Arcomano.

Chi. O Glorie! o vani estremi!

O Prence oltra ad ogn'altro
Adorno di Virtù sublimi, e rare!

Ar.

Ar. Tutto lieto, e giuliuo

Sù la stagion sì borascosa, e graue

Esalta i pregi soua humani, e grandi

Costui del Rè, che pur douria col pianto

Spiegar l'aspre sventure, e'l dì funesto!

Chi. O Mosca hoggi beata,

Che nel tuo Rè vagheggi

Le doti più superbe, e più stupende!

Ar. Proseguisce gli encomi; ond'io comprendo,

Benche tutto confuso,

Motiui d'allegrezza, e non di duolo.

Childor, tù così lieto,

Mentre pur si discopre

Rubellante, e proteruo il Popol'empio,

Ch'impugna contro il Rè l'armi sdegnose?

Onde cotanta gioia?

Chi. Arcomano, e fia'l ver, che tù sol vada

Per Mosca errando affatto ignaro, e priuo

Di quel piacer, che si n'ingombra il core?

Sappi Arcomano, e lieto

Questo giorno al contento homai consacra,

Che Mosca più festiuo vnqua non hebbe.

DEMETRIO, il Rè sublime,

Poc'anzi, oue s'aduna

De' Senatori il Concistoro illustre,

Volle sou'humil seggia,

Spogliando il Manto, e la Real Corona,

(Benche tutto il Senato

I

Lo

Lo supplicasse viuamente vnito
Ad arrestarsi, e à ritornar sù'l Trono)
Di Basilio ascoltar le accuse indegne.

Ar. , , Che non ardisce vn temerario orgoglio!
E soffrillo il Senato, e'l Rè't permise?

Chi. Odi pur merauiglie!

Già'l negaua il Senato, e l'impediua;
Ma D E M E T R I O benigno, à lui riuolto,]
Pregollo ad ascoltar con graue aspetto
D'vn Reo preteso l'aspre colpe, e strane.

Ar. O Modestia, o Virtù d'Alma innocente;

„ Cui la Costanza è scudo, alto riparo,
„ Che non teme l'horror d'accuse indegne!

Chi. Proruppe il folle in improprij in prima,
Di Traditor, d'empio Tiranno infido.

Indi colpollo iniquo,
Ch', usurpando l'Impero altrui deuuto,
Reggèa lo Scettro, e la Corona ingiusta;
Cui, col nudrir le Genti à lei nemiche,
Cercaua d'introdur Riti stranieri.

Poſcia mill'altre, e mille
Produsse accuse ond'ei, conuinto, e stretto,
Precipitar deueſſe

Dal Ciel di Gloria ad vn'abisso infame.

Ar. Tacca D E M E T R I O, e non rodèa di ſdegno?

Chi. Con ſofferenza vnqua non più veduta,
Compoſto, e graue il fin n'atteſe; e quando
Vide tacer l'accuſator mendace,

A que

A que' Padri riuolto in vn tal riſo,
C' hebbe di maeſtà più, che d'orgoglio,
Diſciolſe in ſimil note il ſuo diſcorſo.
Quì fà punto Basilio, e nulla aggiugne.
N' appella Traditor, di fè corrotta;
Com' huom, che cerchi, e tenti
D'vnir la Greca à la Latina Chieſa;
Cui pur non differiſce,
(Mentr' hà gli ſteſſi Precettor primieri,
E i fondamenti più reali, e ſanti)
Che ne le ſole circonſtanze; ond' hora,
Se nel penſier bramammo inſieme vnirle,
Non ſò dou' è la colpa, e doue errammo;
„ Che ſolo il Cielo, ſcrutator de' cuori,
„ Gaſtiga i falli de la Mente iniqua.
Tiranno, e ch' n'appella,
Inuido di quel ben, che Dio ne rende,
E riceuiamo ancor per nobil dono,
Se già voi ſteſſi, Senator ſublimi,
Di Tereſſa à la depoſta fede
Credendo, e à mille proue
Ne decretate il debito ritorno?
Quinci, non Traditor, non più tiranno,
Dirò, che, ſe de le Sarmatich' armi
Già ne ſeruimmo in raquiſtar l'Impero
Da l'empio Vſurpator, non mai ſapemmo,
„ Che non ſi debba ne gli eſterni aiuti
„ Ricorſo hauer ne' ſuoi biſogni eſtremi:

I 2

Anzi

„ Anzi pur lice, e pur l'approua huom saggio.
 Oltre che non son' esse
 Così nemiche, nò, com'ei figura.
 Ciò siasi, e non concesso; à questo habbiamo
 Proueduto in gran parte. Al rimanente
 Sodisfarassi in breue. Ecco al Senato
 Deposta l'innocenza, e'l vero espresso
 A quel giusto Senato, onde noi pronti
 Le discolpe commesse habbiam sincere.
 Qui solleuossi à vn tratto
 Vn mormorio, che, amico,
 Dichiarollo assoluto, e sempre degno.

Ar. Che di Basilio auuenne,

Di Lesa Maestà macchiato, e lordo?

Chi. Come tal condannollo a morte infame

Il Presidente all' hor d'vgual consiglio

De gli altri Senator quiui raccolti:

Ma DEMETRIO, appagato, e à pien contento,

Con sembiante amoroso, atti cortesi

Volle se gli donasse all'hor la vita.

Corse Basiglio a' di lui piè gridando

Peccai, DEMETRIO. O Dio! dal sen di Morte

Raccolgo vn' altra vita!

Viuo à DEMETRIO sol; ben'è ragione,

Ch'io sia di lui, s'egli mi torna al Mondo.

Si aboliscan, Signor, dal vostro seno

Le passate memorie, e vi s'imprima

Sol del mio cor diuoto, egli soggiunse,

Di

Di voi sempte seruir l'obbligo eterno.

Quì baciollo DEMETRIO; e al Ciel leuossi

Di nuouo applauso vn strepito sì grande,

Che scaturir fè da più luci il pianto.

O sempre lieta, altera Mosca! O degna,

O nobil Reggia, in cui

De la vera Virtù viue, e risplende

L'vnico esempio, e la Reale Idea!

Ar. Riedo a la Reggia à volo.

Childor, tu resta in pace.

Chi. Vanne felice; ed io per ogni canto

N'andro del mio Signor spiegando il Vanto.



SCENA QVARTA.

Teresilla, e Demetrio.

Te. NON hà Gloria più degna

„ La nostra humanità, Figlio adorato,

„ Quanto à le colpe altrui donar perdono.

„ Lodo sì, figlio, io lodo, e'l persuado,

„ Qualunque volta la Corona illesa

„ Resti, il mostrar del generoso core

„ Gli atti benigni, e gli amorosi effetti;

„ Ma, quando auuien, che sia

„ La Maestade in qualche parte oppressa,

Non

„ Non più si appella, nè, d'Alma sublime
 „ Pietà cortese, humanità soave:
 „ Ma debolezza, e bontà cieca indice
 „ Di cor, che, pusillanimo, non osa;
 „ E teme, ou' ei deurebbe
 „ Mostrarsi più che mai feruido, e fiero.
 „ Di Basilio gli eccessi
 „ Non meritauan già, nè si deuea,
 „ Scusatemi, DEMETRIO, il ver vi esprimo,
 „ Moderata così la vostra pace.
 „ Vn Rè, che da sè stesso,
 „ Come Reo, si condanna; e'l sacro Ammanto
 „ Si spoglia; e l'aureo Scettro
 „ Follemente depone; ah, non comprende,
 „ Che poscia in van si cerca, e si richiede.
 „ Voi ne la Scuola erraste
 „ Del politico studio all'hor, che troppo
 „ V'inchinaste al Senato, ond' ei deuesse
 „ Le vostre vdir giustificate accuse,
 „ E decretar sù l'innocenza vostra.
 „ Quanto, ah! quanto presume
 „ L'orgoglio humano, e temerario imprende!
 „ Non debbe vnqua l'Impero
 „ Riconoscer, che vn Rè. Corona intera
 „ Non ammette due fronti.
 „ Erra chi troppo a' suoi Ministri impone
 „ Del suo Stato la cura, e del suo Regno.
 „ Chi molto al fin si fida, e in altri crede,

Impin-

„ Impingua il seruo, e impouerir si vede.
 „ Dipender debbe dal Real Volere
 „ Del Gran Senato il Ministero, e l'opra.
 „ Esecutor, non Direttor si tenda;
 „ Che in altra guisa, ribellante, e duro
 „ S'arroga il tutto, e dominar s'ingegna.
 „ Figlio; e si accennin solo
 „ Come altroue accaduti, e di quà lunge
 „ Vadan pur sempre, e si ne priego il Cielo;
 „ Quali esempi non corrono infelici!
 „ Quali già non produce
 „ Sciagure horrende, e strane
 „ L'indulgentre bontà d'un facil core,
 „ Che incauto ammetta, anzi conuochi ignaro
 „ Gli Stati, e'l Gran Consiglio,
 „ Che, vigoroso di seguaci, e d'armi
 „ Richiede, e sforza, e le Corone abbatte!
 „ De gli aspri euenti il saggio
 „ Ben si fa scudo, e impara
 „ Da le rouine altrui sottrarsi al danno.
 Io dentro al sacro Albergo
 Sempre godrò d'udir le vostre lodi.
 Siate cauto, DEMETRIO, e in mente habbate,
 „ Che dal reggere altrui si appella il Rege,
 „ E chi dipende interamente, è seruo.
 De. Madre, e Signora, il vostro accorto ingegno
 N' insegna di calcar le vie sicure,
 De l'Impero trattar libero il freno.

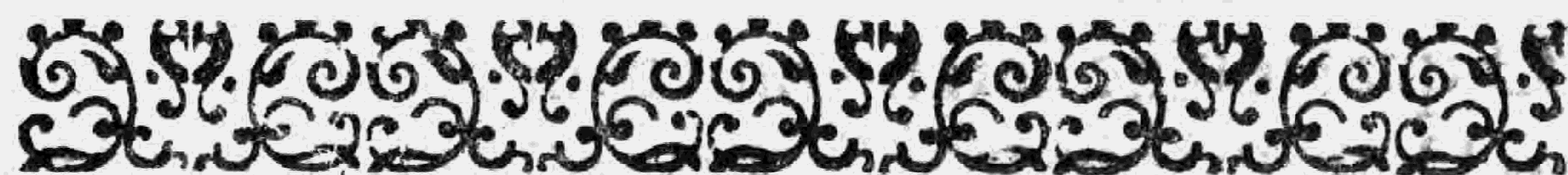
I 4

Trop.

Troppo facile, è vero,
 N' arrisicammo ad vn arbitrio ignoto,
 Per stabilirne tanto più nel Regno.
 „ La Giustitia del Ciel, che sempre assiste
 „ Là, doue più v'è l'innocenza ignuda,
 N' assicuro così, che (già non lunge
 Le Guardie usate, e i più fedeli amici)
 Ne commetteremmo à la sentenza altrui.
 S' al supplicio deuoto, al laccio infame
 Già Basilio togliemmo,
 „ Sol'opra fù del generoso core,
 „ Che ben si appaga d'vn doglioso humore.
 „ Pentito ci pianse del suo graue eccesso,
 E ne chiedèo mercede;
 „ E chi d'errar si pente,
 „ Questi è quasi innocente,
 Non fia però, che in auuenir si lasci
 Impune andar la Maestade de offesa;
 „ Che, tralignando il più soaue affetto
 „ Dal suo costume, al fin diuien dispetto.
 Voi, riuerita Madre,
 (Da cui sempre debbiamo
 Non che di figlio obbediente il vanto,
 Ma riconoscer gratamente il Regno)
 Deh, non sì tosto ne togliete auara
 Del vostro senno i più leali auuisi,
 Che senza voi, Madre amorosa, e cara,
 Senz'Alma il Rè, priua riman la Reggia

Del

Del più sagace suo spirito vitale.
 Te. Nò, Figlio, amato Figlio;
 Vado al prescritto mio riposo usato.
 Colà sempre lo Ciel viurò pregando,
 Perche vi assista; e doue
 Pu'ò vigoroso affetto, e debil senno
 Suggestirui quel ben, che più v'importi,
 Lui pronta m'haurete. In tanto il Cielo,
 Figlio, vi benedica, e doni pace.
 De. Vogliam, Madre, seruitui; e fia pur sempre
 Del vostro amor sagace alto il consiglio
 L'Alma di questo Scettro, e de l'Impero.
 Te. Poiche meco venir volete, andianne;
 Che'l tempo homai vi appella entro la Reggia,
 Per terminar le stabilite Nozze.
 De. Andiamo pur; che, voi seruendo, il tempo,
 Madre, non è più degnamente speso.



S C E N A Q V I N T A.

Amilcone, e Choro de Soldati.

Ami. **G**IA siam, Compagni generosi, al punto
 Di fulminar con estremo ardore
 L'armi vendicatrici, oue n' inuita,
 „ Che à magnanime imprese vnqua non manca,
 Fauoreuol Fortuna.

Dun.

Dunque ciascun prepari

Co' gesti memorandi, atti sublimi

Scrivere al Tempio de l'eterna Fama

Superbo il Nome, e glorioso il Vanto.

Pri. „ Che più si tarda? homai si vada. Il core,

„ Ch'auido brama, ogni dimora abborre.

Ami. Del vostro viuo ardor godo, e mi appago;

„ Ch'altro spron non si debbe

„ Doue abbonda il desir feruido, e fiero,

„ Che'l fren de la Ragon, che'l tempo addita.

„ Più, che la man si arretra,

„ Qual hor tenta colpir meta prescritta,

„ Più furiosa al fine

„ Scocca l'Arco, e lo stral rapido auuenta.

„ Così sdegno guerriero, o fiamma atroce,

„ Mentre l'è tolta à forza

„ L'aperta via d'infuriar disciolta,

„ Quando il varco dichiuso ella discopre,

„ O quai rouine fieramente apporta!

Se. „ Doue già pronto è'l ferro, e l'Alma ingorda,

„ La dimora è nociua, e graue il danno,

„ Se la rattieni, e infievolir tù lasci;

„ Che ben tosto l'ardore

„ Diuien pigro ne l'otio, o pur si more.

Ami. Già, già'l Tempo n'appella, onde si debba

La comune eleguir vendetta acerba

Contro al Tiranno infido;

Che, negando à l'Impero

L'vsa.

L'vsata pace, e'l suo primier riposo,

Vuol'ad onta mortal de'nostri prieghi

Le nemiche nudrir Genti straniere.

Già noto euui à bastanza

Di lor qual siasi, e quanto

L'orgoglio ardimentoso,

L'ingegno audace, e temerario il core.

Chi v'è di voi, che ne gli estinti Amici,

Ne gli occisi Parenti, anzi in sè stesso

Non habbia il ferro hostil prouato, e pianto?

E poi col proprio hauer, col proprio affanno

Dobbiamo alimentar l'empie Masnade,

Che trionfanti, e fere

Godon dal Rè maluagio ampie mercedi?

Non sarà ver, nò, nò; che'l Valor vostro

Più lungamente il soffra.

Fatta estrema è l'ingiuria. A la comune

Libertà si procuri alto riparo.

Comilitoni miei feroci, e fidi,

Consacro hoggi il mio petto

Per la difesa de l'antico honore.

O dil tù, Mosca inuita,

Mosca tù, che già'l freno,

Non che al Sarmata audace,

Ma quasi a l'Asia tutta anco porgesti;

Ciò, che t'offre Amilton, ciò, che promette

Ter. Perche a furia non vassi al fiero assalto?

E, c' homai più s'aspetta?

Vo-

Vogliam, che'l fier nemico
 Con nostro scorno il gran Tesor nasconda,
 E tolga à noi de le Vittorie illustri
 Deuuto il premio, e'l guiderdon bramato?
Ami. „ Nò, nò, ch' à le feroci armi guerriere
 „ Nulla asconde Fortuna;
 „ Ma de' codardi, e vili
 „ Solo è premio il disprezzo, è guiderdone.
 Si attendan sol per breue spatio, Amici,
 Le spie precorse, e i battitori accorti;
 Ch' essi n' insegneranno,
 Per l' intento ottener, le vie più breui.
 Voi mio Tenente eleggo,
 Per impedir, ch' al Regio Albergo alcuno
 Condur non possa inopinati aiuti.
 Siate, qual sempre foste, ardito, e fiero,
 Che in voi confido, e sommamente io spero.
Quar. Pronto à gli agguati, escutor fedele
 De l' imposto farò quanto à me tocca.
 Abbatta il ferro, e strugga il foco, e resti
 A' superbi Tiranni esempio atroce
 D' vn Popol solleuato aspro il furore.
spi. Giunsi à la Reggia, a punto
 Com' io promisi, ad ispiarui accorto
 Gli andamenti, i ripari, ogni difesa.
 Nè mai creduto haurebbe
 Sicurezza simil sano intelletto!
 Colà nulla si teme: anzi ogn' vn viue

Che

Si trascurato, e lieto,
 Che par chiulo di Giano il Tempio antico
Ami. Che non si finga, ed in agguatto ascosse
 Non stian le Genti astatamente, e l'armi?
 „ Sono tratti guerrieri, onde souente
 „ Del Vincitor trionfa anco il perdente.
spi. Non già, ch' io sempre intento,
 Girai per tutto, à l'uso
 Di chi procura discoprir l' intero.
 Vdite merauiglia! il Rè medesimo,
 Che giò poc' anzi à ricondur la Madre
 Del sacro Hostello al suo riposo antico,
 Seco non hà de le sue guardie usate,
 Che la semplice Corte, e pochi Amici.
 Quiui si attende in breue; ond' assicuro
 Facil l' impresa, e la Vittoria aperta.
Bat. Sù, che'l Rè si auuicina, à l'armi, à l'armi,
Ami. Si, Cōpagni, à la Gloria. Andian, che'l Cielo,
 Che'l giusto Ciel n' inuita
 Per vie sì belle à la conquista ardita.



S C E N A S E S T A.

Vno del Coro de' Soldati.

Cho. O Di fortuna strauaganze estreme!
 O di Stelle nemiche aspro tenore!

O Sor-

O Sorte! O Cielo! O Dio!

Deurà perir colui, ch' à pena è giunto

Sù le braccia de' Sudditi acclamanti

Al Trono hereditario, al patrio tetto,

Sol per ombra fallace

Di machinata Fè, di Rito infello!

„ O superbia mortal quanto in vn core

„ Sourasti, e sforzi, e ciecamente irriti!

Per te DEMETRIO, il Grande,

Il Generoso Heroe, fia, ch'abbattuto

Spieghi à l'Età future vn strano esempio

D'vna proterua, e instabile fortuna,

D'vn Popolo incostante, ed inhumano!

Pianga Mosca, e sospiri

Ne le rouine altrui de' suoi martiri;

Che, trionfata, e vinta

La Reggia, il Popol' empio,

Innondando per tutto il suo furore,

Contro sè stesso verterà l'ardore;

„ Che frenar non si può l'ira, che bolle;

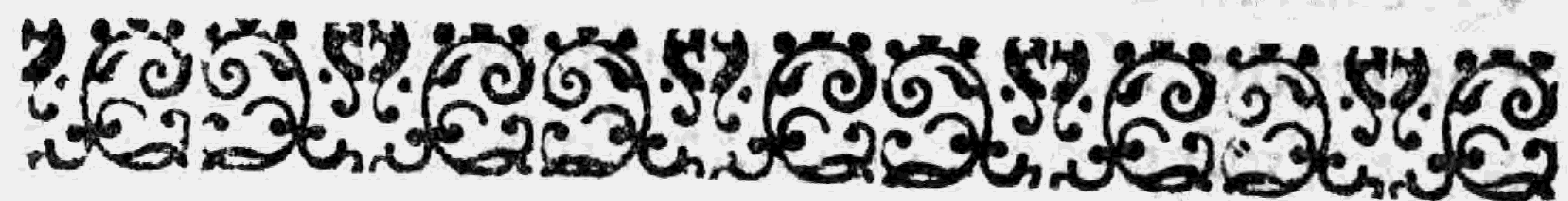
„ Nè san l'armi offeruar norma, ò misura.

„ O vicende mortali!

„ Nascono ancor di grembo al bene i mali!



SCE-



SCENA SETTIMA.

Dossiride, e Choro de' Sacerdoti.

Dof. **F**igli d'vn vero amor, sol vi raccordo

„ L'honor del Cielo, e de la Fè materna;

„ Che non si dà la Vita

„ Stimar la vè n'appella

„ Per bocca d'empia offesa il Nume eterno;

„ A cui l'humano orgoglio,

„ Quasi à scopo fatal, cieco, l'inuia.

Pecca l'empio DEMETRIO, e del suo fallo

Non v'è chi nel riprenda, ò nel gastighi.

Forse, ch'al valor vostro, al vostro sdegno

Riserbata han le stelle hoggi l'emenda;

„ Che non si può sacrar più cara spoglia,

„ Che quella d'vn Tiranno al Cielo offeso,

A voi, miei forti Amici, (in cui riposta

Veggio l'alta speranza, onde, rimagna

La colpa rea monda col sangue indegno)

Non raccordo già sol l'vsate proue;

Non raccordo già sol del santo zelo

Quella giusta difesa, onde tenuti

Pur sempre siete à custodirlo illeso;

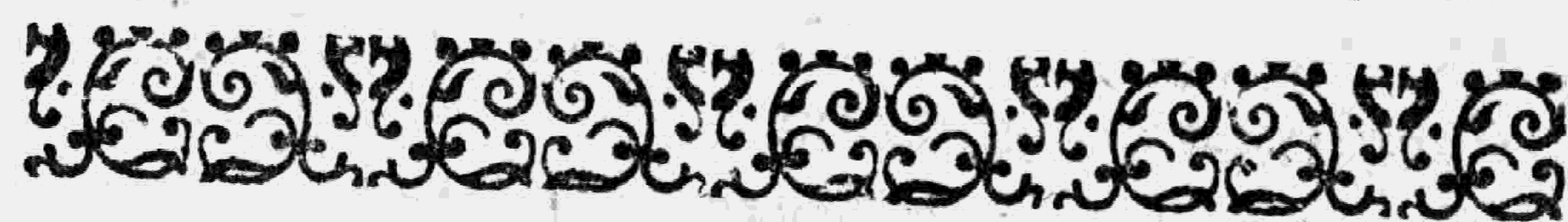
Ma v' inuito guerrieri hoggi non meno

Ad eternar con l'opre altere, e degne

Quel-

Quella fama, che tanto,
 Cingendo il Crin di non caduchi Allori,
 Soura l'uso mortal vi rende illustri.
 „ Siegue vindice Dio dietro a' superbi,
 „ E gli abbatte, e disperde.
 Sù sù; si vada homai; nè l'piè v'arresti
 D'importuno timor gelido inciampo,
 Che'l Ciel n'assiste, e ne promette il vanto.
 „ Interessato è'l Ciel; nè vuol, ch'in Terra
 „ Nullo ardir si presuma
 „ Le sue Glorie v'supar, l'honor deuoto:
 „ Ma per nostro profitto alfin pur sono
 „ Gli interessi del Ciel. Si debbon quinci
 „ Insin col sangue sostenergli intatti.
Pri. Pronti vedranno eternamente il Cielo,
 Qual' hor contro di lui l'empio Tiranno
 Machini ardito, e temerario imprenda.
Se. Che più dunque, Dossiride, si tarda?
Ter. Si vada homai, si vada; e'l Mostro indegno
 Sia bersaglio al furor, meta à lo sdegno.
Dos. Poiche affilato io veggio
 A la cote de l'ira il vostro affetto,
 Si vada; e'l Ciel benigno,
 Assistendo al Valor, con mano aperta
 Verserà soura noi sue Palme illustri.

SCE-



S C E N A O T T A V A.

Alconte, e Choro de' Soldati.

Al. Già faticato, e lasso (do.
 Quinci, e quindi m'aggiro, e nulla intē-
Cho. Doue, Alconte, io vi miro

Così vagar, mentre la Reggia, e Mosca,
 Misera, corre al precipitio estremo?
 Signor, deh, s'interponga
 De la vostra pietà l'alto sostegno,
 Perche non caggia estermata al suolo.

Al. Tu, chi sè? qual ti spinge
 Pietà guerriera à supplicar l'aita,
 Mentre otioso qui t'arresti? *Cho.* Alconte,
 Sforzato io sono à custodir le vie,
 Che scorgon più vicine al Regio Albergo;
 Onde priuo rimagna
 D'ogni soccorso human *DEMETRIO* al fine.

Al. Chi tanto ardì d'impor l'empia intrapresa?
Cho. Fù d'Amilton l'impero;

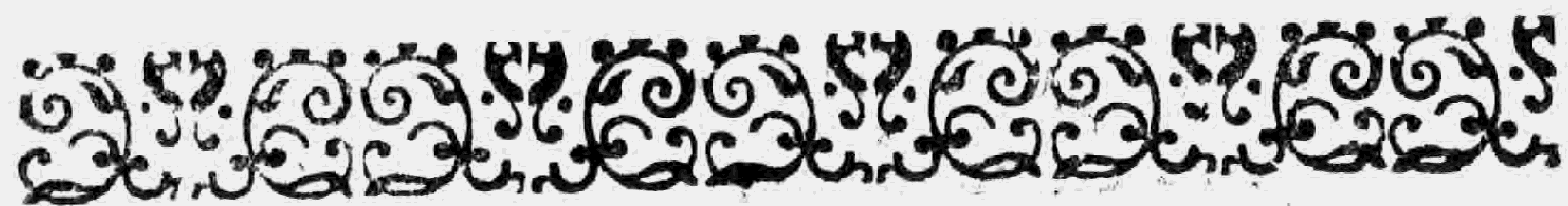
Le di cui strade inique
 Pur' hor calca Dossiride guerriero.

Al. O miseria! o dolore!
 Volai ben'io per temperar lo sdegno
 Del solleuato Patriarca, e fiero,
 Perch'ei godesse col Senato à parte.

K

,, De

„ De le discolpe di DEMETRIO. Ah, troppo
 „ Ciecamente s'inganna
 „ Chi crede superar la Sorte, e' l Fato!
 In van m'affaticai, ch'entro del Tempio
 Pure in huom non m'auuenni, ond'io poteffi
 Risaper doue occulto
 Si stesse à consultar la strana impresa.
 Ah, che pur troppo hor tu mel narri! e fia
 Già fatto intempestiuo ogni soccorso!
 Mà tù quì solo? *Cho.* Io nò, Signor, che molti
 S'aggiran meco à questa parte intorno.
Al. Hor tù gli appella; e ratto
 L'orme seguite, ch'io vi segno. Alconte
 Ciò giustamente impone. Il Gran Senato
 Farà ne' Contumaci aspra vendetta.
Cho. Signor, pronto m'haurete
 De' vostri cenni effecutor fedele;
 Che à voi pur sempre io bramo,
 Perche non pera il Rè, lo Ciel secondo.



S C E N A N O N A.

Childoro, ed Astero.

Chi. **O** Inconsolabil Vecchio! O crudo eccesso!
 O duro Fato, e fiero!
 Qual'altra mai si vide
 Scelerità simile?

Deh,

Deh, temperate, Astero,
 L'acerbo duol mortale.
 Si resti homai dal singhiozzar frequente
 Sì, che respiri alquanto, il cor dolente!
As. O fortuna in humana! O sorte iniqua!
 Che più poteui oprar d'empio, e d'atroce?
 Misero Astero! O Dio!
 Sarà mai ver, ch'io resti
 Di piagner sempre il caso horrendo, e strano?
 Nò, nò; Childor, ch'io nacqui
 Per distillar da queste luci afflitte
 In vn doglioso humore,
 Per eterno penar, l'anima, e' l core.
Chi., Hanno i miseri sempre acerbo, e fiero
 „ Di pianger desidèro!
As. Ah, Terefilla! Ah, quanto,
 Misera Madre d'infelice Prole,
 Fia, che t'offenda, hoimè, la nuoua acerba
 De l'estinto DEMETRIO,
 De l'occiso DEMETRIO, ond'hai penato
 Sudor di morte in ritornarlo al Regno!
 Ecco, misera Madre;
 Sì, sì; misera Madre, egli qui giunse,
 Perche deuesse al fine
 Sù le grandezze hauer le sue rouine?
Chi. Fuste, Astero, presente al fatto iniquo?
As. Sì vi foss'io pur morto;
 Poiche da vn colpo solo
 Forano estinti i miei martiri inmensi.

Vi fui, Childoro, e'l vidi; ohimè, che auanti
Parmi pur' anco hauer l'empio homicida,
Il Parricida infame,

Ch', assaltando inhumano il Signor nostro
Con asta infetta d' infernal veleno,
Colpillo (ahi dura vista!) à mezo il seno.

Chi. Nè fù là pronto huom, ch' opponesse il petto
Per liberar da l' empia offesa, e cruda
Del suo Signore la nobil Salma, e degna?

As. Volò Basmano ardito;
E pur troncò, se non già' l' corso alato
De l' insensibil' Asta,
Al braccio fiero il più ferir spietato,
Che d' vn colpo rouerscio al pian distese;
Et indi, replicando i suoi furori,
Di trè punte colpito il diede à Morte.
Mà, che prò, se DEMETRIO all' hor, ch' ei cadde
L' empio Amiltone, e temerario Duce,
Traèa gli vltimi fiati al Ciel riuolto?
Di Marianna, e Terefilla al nome
Rese l' Alma à le Stelle, à noi lasciando
Di sue rare Virtù viuo il desio,
Perche proui ogni core
Qual sia priuo del ben fiero il dolore.
Pure, auanti il morir, con calde note
Pregò per l' vccisor, chiedèo perdono
De le sue colpe al sommo Nume; e poscia,
(Ahi, lagrime! Ahi, dolore!
Stringendo à me la man con vn tal riso,

Che

Che pareva mi dicesse,
Rimanti in pace, Astero, Egli morìo.
O memoria dolente!

O fine amaro! O lasso viuer mio!
O Stelle! O Cieli! O Dio!

Chi. O d' Alma, ancor sublime
Ne le sventure estreme, alti concetti!

Heroe pur sempre degno,
A cui consacri il Mondo Altari, e Voti,
Onde viua immortal nel nostro affetto!
Che di Basman feroce indi successe?

Cedetter gli altri, ò pur seguir l' impresa?

As. Dirò, Childor, se tanto
Fia, che vigor mi done il duol supremo.

Estinto il fiero Mostro:
Con quel valor, che pari vnqua non vidi,
Hauria Basman pur' anco,

Non che fugate, interamente oppresse
Le squadre opposte, e le nemiche integre,
Se nuoua aita à' Rubellanti à vn tratto
Non fiaccaua l'ardor del gran coraggio;

Se Dossiride istesso,
Con fiero colpo, e non veduto assalto,
Da tergo nol ferì sì, che boccone
Cadessè a' piè del suo Signore estinto.

Io, che morir volendo, vnqua non hebbi

» (E pur graue è la vita

» Qualhor morir si cerca)

Chi degnasse ferir l'età cadente,

Poscia

Poscia di quà , di là volar disperse
 Vidi le Genti ad alte prede intese :
 Onde men venni à questa parte à volo ,
 Per ricercar ch'ì mi prestasse aita
 Sì , che le sacre Membra
 Del Rè sottrar potessi

„ A le turbe spietate ;
 „ Che , quasi Alani ingordi ,
 „ Arruotan sempre il fiero dente iniquo
 „ Negli estinti Cadaueri insepolti .
 Deh , Childor , quell'affetto ,
 Che sempre v'state al nostro Prence in vita ,
 Scoprite ancor fedele , ah , sì , scoprite
 Nel donar pace à l' honorata spoglia ;
 Che , di vostra pietà pago , e contento ,
 Colà dal Ciel sereno à voi , benigno ,
 Renderà , gratic , e pregarà mercede .

Chil. O Dio ! potessi io pur col sangue istesso
 Tornar , come il farei , DEMETRIO in vita !
 Ma , poich'è'l Fato auuerso
 Altro già non permette al bel desir ,
 Si vada pur , si vada
 Là vè bramate , A stereo ;
 Che , sù gli homeri miei , bara infelice ,
 L' honorato Cadauere adattando ,
 Presterògli diuoto
 De la mia salda fè gli vltimi officii .

As. O ne le mie sventure aspre , e mortali
 Non picciolo conforto !
 Ritrouo anco in costui l'amor non morto !



SCENA DECIMA.

Regina , Altamiro , e Nudrice .

Re. **D**EH , Padre ! Ahi , Padre ! adunque
 Viuer degg' io senza la vita ? e come ?
 Morto il mio Sposo , ahi lassa ,
 Fia , ch' io viua ? ah , nò mai ; non sarà mai .
 Morrò , sì , sì . Voi , deh , lasciate , ò Padre ,
 Che accompagni l'esequie il morir mio .
 Sì , che morir degg' io .

Al. Figlia , acchetate homai ,
 Ah , che m'ancide il duol , Figlia , acchetate
 L' affanno , ohime , che vi soffoca il core ;
 Che troppo al suo martir , misero , more .
 Custodir con la fuga homai si cerchi ,
 „ Sì , sì ; Figlia l' honor , che pur si debbe
 „ Saluar più , che la vita . Il Popol' empio
 Satiar procura in voi sue brame indegne :
 Quinci di vostra fama il giusto zelo
 Vi moua , e insieme inuiti , oue nascosta
 Possiate al vostro Sposo
 Portar là frà le stelle il bel candore
 De l' Alma pura ; onde à la via di latte
 Per voi si accresca il natural splendore .

Re. O d' auuerso Destin misero esempio !
 O Cielo ! O Fato ! O sorte !

Per

Per non poter morir sempre haurò morte .

- „ E, come di gioir l' Anima afflitta
 „ Non cura, e insieme abborre,
 „ Così quel cor, che cerca
 „ Terminar col morir l' aspro martire,
 „ Piagne, e sospira il non poter morire .
 „ Ma, che dic' io? La Morte vnqua non manca
 „ Que pur di morir cresce la brama;
 „ E le vie di morir sà chi ben' ama;
 „ Che soaue è la Morte,
 „ Quando auuien, che si moia
 „ Con cui morir n' aggrada .
 „ Sù, sù: Padre, si vada . Al graue affanno
 „ Viè più l' indugio, che la Morte è danno .
Al. „ N' andiam, Figlia dolente. Ah, ch' è pur vero,
 „ C' han le Corone ancor le lor vicende;
 „ E più le studia l' huom, meno l' intende!
Nu. „ Ho v' à Reggia superba;
 „ Quanto è meglio il fuggirti,
 „ Che'l gustar già mai! Misera Meta
 „ Sè del fasto mortal! folle è chi crede
 „ Stabile il piè sù'l periglioso Trono;
 „ Che ben spesso la sorte altrui discopre
 „ Con riuolte infelici,
 „ Che le Grandezze al fine
 „ Non son, che precipitij, e che rouine!

Il fine del Quinto, & vltimo Atto.

